

Maria Martines



Maria Martines

*La maestra racconta...
storie di servizio*

Finito di stampare nel mese di luglio 2023 da QUICK service

© 2023 Maria Martines

Il presente volume non ha finalità di lucro per l'autrice ed è reperibile sul sito www.trapaninostra.it.

Foto di copertina: Maria Martines

Prefazione

La visione antropologica della Chiesa è quella biblico-evangelica. Essa emerge dalla teologia cattolica, dalla dottrina sociale della Chiesa, dai documenti conciliari ed in particolare dal Vaticano II e dal magistero papale. Unità di corpo-anima-spirito, posto in relazione con se stesso, con gli altri, con il mondo e con Dio, l'essere umano, per natura è immagine creaturale di Dio, per vocazione è il custode del mondo, per fine ha la vita eterna. La missione della Chiesa è servire Dio, conducendogli gli uomini e le donne, attraverso la profezia, la liturgia, la diaconia e la koinonia. Tutto il suo impegno è rivolto alla promozione integrale dell'uomo. Ecco perché molteplici sono gli ambiti missionari della pastorale della Chiesa universale e di quelle locali.

"Il cristiano esiste per servire, non per essere servito". Tanti uomini e donne nella storia, che hanno preso sul serio questo principio, – ricorda Papa Francesco – hanno lasciato "tracce di veri cristiani: di amore e di servizio". Il Papa, il 28 luglio del 2013, durante la Messa a Rio de Janeiro per la GMG, sottolinea che "vivere è lasciare che la nostra vita si identifichi con quella di Gesù, è avere i suoi sentimenti, i suoi pensieri, le sue azioni. La vita di Gesù è una vita per gli altri, è una vita di servizio".

Nell'Angelus del 6/10/2019, il Papa spiega: "Come possiamo capire se abbiamo veramente fede, cioè se la nostra fede, pur minuscola, è genuina, pura, schietta? Ce lo spiega Gesù indicando qual è la misura della fede: il servizio".

Ma come nasce il desiderio di servire?

Dall'esperienza personale sorge talvolta il bisogno di fare qualcosa per qualcuno o per un ideale o per il mondo. Questo bisogno, quando è diventato centrale nella propria vita, spinge l'uomo o la donna all'azione. A volte, però, non si sa cosa e come fare. Nella Chiesa e nella società ci sono numerosi esempi di come sia possibile realizzare un contributo, un aiuto, un processo innovativo, organizzato, condiviso e visibile, con lo scopo di suscitare e stimolare la giusta visione dei problemi o dei bisogni e orientare le persone verso una dignitosa, consapevole e libera scelta di vita e per la vita.

Il servizio al prossimo, per qualcuno, è un bisogno vitale, per altri è uno stile di vita, per altri ancora una chiamata, per qualche altro invece una rivelazione.

Ecco allora il perché di questo libro scritto da Maria Martines, che riporta una serie di testimonianze sui diversi modi di servire nella Chiesa Locale, e non solo.

Un aspetto distintivo del servizio nella Chiesa è quello di servire Dio negli ultimi. È proprio dall'Amore "da Lui" e "per Lui" che l'approssimarsi al fratello e alla sorella assume la connotazione cristiana di servizio al prossimo ("Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti»" Mt 20,25-28).

L'attenzione si pone, dunque, su quel servizio che fissa le sue radici nella fonte d'acqua viva, in quel mondo animato dallo Spirito, che rinnova tutte le cose e ridesta la speranza dei cuori. Per questo motivo, il servizio nella Chiesa non si limita a svolgere dei compiti sociali di soccorso ai bisogni e di soluzione dei problemi, ma volge il suo sguardo verso l'orizzonte della Città di Dio, che fa da modello alla Città degli Uomini, in cui tutti gli uomini e le donne hanno impressa l'immagine e la dignità dei figli di Dio.

L'amore si impara da chi ama! Da quel Gesù, che ha dato la sua vita in nostro riscatto, possiamo apprendere l'amore vero, quello che si dona totalmente! Lui è il nostro modello di servizio totale all'uomo.

Amare nel servizio non significa fare degli altri l'oggetto del nostro amore, ma diventare noi i soggetti dei loro bisogni, affinché i fratelli o le sorelle ne siano da essi sollevati, e liberati. I bisogni, siano essi materiali, morali o spirituali, sono il banco di prova delle nostre virtù teologali (fede, speranza e carità) e delle nostre capacità, in cui il nostro amore si traduce in servizio attento, competente e costante.

Un altro aspetto, che emerge dai racconti che troviamo in questo libro, è l'azione dello Spirito che suscita "cose nuove". Dallo sguardo rivolto alle persone e al territorio, dall'ascolto teso verso il lamento degli ultimi, nascono infatti nuove "vocazioni" al servizio, siano esse consacrate o laiche, e nuove "forme" di risposta sempre più adatte ai tempi e ai modelli organizzativi della società: centri di accoglienza, centri territoriali di ascolto e di servizio, organizzazioni di volontariato, servizio civile, rete di collaborazione tra diversi enti, religiosi o civili. Le associazioni laicali, di ispirazione cristiana, sono da sempre una risposta di servizio all'uomo nel territorio (ammalati, indigenti, anziani, carcerati, disagiati di varia natura, ecc.), per migliorarne le condizioni materiali, morali e spirituali. La famiglia cristiana diviene

essa stessa modello di servizio alla vita e alla società. In essa vengono custoditi i valori specifici dell'insegnamento evangelico: la difesa della vita in tutto l'arco dell'esistenza umana, del matrimonio, del corpo, della dignità della persona umana, della solidarietà, della giustizia e della pace. I bambini e i giovani sono al centro dell'attenzione delle famiglie e di coloro che nella Chiesa si occupano della loro educazione e formazione, attraverso i numerosi oratori parrocchiali e gruppi giovanili. La donna, se pur tesa al riconoscimento della parità e dei propri diritti, diviene esempio, con la sua specificità, generosità e creatività, di accoglienza, di integrazione e di promozione sociale. Gli anziani, nonni e nonne, con la loro ricca esperienza di vita lasciano le tracce sagge di un percorso di vita. La scuola, la politica, l'economia e le scienze hanno anch'esse, in una prospettiva cristiana, la vocazione al servizio, avendo come obiettivo la formazione dell'uomo e lo sviluppo della società, partendo da quella visione dell'uomo, che, illuminata dalla fede, ne fa scorgere le sue potenzialità e genialità, riflessi della presenza di Dio in Lui. Si tratta di rendere i cittadini, la città e il territorio, "liberati" dai mali che affliggono le nostre società: mafie, corruzioni, ingiustizie, disinteresse, individualismo e disprezzo dei valori, delle vite e del creato.

Un aspetto sorprendente del servizio agli ultimi è il superamento dei "confini", di qualsiasi tipo, siano essi etnici, culturali, religiosi, territoriali, ecc., non solo perché le migrazioni permettono la circolazione e il mescolamento delle persone, ma anche perché la comunicazione e la conoscenza, dei fatti e dei problemi del mondo, rendono il volontariato e l'aiuto una realtà transnazionale e transcontinentale. Pur essendo radicati nel proprio paese, ci si sente lo stesso coinvolti da quello che succede altrove, come cittadini del mondo. Ecco allora le esperienze missionarie, che coinvolgono numerosi volontari, senza distinzione di età, sesso e appartenenza sociale. Si parte per queste esperienze, pensando di portare un aiuto a chi ha meno di noi, ma si ritorna arricchiti di umanità, di emozioni, di ricordi, di Amore.

Un servizio più specificamente ecclesiale vede coinvolti numerosi credenti che si trovano ad operare nelle parrocchie e nelle istituzioni ecclesiastiche, in comunione con i loro pastori, per promuovere l'educazione alla fede di giovani e adulti, i centri per gli anziani, il servizio liturgico, il canto e le numerose corali che esaltano il mistero liturgico, l'assistenza territoriale dei bisognosi, l'accoglienza e l'integrazione degli immigrati. Il servizio alla Parola, affinché tutti possano comprenderla ed interiorizzarla, oltre a nutrire la fede dei credenti, rafforza l'identità cristiana e la libera dalle paure e dalle insicurezze, per

abilitarli a un confronto sereno con il mondo, sempre più secolarizzato e frammentato. L'annuncio e la testimonianza della propria fede svelano così il loro aspetto profetico. La Chiesa poi, a tutti i livelli, promuove la giustizia e la pace, favorendo il dialogo tra le nazioni e le religioni, offrendo la sua opera di mediazione tra le discordie umane e promuovendo iniziative diplomatiche, culturali e spirituali per avvicinare gli uomini tra di loro, certa che le cose che ci accomunano vadano riconosciute e le differenze valorizzate. Da questo nasce anche l'impegno per l'ecumenismo (con Valdesi, Protestanti e Ortodossi) e il dialogo interreligioso (in particolare, con l'Ebraismo e l'Islam), portato avanti negli anni, con numerose iniziative di incontro, confronto e preghiera. Vescovi illuminati, sacerdoti santi, diaconi solerti e laici evangelicamente impegnati portano avanti la missione di servizio della Chiesa, che manifesta in essi il suo "volto credibile".

L'esperienza del servizio al prossimo è anche un'esperienza di guarigione dalle proprie sofferenze fisiche, morali e spirituali. Guarisce la nostra solitudine, l'atrofia dell'anima, i pregiudizi e le grettezze morali, sposta il centro dell'attenzione da noi agli altri, crea comunione e ridesta il valore della nostra e dell'altrui vita. Non possiamo che trarne giovamento.

Nel tempo, nel denaro, negli oggetti, nelle competenze, nelle opportunità che doniamo, il vero dono che facciamo agli altri è "noi stessi".

Spesso, coinvolti emotivamente da fatti ed eventi sconvolgenti, infervorati da spirito di altruismo, ci lanciamo istintivamente in gesti e ci mettiamo in situazioni non sempre alla nostra portata e, ancor peggio, all'altezza del bisogno manifestato. Tali situazioni o bisogni richiederebbero invece maggiore ponderatezza e mente fredda, competenza, capacità di analisi e conoscenza del problema e delle cause che l'hanno generato; di saper individuare gli strumenti, il metodo e le risorse idonee, per delineare un percorso di soluzione e di soddisfacimento di essi. Si può imparare anche dal confronto con chi ha già esperienza in quei campi specifici e avere l'umiltà di chiedere e di imparare a muoversi dentro quelle situazioni. Il "buonismo" quasi sempre fa più danni che altro!

Bisogna scrutare i tempi e saperli interpretare. Ciò richiede sapienza e discernimento, cose che la Chiesa possiede per vocazione e missione.

Maria Martines, questa indomita maestra, animata dall'amore per l'educazione cristiana dei giovani e non solo, ci propone delle esperienze variegata di servizio nella Chiesa, fatte da lei e da altri, nella

comunità diocesana di Trapani. Lo Spirito soffia ovunque e assume le forme degli uomini e delle donne in ogni tempo. Ne abbiamo avuto e ne abbiamo ancor oggi luminosi esempi.

In questo libro c'è uno spaccato di questa esperienza ecclesiale di servizio al prossimo.

Possa esso scaldare gli animi e scuotere le nostre coscienze, spesso assopite e sazie, da non voler desiderare di vivere l'esperienza dell'Amore vero che, invece, se vissuto, ci fa sperimentare un'immensa gioia, così come ci insegna S. Paolo, che dice: "Vi è più gioia nel dare che nel ricevere" (Atti 20,35).

Franco Veneziano
Insegnante di Religione Cattolica

Introduzione

Il grembiule di copertina

In un anno del mio insegnamento a scuola, con l'approssimarsi del Carnevale, i colleghi organizzarono una rappresentazione teatrale, i cui attori non erano gli alunni ma gli stessi insegnanti.

Si trattava della riduzione in forma teatrale del film *Via col vento*. Furono adattati i testi, dunque, e assegnate ad altrettanti colleghi, con attitudini interpretative, le parti dei vari personaggi: Rossella O'Hara, Rhett Butler, Melania Hamilton, Mami, Carreen O'Hara, Ashley Wilkes, ecc.

A me toccò la parte di Mami, la serva di colore nel colossal cinematografico del regista Victor Fleming.

Accettai di buon grado il ruolo che mi veniva assegnato, anche se non avevo la stessa corporatura di Mami, ma potevo recuperare i chili in più con un'adeguata imbottitura. La parte da recitare, poi, non era così difficile. Riguardo il modo di parlare, avrei cercato di imitarlo alla meglio. Ciò che mi avrebbe causato qualche problema, invece, era impiasticciarmi il cerone scuro sul viso, per sembrare più simile al personaggio che avrei interpretato, ma mi sottomisi a questo sacrificio.

Non mi restava che pensare agli abiti che avrei indossato, di cui mi furono date alcune indicazioni: una gonna lunga, stile vecchia America, una camicetta tradizionale e un grembiule che completasse l'abbigliamento.

Avendo già la camicetta da indossare, confezionai una gonna a sfondo nero con fiorellini colorati, fornita di grandi tasche, arricciata in vita da un elastico, con un grande *volant* nell'orlo e rifinita con pizzo Sangallo. Cucii pure il grembiule con un tessuto bianco e lo orlai con lo stesso pizzo Sangallo.

Senonché, al momento delle prove della *pièce* teatrale, ebbi un'influenza con febbre e non vi potei partecipare.

La mia parte venne assegnata ad un'altra collega e io mi rassegnai a questa opportunità mancata di attrice teatrale. Mi restarono, inutilizzati, gli abiti già confezionati; né avrei potuto indossarli, al di fuori del Carnevale, nella mia vita ordinaria (per non essere ridicola e fare ridere la gente).

Dopo qualche tempo, perciò, regalai la gonna ad un'amica e conservai il grembiule, che non usai più, trattandosi di un colore non

adatto per i quotidiani servizi casalinghi, né ebbi in seguito l'occasione di adoperarlo per altri scopi.

Allorché mi accinsi a redigere il presente libro della serie *La maestra racconta...*, dedicato al "servizio", ripensai a quel grembiule dall'uso mancato. Lo tirai fuori dal cassetto e ricamai con la seta azzurra: "*La maestra racconta... storie di servizio*".

Et voilà: la copertina del nuovo libro! Come sfondo utilizzai una tovaglia che mi era stata regalata una volta per Natale. Risparmiai, così, anche il compenso a chi avrebbe realizzato il bozzetto idoneo.

Gennaio 2023

L'impegno continua

Il "grembiule", come segno di servizio

L'ultimo libro da me scritto si era concluso con una lenta e progressiva ripresa di salute, dopo i lunghi mesi trascorsi a casa per effetto degli esiti infausti della vaccinazione anti-Covid (v. *La maestra racconta... storie per tutti*, www.trapaninostra.it).

Ritornata a una vita normale e messo in rete il libro, mi diedi da fare per portare a termine un altro lavoro, rimasto incompiuto per i noti motivi di salute e riguardante un progetto sui linguaggi mimico-gestuali, che avevo realizzato a scuola in un anno lontano del mio insegnamento, e che misi pure in rete (v. *La maestra racconta... i linguaggi mimico-gestuali*, reperibile sullo stesso sito).

In prossimità delle festività natalizie, dunque, regalai i libri cartacei, freschi di pubblicazione, ad alcuni parenti e amici, mentre ad altri feci dono di manufatti di cucito, realizzati a casa.

In particolare, oltre a due camicie da notte, destinate rispettivamente a una mia nipote e alla mamma ultracentenaria dell'amica Rosaria, confezionai tre grembiuli eleganti, per le amiche, da indossare in occasione delle imminenti feste natalizie.





Presi spunto, per questo, dalle indicazioni del vescovo Pietro Maria Fragnelli, riguardanti i "Cantieri di Betania", in cui faceva riferimento al "grembiule", come simbolo di servizio.

Da giovane, fra le prime cose che feci, per imparare a cucire, fu proprio la realizzazione di grembiuli, facili da confezionare. Ne ricordo uno, che ancora conservo, di colore azzurro, con ricami bianchi a punto Palestrina, che poi indossai nelle ricorrenze festive della mia vita. In particolare, molti anni fa, in occasione del pranzo per la festa del matrimonio di mio fratello, lo usai per non sporcare il vestito di seta pura che indossavo, dovendo dare da mangiare ai miei figli ancora piccoli.



Anche la mia nonna materna, madre di parecchi figli e con numerosi nipoti, aveva l'abitudine di indossare un grembiule nero, sopra gli abiti casalinghi, che non toglieva mai durante la giornata, avendo un gran bel da fare tra figli e nipoti.

Una volta, accorgendomi che il suo grembiule si era logorato per il lungo uso, gliene confezionai tre, che le servirono per molto tempo, dato che visse fino a tarda età, tenendo sempre addosso il suo grembiule, come ricordano alcune sue vecchie foto.



Il servizio a casa

Un progetto sull'Economia domestica

A proposito di servizio, ripresi in mano la bozza del Corso di Economia domestica, che avevo approntato nel periodo di ritiro a casa, per le giovani donne che si preparavano al matrimonio.

Fui motivata dal fotoromanzo "La mamma a casa", inserito nell'opuscolo *La maestra racconta... i linguaggi mimico-gestuali*, già in rete (www.trapaninostra.it), e dove era presente l'immagine del grembiule.

Il corso, come avevo accennato nel libro *La maestra racconta... storie per tutti*, aveva come sottotitolo: *Per risparmiare tempo, denaro e fatica...e avere la possibilità di andare a messa.*

Andai dunque a rivedere il progetto, sviluppato in dieci incontri.

Di seguito, riporto i relativi schemi con i punti caratterizzanti.

Programma:

- 1) La conduzione domestica generale della casa. Programma giornaliero e settimanale.
- 2) Riordino e pulizia.
- 3) Vita in cucina: preparazione dei cibi e rigovernatura.
- 4) Pulizia personale e igiene del vestiario. Bucato a mano e in lavatrice. Sciorinatura del bucato. Stiratura.
- 5) La spesa e il risparmio: dalle piccole alle grandi cose.
- 6) Come conciliare la casa con la famiglia e con l'eventuale impegno di lavoro esterno.
- 7) Impegni casalinghi e cura dei familiari. Suddivisione dei ruoli fra i componenti della famiglia.
- 8) Essenziali lavori di cucito (attaccatura dei bottoni, rammendi, accorciature e allungature di orli, ecc.)
- 9) Avvio ai lavori a maglia (eventuali incontri facoltativi e successivi).
- 10) Prove generali e verifica. Mettere in pratica ciò che si è appreso al corso.

*1° incontro – La conduzione domestica
Programma giornaliero e settimanale*

Presentazione e conoscenza dei partecipanti al corso.

Motivazioni del corso. Esperienze personali portate a beneficio degli altri, e comunicazione delle competenze.

Richiamo dei tempi in cui si apprendeva l'economia domestica alla scuola media, con l'obiettivo: la donna custode del focolare domestico ed essenzialmente donna di casa, moglie e madre di famiglia.

Presentazione e visione di un antico testo di Economia domestica. Lettura del brano: "L'anziano libro di Economia domestica" (da *La maestra racconta... cose nuove e cose antiche*, pag. 85-88, al solito sito locale).

Anche se la donna lavora fuori casa, il lavoro casalingo rimane ugualmente, per cui bisogna conoscere e imparare cosa fare, per gestire l'organizzazione della casa. Non si può improvvisare, ma occorre stabilire un programma, settimanale e giornaliero, per lo svolgimento delle varie mansioni, come si fa per ogni altro lavoro (es. insegnante, impiegato, ecc.).

Vedremo in seguito i ruoli che dovranno svolgere gli altri componenti della famiglia.

Diario settimanale

Lunedì – mattinata: segno della croce e preghiera. Rifacimento letti. Pulizia personale. Colazione. Accompagnamento a scuola degli eventuali figli. Riordino della cucina e delle stoviglie usate la domenica precedente e pulizia dei bagni (per le docce dei giorni precedenti). Riposizione di scarpe e vestiario. Bucato del bianco in lavatrice, per il cambio della biancheria nella settimana precedente. Sciorinatura. Preparazione del pranzo leggero, utilizzando magari i resti della domenica precedente e, comunque, più sobrio (per motivi di salute e di dieta).

Riprendere i figli dalla scuola. Pranzo insieme ai familiari.

Pomeriggio: Rigovernatura. Aiutare i figli nei compiti. Ritiro della biancheria stesa; piegarla e rassettarla, mettendo da parte la roba da stirare.

Preparare la cena. Uscire da casa per motivi familiari (accompagnare i figli in palestra, al catechismo, per svaghi, ecc.). Rientro a casa per la cena.

Martedì

Mansioni ordinarie del mattino.

Accompagnamento dei figli a scuola. Spesa al supermercato, secondo una nota già approntata e acquisto di carne o pesci e formaggi. Rientro a casa e sistemazione spesa. Bucato in lavatrice degli indumenti colorati e sciorinatura. Spolverare camere e soggiorno. Preparazione pranzo. Riprendere i figli a scuola. Pranzo in famiglia. Rigovernatura. Aiutare i figli nei compiti. Ritiro del bucato asciutto e piegarlo. Stiratura (non aspettando un ulteriore accumulo) della biancheria essenziale. Rammendo. Preparazione cena. Uscita per visitare i parenti o possibilmente recarsi in chiesa. Rientro a casa e cena.

Mercoledì

Mansioni solite mattutine. Parrucchiere. Visite mediche. Spesa settimanale dal fruttivendolo. Rientro a casa. Riporre nel frigo ortaggi e frutta. Pranzare, dopo aver prelevato i figli a scuola. Conservare nel freezer i cibi cucinati in più (sugo, broccoli, lenticchie, ecc.). Rigovernatura.

Pomeriggio: Solito aiuto ai figli per i compiti.

Riordino di cassetti e armadi. Uscite volontarie per vari motivi. Rientro e cena.

Giovedì

Mansioni mattutine consuete. Approfittando dell'uscita per accompagnare i figli, disbrigo pratiche di ufficio, acquisti in farmacia, merceria e shopping. Rientro a casa. Riporre la spesa. Preparazione pranzo. Riprendere i figli a scuola. Pranzo. Rigovernatura. Aiutare i figli nei compiti. Igiene dei servizi. Uscita con i familiari per visite ai parenti o per svaghi.

Venerdì

Mansioni giornaliere. Pulizia profonda di camere e soggiorno.

Pomeriggio: Impiegato per necessità familiari e relativi acquisti di generi vari.

Sabato

Pulizia profonda di cucina e bagni, e solite mansioni mattiniere.

Pomeriggio: preparazione pranzo per la domenica (ragù per la pasta al forno, bollire patate, lavare insalata, cotolette, ecc.). Uscita con la famiglia.

Convivialità con parenti o amici.

Domenica

Mansioni usuali. Andare a messa. Pranzo, già pronto, con la famiglia.
Pomeriggio: uscita per visite e svaghi.

2° incontro – Riordino e pulizia della casa

Riordinare prima di pulire. Evitare di concentrare tutte le pulizie in un giorno. Lettura brani: da *La maestra racconta... ai vicini e ai lontani*, "Mia madre Anna, casalinga" pag. 18-20; "Le grandi pulizie" pag. 20-22; e da *La maestra racconta... ai bambini e anche i grandi* "Lavori di casa" pag. 25.

Prima togliere la polvere e poi ripassare con l'acqua. Usare prodotti non corrosivi. Indossare guanti per lavare e grembiule per non sporcarsi gli abiti. Evitare di spolverare cassetti e armadi nello stesso giorno in cui si lava la stanza: nelle camere, nel soggiorno, come nella cucina. Chi usa il bagno, deve lasciarlo pulito (tenere spugna e stracci *prêt à porter*).

3° incontro – Vita in cucina: preparazione cibi e rigovernatura

Accertarsi sempre, prima della preparazione del pranzo, di avere tutti gli ingredienti necessari. Evitare di preparare un pranzo, affrontando un lavoro completo. Prima di cuocere i legumi, è opportuno averli messi a bagno il giorno precedente. Cuocere un po' prima le patate, per fare il purè, le verdure ecc. Per pulire la verdura, la frutta e i pesci, usare la carta dove riporre gli scarti. Cucinare col coperchio sulle pentole e a fuoco basso per non disperdere i vapori e gli odori nella cucina. Prendere l'abitudine di riposarsi un po' dopo il pranzo.

Lettura brani: da *La maestra racconta... ai vicini e ai lontani*, "La pasta con le sarde" pagg. 76-77; "A ghiotta ri babbaluci" pagg. 100-101; da *La maestra racconta... ai bambini e anche ai grandi*, "Un pranzo provvidenziale" pagg. 52-53; "Il cous cous" pagg. 62-63; "Musica in cucina" pagg. 152-153; da *La maestra racconta... a giovani e adulti*, "La minestra con la verdura" pag. 46.

4° incontro – Pulizia personale e igiene del vestiario

Bucato a mano e in lavatrice. Sciorinatura del bucato. Stiratura. Mantenersi puliti per mantenere puliti gli indumenti e la biancheria (e lavare meno). Munirsi di due grembiuli davanti: uno per la cucina e il

lavaggio, e uno per le camere e la casa. Si evita così di sporcarsi: meglio lavare un grembiule (in lavatrice) che un vestito (con più tempo per la stiratura). Quando si esce da casa, cambiarsi il vestito, e fare al contrario quando si rientra. Programmare le uscite necessarie. Usare i guanti, differenti per la cucina e gli altri lavori di casa. Dividere in sacchetti i panni sporchi nel portabiancheria, secondo i colori, per non farli stingere. Di solito, si fanno tre lavaggi in lavatrice: bianco (acqua calda), stampato o colorato (acqua tiepida) e scuro (acqua fredda). Passare un po' di sapone sulle parti sporche degli indumenti, prima di metterli in lavatrice. Non fare tanti lavaggi nello stesso giorno, per motivi di spazio negli stenditoi, e dare il tempo di far asciugare il bucato steso. Lavare a mano gli indumenti delicati. Stendere al sole la roba bianca (soprattutto se rimangono aloni), e in semiombra e dal rovescio quella colorata, per non farla scolorire. Stendere secondo la specie (calzini, intimo, fazzoletti, ecc). Una volta asciutta la biancheria, ritirarla e piegarla, mettendo a parte quella da stirare. Stirare settimanalmente, quando si raggiunge un certo quantitativo.

5° incontro – La spesa e il risparmio: dalle piccole alle grandi cose

Lettura brano: da *La maestra racconta... cose nuove e cose antiche*, "Risparmiare... riciclando" pag. 89-91. Non svuotare il supermercato, quando si fa la spesa, ma comprare con la nota ciò che serve. Usare il detersivo necessario e non superfluo, poiché poi occorre molta acqua per risciacquare. Pulire bene le stoviglie con i tovaglioli usati prima di lavarle. Per il loro lavaggio, usare due vaschette: una con l'acqua e il detersivo (da dosare) e l'altra per il risciacquo, con l'ultimo sotto il rubinetto. Iniziare con il lavaggio delle stoviglie più pulite e delicate, come bicchieri e tazzine, e poi posate, coperchi e piatti, per giungere via via a quelle più sporche (pentolame, griglie e padelle), da cui si è tolto prima ogni residuo di sugo o olio, usando magari l'acqua di cottura della pasta. Si risparmia così acqua e detersivo. Mentre si risciacqua, lasciare a bagno le altre stoviglie. E così pure per il bucato a mano, che richiede tuttavia un ammollo più lungo. Per pulire i pavimenti, usare la prima acqua con il detersivo, dopo aver lavato gli infissi, e poi risciacquare con l'acqua pulita, con lo straccio o con il mocio. Conservare pellicole trasparenti o vaschette di plastica, dopo averle lavate, da riutilizzare. Risparmiare con l'usa e getta, ma riciclare quando è possibile. Si può risparmiare, stirando gli indumenti essenziali e, nella cottura dei cibi, spegnendo il fuoco un po' prima che sono cotti, lasciando le pentole con i coperchi.

6° incontro – Come conciliare la casa con la famiglia e con l'eventuale impegno di lavoro esterno

Prima viene la famiglia e poi la casa. La preparazione dei cibi è prioritaria alla stessa pulizia della casa. I familiari, che rientrano a casa per il pranzo, vogliono trovare da mangiare e non scale e accessori in fase di pulizia (le pulizie vanno fatte, ma in altri momenti). Tralasciare le faccende domestiche per aiutare i figli nel fare i compiti. Trovarsi pronte per uscire con la famiglia e non avere la scusa che ci sono sempre mille cose da fare. Se si svolge un lavoro esterno alla casa, limitarlo alle ore obbligatorie e non allo straordinario, per non trascurare la famiglia. Lasciare l'impostazione di lavoro, secondo lo schema settimanale, facendosi aiutare settimanalmente da una donna delle pulizie, giacché non si riesce a far tutto (anche lei deve vivere!).

7° incontro – Impegni casalinghi e cura dei familiari

Suddivisione dei compiti fra i componenti della famiglia (vedi la foto del mio nipotino Gaspare che lava i piatti a pag. 88 di "L'anziano libro di Economia domestica" in *La maestra racconta... cose nuove e cose antiche*, solito sito).

Fra gli impegni della casa, ci sono pure quelli burocratici. Solitamente è il capofamiglia che se ne interessa. Perciò: banche, assicurazioni, denuncia dei redditi, pagamento bollette, disbrigo pratiche, riunioni condominiali, appuntamenti medici, accompagnamento dei familiari per visite mediche, rinnovo patente e carte varie, ecc., ma anche portare la macchina al lavaggio, fare riparare elettrodomestici, piccole mansioni tecniche della casa, cambio di lampadine, ecc. Si può stabilire che la donna si occupa della casa e il marito si interessa degli affari esterni, tenendo in ordine i registri, le carte e i documenti; con scambio dei ruoli, quando è necessario (per esempio fare le spese, portando le note con l'elenco delle cose da comprare).

L'accompagnamento e il prelievo dei figli a scuola possono essere pure decisi, secondo le necessità. Di solito, è la madre a seguire i figli a scuola e nei compiti di casa, ma anche qui i ruoli possono essere di ambedue i genitori. Abituarsi comunque ad eseguire le rispettive cose da fare. Anche i figli hanno i loro compiti. È bene abituarli da bambini a svolgerli: rifarsi il letto, scendere e salire i bidoni della spazzatura, ritirare la posta, apparecchiare e sparecchiare la tavola, sbucciare i legumi, pestare nel mortaio, impastare e altre picco-

le mansioni domestiche (v. lettura brano da *La maestra racconta...ai bambini e anche ai grandi*, "Lavori di casa", pag. 25).

8° incontro – Essenziali lavori di cucito (attaccatura dei bottoni, rammendi, accorciature, orli, ecc.)

Attività pratiche mostrate prima e poi fatte eseguire dalle partecipanti al corso.

Portare, quindi, pezze e indumenti, aghi, bottoni, fili, metro, palla di legno o di plastica per il rammendo, ditali, gesso, forbici e forbicine, spilli. Indicare la postura adatta e la necessità di usare gli accorgimenti necessari. Fare portare eventualmente, dalle stesse partecipanti, indumenti a cui apportare piccole modifiche o interventi essenziali e farle eseguire da loro stesse, con la guida dell'insegnante del corso.

Lettura brano: da *La maestra racconta... storie per tutti*, "I regali natalizi" pagg. 51-54.

9° incontro – Avvio ai lavori a maglia (eventuali incontri facoltativi e successivi)

Anche in questo incontro, come in quello precedente, portare l'occorrente: lana e cotone, aghi per maglieria, uncinetti, aghi grossi per cucire la maglia. Attività pratiche mostrate e fatte eseguire.

10° incontro – Prove generali e verifica

Mettere in pratica ciò che si è appreso al corso. Le prove di verifica potranno essere eseguite a casa delle rispettive partecipanti per attività varie: lavaggio di stoviglie, esecuzione di piccolo bucato, riordino della casa, preparazione di pietanze, procedure per la pulizia di cassetti e armadietti, ecc. Sciorinatura dei panni (come e dove). Stiratura: come procedere soprattutto per pantaloni, vestiti e camicie, ma anche per lenzuola, federe, fazzoletti, ecc. Mostrare, insomma, le abilità raggiunte dalle partecipanti, considerando i consigli acquisiti e le indicazioni date, con l'obiettivo soprattutto di risparmiare tempo, denaro e fatica.

Fine del corso e auguri alle ragazze che hanno partecipato, raccomandando loro di indossare sempre il grembiule per i lavori di casa!

Un servitore della Chiesa

Papa Francesco e la Giornata della Pace

Come ogni anno, anche il 10 gennaio di quest'anno, papa Francesco ha dato il messaggio per la LVI Giornata della Pace, avente come tema: "Nessuno può salvarsi da solo. Ripartire dal Covid-19 per tracciare insieme sentieri di pace".

Nel messaggio, il Papa esordisce con i versetti tratti dalla Prima lettera ai Tessalonicesi (5,1-2), con cui Paolo invitava la comunità di Tessalonica a restare salda e attenta agli eventi della storia, aspettando fiduciosi l'arrivo del giorno del Signore.

Così, anche oggi, bisogna essere aperti alla speranza e vigili, nonostante gli eventi drammatici che stiamo vivendo.

Il Covid-19, d'altra parte, ha sconvolto la nostra vita, causando anche la morte di alcune persone.

Il mondo della Sanità e le autorità politiche hanno dovuto gestire tale grande emergenza.

Oggi, dopo tre anni, è tempo di riflettere su quanto è accaduto, per intraprendere cammini nuovi.

"La più grande lezione che il Covid-19 ci lascia in eredità – dice il Papa – è la consapevolezza che abbiamo tutti bisogno gli uni degli altri, considerandoci tutti fratelli, in quanto figli di Dio".

La pandemia ha messo in discussione la fiducia su ciò che effimera ha offerto il mondo e ci ha dato, invece, la possibilità di apprezzare la vita semplice e sperimentare la solidarietà, soprattutto nei confronti delle persone più fragili, coinvolte nella pandemia.

È con l'essere "insieme" che si costruisce la pace, si garantisce la giustizia e si superano i momenti di crisi.

Abbiamo poi dovuto affrontare un nuovo flagello, quello della guerra in Ucraina, ma anche in altre parti della terra, che genera morte e sofferenza e che "rappresenta una sconfitta per l'umanità intera e non solo per le parti direttamente coinvolte".

Ciò che possiamo fare è permettere a Dio di cambiare i nostri cuori per aprirci alla fraternità universale, superando i nostri egoismi, nella ricerca del bene comune.

Si tratta di affrontare le crisi con senso di responsabilità e compassione degli uni verso gli altri, promuovendo azioni di pace, garan-

tendo la salute pubblica, salvaguardando la "casa comune", con misure per il controllo del cambiamento climatico, impegnandosi per l'uguaglianza sociale, il cibo e il lavoro per tutti e anche per l'integrazione degli emarginati.

Solo così "con un desiderio altruista ispirato all'amore infinito e misericordioso di Dio, che è Regno di amore, di giustizia e di pace, potremo costruire un mondo nuovo e contribuire a edificare il Regno di Dio". Il Papa termina il messaggio con gli auguri a tutti gli uomini di buona volontà di impegnarsi per la costruzione della pace, chiedendo l'intercessione di Maria Immacolata, Madre di Gesù e Regina della Pace.

Ed è con una preghiera a Maria, fatta recitare in chiesa, che desidero concludere questa sintesi del messaggio di papa Francesco.



Preghiera per la pace

Ad una sola voce, Maria, ti invochiamo;
Ottieni per il mondo la pace.

Il pianto dei poveri sale a Dio,
la disperazione dei popoli grida: pace!

La paura dei deboli cerca tregua,
le lacrime dei bambini chiedono futuro.

Sostienici, Madre, in queste disperata voglia di pace.
Il cuore dei potenti si converta all'Amore
e i loro progetti seminino speranza.

Restiamo con le braccia sollevate al cielo,
perché con te, Madre, vogliamo chiedere a Dio
di piegare i potenti e di frenare i venti di morte.
Resta con noi, Maria, Regina della Pace,
in questa fiduciosa attesa del nuovo giorno! Amen.

Il servizio alla vita

Memorie di una operatrice del CAV

Sono passati ormai una trentina di anni da quando è iniziato il mio impegno nel Centro di Aiuto alla Vita di Trapani, associato al Movimento per la Vita Italiano.

Il motivo che mi ha spinto a fare qualcosa per la vita nascente, ha avuto origine da una mia esperienza personale. Allora ho capito che salvare una vita è un impegno che bisogna affrontare a tutti i costi. Da lì è nato il desiderio di aiutare le donne che, per qualsiasi motivo, decidono di interrompere la gravidanza. Si perde una vita ed è un dramma anche per la donna, con ripercussioni nella sua vita futura, come è capitato di ascoltare da donne che sono ricorse all'aborto volontario.

In questo compito a difesa della vita, ho avuto l'appoggio di tanti volontari che hanno condiviso questa "lotta per la vita" e, insieme, ci siamo impegnati a far sorgere a Trapani il Movimento per la Vita, motivati dal fatto che occorre prima creare una "cultura della vita" per potere operare poi concretamente.

Abbiamo organizzato delle assemblee per fare conoscere gli scopi di questo Movimento, facendo circolare le idee anche nelle scuole, attivandoci per la partecipazione dei ragazzi ai concorsi nazionali, promossi dal Movimento per la Vita nazionale. Abbiamo avuto buoni risultati, poiché, fin dall'inizio, diversi ragazzi di Trapani sono stati tra i vincitori dei concorsi.

Ogni anno abbiamo celebrato la Giornata per la Vita, con eventi, conferenze o concerti, in comunione con la Chiesa locale, riservando anche momenti di preghiera e di testimonianza di donne che erano state aiutate a portare avanti la loro gravidanza.

Nacque, così, dopo pochi anni dalla nascita del Movimento, il Centro di Aiuto alla Vita, con scopi di aiuto più specifico, sia economico che di appoggio morale, per le donne in gravidanza e per i bambini portati in grembo.

Abbiamo avuto tante manifestazioni di solidarietà, con aiuti di ogni genere (latte, pannolini, vestiario, medicine, ecc.) per i neonati, ma anche per le donne intenzionate a ricorrere all'aborto per motivi economici.

Da allora, grazie anche all'attivazione del Progetto Gemma, sono state aiutate tantissime donne che, nel tempo, sono venute a ringraziare per aver permesso loro di accogliere una nuova vita.

Ma ciò che è più importante è stato il fatto che tanti bambini sono venuti al mondo, altrimenti destinati a morire. Dai calcoli fatti, in base ai documenti che sono stati conservati, sono stati salvati, fino ad oggi, circa trecento bambini.

Abbiamo pure documentato i racconti drammatici delle donne che, grazie all'aiuto ricevuto, sono state "salvate" insieme ai loro bambini. Sono tante le storie, e tutte diverse.

Ne racconto qualcuna in particolare.

Sembra una fiction, ma è una storia vera

Quella mattina estiva mi raggiunse una telefonata, con cui mi veniva segnalato il caso di una neo-mamma che stava per abbandonare il suo bambino, da poco partorito, senza averlo neppure visto.

Provai una stretta al cuore e, senza indugiare molto, mi recai in ospedale, dove operavo in qualità di "volontaria per la vita". Appena arrivata, indossai il camice bianco con il distintivo dell'Avulss e mi diressi al quarto piano, al reparto maternità. Appena entrata nella stanza dove si trovava la persona che mi era stata segnalata, salutai le pazienti e coloro che le assistevano. Mi presentai e spiegai loro il motivo che mi spingeva ad operare in favore della vita. Feci gli auguri a una mamma a cui era nato un bambino e, fingendo di non sapere nulla riguardo l'altra, parlai del valore inestimabile della vita e del gesto insano dell'aborto, sostenendo che una mamma "deve" difendere e proteggere il suo bambino, piuttosto che eliminarlo.

Accanto al lettino della giovane alla quale ero interessata, si trovava la madre che, in risposta alle mie parole e con una certa agitazione, mi disse: "Non sempre è possibile far nascere un bambino, quando vi sono gravi motivi".

Subito dopo, si avviò per uscire dalla stanza ed anch'io salutai e feci per andarmene. Ma, fatti pochi passi nel corridoio, ritornai indietro per poter parlare da sola con la giovane.

Mi avvicinai e le dichiarai che, per i problemi che lei stava vivendo, ero completamente a sua disposizione.

Ci guardammo come due amiche, poi lei scoppiò a piangere e mi confidò la sua triste storia.

Era rimasta incinta del suo ragazzo e l'aveva detto a sua madre, ma aveva avuto tanta paura di comunicare la notizia al padre, un uomo burbero che, secondo lei, avrebbe reagito male.

Così, insieme al suo fidanzato, aveva deciso di ricorrere all'aborto per risolvere quello che per lei era un grosso problema.

Ma, essendo trascorsi già novanta giorni, in ospedale le dissero che non era più possibile ricorrere all'I.V.G.

Cercò altre strade per portare a termine lo scopo prefissato, ma non riuscì nell'intento.

All'insaputa di tutti, portò avanti la gravidanza fino al parto. Venne alla luce un bambino, ma lei non volle neppure vederlo e decise di abbandonarlo.

Quando finì di raccontare la storia, mi rivolsi a lei, parlandole cuore a cuore. L'aiutai a riflettere su quanto stava per fare. "Un giorno non troppo lontano – le dissi – proverai un grande rimorso, da cui non sarà facile guarire".

Restammo così a parlare a lungo e alla fine ci recammo dall'assistente sociale per fare sospendere le pratiche di abbandono.

Chiese di rivedere il suo bambino ed io aspettai con lei. Nel frattempo, però, guardando dalla finestra, vide arrivare i suoi genitori e, per la paura, impallidì.

Che cosa era successo?

La madre della ragazza, tornata a casa, era agitata. Suo marito se ne accorse e gliene chiese il motivo.

La donna, fra le lacrime, disse che la figlia si trovava in ospedale. Il marito si preoccupò e chiese cosa fosse successo. E così, sua moglie gli raccontò che era nato un nipotino. L'uomo, che poco prima aveva temuto il peggio, si rincuorò a quella notizia e volle correre all'ospedale.

La scena dell'incontro resterà sempre impressa nella mia mente.

Ora quel papà che era stato definito un "burbero" era lì ad abbracciare la figliola.

Mi congedai in punta di piedi e, commossa, tornai a casa.

Quella notte non potei dormire per la curiosità di sapere come si era conclusa quella storia.

Il mattino seguente, mi recai in ospedale e bussai alla porta della stanza. Entrando, con mia grande meraviglia, trovai la famiglia riunita.

C'erano tutti: il padre, la madre, la figlia, il fidanzato e il bambino. Che scena! Era tornata la pace e la serenità!

La ragazza era sprovvista di un abito per uscire dall'ospedale e andare al Comune per dichiarare la nascita del bambino. Allora le prestai il mio vestito ed io rimasi col camice.

Il padre si rivolse a me, dicendo: "Ma, cara signora, è forse un angelo lei?".

"No!" – risposi – "Sono solamente una mamma!".

Oggi che l'impegno per la vita è un po' diminuito per cause varie (l'età che avanza, il Covid e l'allentamento dei contatti fra i volontari, la mancanza di risorse giovanili sostitutive), rimane la consapevolezza dell'importanza di questo "servizio alla vita".

Ci auguriamo tutti noi, volontari e non, di riprendere in mano le fila del CAV e del Movimento per la Vita e di continuare al meglio quest'opera, rivedendo tutto alla luce della realtà odierna.

Giuseppina Pocorobba
Responsabile del CAV di Trapani

Il servizio alla vita parte dalla famiglia

I coniugi, primi collaboratori del Creatore

Leggendo una catechesi, a cura dell'Istituto "Sacra Famiglia" di Roma, sul tema "Famiglia: servizio alla vita", ho tratto i punti più rilevanti, aggiungendo le mie riflessioni.

Nel brano iniziale della Genesi è detto: "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la Terra e soggiogatela..." (1, 28).

I valori non negoziabili (di cui il primo è quello della vita), che sono stati declamati dagli ultimi pontefici, oggi sono messi da parte dalla cultura dominante, che promuove piuttosto il relativismo, per cui ciascuno decide ciò che è bene e ciò che è male.

Vengono avallate realtà che vanno contro il servizio alla vita: congelamento di embrioni, clonazione, fecondazione artificiale, utero in affitto, riconoscimento del vincolo matrimoniale alle coppie gay, ecc.

Tutto ciò è in contrasto con la fede cattolica e lede i principi della convivenza civile.

Il servizio alla vita è contrastato da altre "mode", che privilegiano la cultura della morte: femminicidi, aborti, divorzi, abuso e sfruttamento di minori, eutanasia.

È dunque importante il ruolo della famiglia, nel suo servizio alla vita, come proclama la *Familiaris consortio*: "Con la creazione dell'uomo e della donna a sua immagine e somiglianza, Dio corona e porta a perfezione l'opera delle sue mani: Egli li chiama ad una speciale partecipazione del suo amore e, insieme, del suo potere di Creatore e di Padre, mediante la loro libera e responsabile cooperazione a trasmettere il dono della vita umana" (n.28).

I coniugi sono, dunque, i primi collaboratori del Creatore in questo servizio alla vita.

Nel rapporto sponsale fra uomo e donna, secondo la *Familiaris consortio*, l'atto sessuale ha un significato unitivo e procreativo.

Il rispetto del corpo, dunque, nella visione cristiana, ha una rilevanza importante, come dice Paolo, nella Prima lettera ai Corinzi (1,19-20): "Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a

voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate, dunque, Dio nel vostro corpo!".

Vi è, pertanto, una castità coniugale che presuppone il rispetto del proprio corpo e la gestione degli impulsi istintivi.

Dice ancora la *Familiaris consortio* (n.33): "Secondo la visione cristiana, la castità non significa affatto né rifiuto né disistima della sessualità umana: significa piuttosto energia spirituale, che sa difendere l'amore dai pericoli dell'egoismo e dell'aggressività e sa promuoverlo verso la sua piena realizzazione".

E il documento indica anche i mezzi: "Non c'è dubbio che tra queste condizioni si debbano annoverare: la costanza e la pazienza, l'umiltà e la fermezza d'animo, la filiale fiducia in Dio e nella sua grazia, il ricorso frequente alla preghiera e ai sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione" (FC 33).

La preparazione alla castità coniugale parte dalla verginità prima del matrimonio.

Un'altra questione importante è il rispetto della vita fin dal suo primo sorgere, cioè dalla fase embrionale.

Questa verità la apprendiamo dal Vangelo (Lc 1,39-43), allorché Maria, ancora molto giovane e incinta da pochi giorni, fa visita alla parente Elisabetta, già anziana e al sesto mese di gravidanza. Al vederla, Elisabetta esclama a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto è il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?"

Quindi, Elisabetta riconosce in Maria, che porta in grembo un essere piccolissimo, la Madre di Dio.

L'embrione è già, dunque, un essere umano fin dal concepimento. La vita umana, d'altra parte, può essere generata nella giovinezza o nell'età adulta e ha una dignità, in tutte le sue fasi, che le deriva dal suo essere "a immagine e somiglianza di Dio".

Oggi gli aborti avvengono maggiormente tra le giovanissime o fra le donne di mezza età.

Il valore della vita, così, va perdendo di significato, fino ad essere annullato con l'eutanasia.

Questa non è solo una questione di fede, ma riguarda anche la ragione, che intende salvaguardare la vita umana da tutti gli attacchi possibili. Per quanto concerne la vita dell'embrione, essa ha una continuità che parte dalla fecondazione fino alla nascita del bambino già formato, per divenire poi una persona adulta.

Ogni vita umana ha un suo sviluppo ed è diversa da ogni altra persona.

Da ciò scaturiscono tre diritti dell'embrione:

- il diritto alla vita, che è dono di Dio, per cui nessuno arbitrariamente può toglierlo;
- il diritto alla propria identità, secondo cui ciascuno è maschio o femmina (come nel progetto del Creatore);
- il diritto alla famiglia, dove poter crescere e formarsi.

Il servizio di due genitori in una famiglia numerosa

Testimonianza

ACCOGLIENZA INCONDIZIONATA DELLA VITA

Una caratteristica del nostro essere coppia, sin dai tempi in cui adolescenti ci siamo conosciuti, è la disposizione interiore, forse inconscia, ad accogliere la vita. Sicuramente ciò è legato all'esperienza delle nostre famiglie d'origine: tre figli l'una, quattro figli l'altra.

Quando ci siamo sposati nel 1984, all'età di 23 Paola e 25 Michele, non pensavamo di metter su una famiglia così numerosa, al massimo credevamo che saremmo arrivati a quattro figli.

Ma il Signore aveva grandi progetti per noi, tanto che nei primi nove anni di matrimonio ci regalò cinque figli e, nei successivi undici, altri tre figli, controbilanciando i sessi: quattro maschi e quattro femmine. In tutto ciò, le nostre famiglie d'origine e tutto il parentado ci hanno sempre sostenuto, ad eccezione di qualcuno che ha storto il naso, alla notizia del settimo e ottavo figlio, ma fu cosa di brevissima durata.

Il Signore ci assisteva sin dall'infanzia, grazie alle nostre famiglie praticanti, e poi, nell'adolescenza, con la vita attiva in parrocchia e, da studenti liceali, nella chiesa Santa Maria dell'Itria, accanto alla scuola, dove Vincenzo, un giovane sacerdote agostiniano, celebrava la messa per noi studenti alle 8.00, mezz'ora prima dell'inizio delle lezioni. Provvidenzialmente, l'anno del mio diploma (Paola), quel sacerdote fu trasferito a Palermo, nella chiesa San Nicola da Tolentino, proprio di fronte alla casa che mi ospitava, come studentessa universitaria, e me lo ritrovai come guida spirituale. Nel frattempo, conobbi il Movimento Carismatico di Assisi e, quando Vincenzo partì missionario in Brasile, io avevo già trovato un nuovo padre spirituale: l'anziano e saggio Padre Germanà, che mi seguì nei successivi tre anni universitari.

SANT'ESPEDITO

Cosa c'entra questo santo con la nostra storia?
Senza il suo pronto intervento, probabilmente non sarebbe nata la nostra famiglia.

Al termine dei quattro anni passati a Palermo per gli studi universitari e alle porte della laurea, caddi in crisi circa la decisione di sposarmi: ero distolta da una vaga idea di nubilato dedito al servizio divino. Poiché eravamo in procinto di decidere la data delle nozze, un sacerdote, che ci seguì spiritualmente in quel periodo, ci consigliò di rivolgerci a Sant'Espedito, protettore delle cause urgenti. Così andammo con Michele in una chiesa di Palermo, dove il santo è venerato. Ci mettemmo nelle sue mani per un fattivo ed immediato discernimento. I dubbi furono presto dissipati, sebbene ogni tanto si insinuavano nella mia mente, ma ormai ero decisa a sposare Michele e a non lasciarmi distogliere da ciò che ritenevo non venisse dallo Spirito Santo.

Da poco ho scoperto che la memoria liturgica di questo santo poco conosciuto è il 19 aprile, compleanno del mio sesto figlio, Gabriele.

SERVIZI ORDINARI E COMUNI NEI CONFRONTI DEI FIGLI

Accudire, nutrire, accompagnare, dialogare, scrutare, individuare malessere e trovare soluzioni.

Sin dal primo figlio, come genitori, entrambi eravamo coinvolti nell'accudimento del neonato e, poi, nel corso della crescita. Io, Paola, ero abituata, perché ero la maggiore di quattro figli e avevo fatto da mamma, non solo a fratelli e sorella, ma anche ai cuginetti. Michele, essendo il piccolo di casa sua, forse covava il desiderio innato di occuparsi di un fratellino e che, comunque, aveva in parte colmato diventando zio di un nipotino. Così, in modo spontaneo e naturale, entrambi ci occupavamo dei figli. Michele prediligeva fare il bagnetto ai bimbi ed era molto bravo quando erano piccoli; crescendo, invece, la loro educazione gravò sempre di più sulle mie spalle, soprattutto per ciò che riguardava la scuola. Ciò spiega il mio stress e la mia fatica al sopraggiungere della quinta figlia. Fu davvero vantaggioso aver trovato babysitter e pediatra nel condominio, come pure una ragazza alla pari e, come sempre, l'aiuto di nonni, zie e cugine, oltre ad avere scelto il part-time, nel mio lavoro di insegnante, dalla nascita della terza figlia fino all'arrivo dell'ottavo figlio, per essere più presente a casa come mamma.

A onor del vero, Michele era bravissimo ad organizzare gli spostamenti, accompagnando i figli a scuola e altrove, col nostro pulmino 9 posti e, poi, da bravo padre di famiglia, per giunta bancario, si preoccupava scrupolosamente del bilancio familiare.

Il sabato, libero dal suo lavoro in banca, si dedicava ai figli e al pranzo, facendomi trovare tutto pronto, quando uscivo da scuola. In-

fatti, evitavamo di ricorrere ad aiuti esterni, nei giorni in cui uno di noi due era libero. Il top di questa sua disponibilità fu raggiunto quando, nell'autunno del 2000, mi consentì di portare a Londra sei studenti, rimanendo ad accudire sette figli, di cui il più piccolo aveva solo nove mesi.

SERVIZI ALL'INTERNO DELLA COPPIA

Abbiamo generalmente cercato di esserci il più possibile, l'uno per l'altro, nonostante ci sentivamo troppo assorbiti dalle incombenze familiari e di lavoro.

Certamente ci sono stati periodi, più o meno difficili, in cui lo stress, determinato dal sovraccarico di lavoro, creava attriti tra noi due, che talvolta si ripercuotevano anche sui figli, ma grazie a Dio riuscivamo a superarli, evitando di farci travolgere.

Un momento di crescita, per noi come coppia e come famiglia, fu quello di entrare nel 2004 a far parte di una grande famiglia di famiglie: l'Associazione Nazionale Famiglie Numerose. La conoscenza diretta di famiglie come la nostra, durante incontri che si svolgevano in vari posti del territorio nazionale, ci ha arricchito enormemente e consolidato la nostra identità di famiglia, aumentando la consapevolezza di tutte le potenzialità di servizio all'interno e all'esterno di essa.

Paola e Michele Messina

P.S.: Oggi i nostri otto figli sono già grandi e, quando, in occasione di qualche evento celebrativo, ci riuniamo tutti, con figli, generi, nuore, e i nostri cinque nipotini, è una grande festa.

Il servizio a scuola

Il grembiule ricorda

Conservo ancora il grembiule che usavo negli anni del mio insegnamento a scuola. Di colore blu, si notano ancora vagamente, qua e là, le macchie di colla, persistenti ai normali lavaggi.

Lo indossavo in classe la mattina e lo toglievo al termine delle lezioni, appendendolo all'attaccapanni dell'aula, per rimmetterlo l'indomani all'inizio delle lezioni. E così per tutta la settimana, finché il sabato lo portava a casa per lavarlo e riportarlo a scuola lunedì mattina, già pulito e stirato.

Il grembiule mi permetteva di coprire il vestito, anche se modesto e non ricercato, evitandomi la mattina l'imbarazzo di cosa indossare.

Il suo uso evitava di sporcare il vestito durante la ricreazione, consumando magari un panino con le panelle o con la nutella, come del resto facevano gli alunni con le loro merende.

Soprattutto nelle normali attività scolastiche, il grembiule proteggeva il vestito da inchiostro, colla, polvere di gesso bianco, che usavo per scrivere alla lavagna o che si sprigionava dal cancellino (imbottito di ritagli di stoffa), per cancellare lo scritto; ma anche dai gessetti colorati, che adoperavo per illustrare alla lavagna la scena di qualche racconto o i fumetti tratti da qualche episodio di storia; oppure per eseguire schemi e grafici che richiedevano l'uso dei colori.

Ricordo una volta, allorché avevo illustrato alla lavagna la soluzione di un problema, adoperando i gessetti colorati, e, nel girarmi verso la scolaresca, inavvertitamente mi imbrattai di gesso colorato. Gli alunni, pronti, me lo fecero notare: "Maestra, ha il grembiule sporco di gesso".

Ancora più pronta di loro, risposi "Non fa niente. La cosa più importante è che avete capito ciò che ho spiegato".

Il grembiule riparava il vestito anche quando usavo il das, la plastilina e i colori, per realizzare qualche manufatto, da mostrare agli alunni per farlo eseguire pure da loro; oppure quando impastavo la carta straccia con la colla per modellare qualche plastico. (Leggansi anche i racconti: "L'eruzione dell'Etna" pag. 106-108, e "L'architettura nella storia" pag.108-110, in *La maestra racconta ai bambini...e anche ai grandi*, sul sito www.trapaninostra.it).

O anche qualche volta in cui mostravo agli alunni come impastare la farina, per fare le chiacchiere o la pignocata (come racconto in "Dal pane all'Eucarestia" pagg.76-77, sul volume già citato, con il sito indicato).

Mi era particolarmente utile negli anni in cui svolgevo attività integrative, per l'uso di vari materiali che sporcavano. Oppure, in qualche scuola di campagna, quando uscivo in giardino con la scolaresca e mi sedevo, senza la preoccupazione di sporcarmi la gonna, su un muretto o su una grossa pietra, per fare lezione all'aperto, attingendo direttamente dalla natura e, con l'occasione, imparare dagli alunni che conoscevano, meglio di me, l'ambiente in cui loro erano cresciuti.

O, ancora una volta, quando spalai con la scopa l'acqua dall'aula che trovai allagata, all'inizio dell'orario scolastico, a causa di un rubinetto lasciato aperto, per permettere agli alunni di entrare in classe, giacché il bidello tardava ad arrivare (come racconto in "L'aula allagata" pagg. 47-48, nel volume citato).

Inoltre, il grembiule aveva una funzione "termoregolatrice" nel periodo invernale, proteggendo dal freddo, quando ancora le scuole non erano provviste di riscaldamento.

Infine, un ultimo motivo – ma non meno importante – era quello di uniformare la "divisa" a quella degli alunni, che indossavano pure il grembiule, di colore azzurro, come quello della maestra. Solo che il loro era talvolta ricamato o contrassegnato con la scritta del loro nome o con le iniziali, ed era rifinito da colletto e fiocco di colore bianco.

Quando ero bambina, anch'io indossavo il grembiule per la scuola. Era di colore nero, con due tasche per tenere il fazzoletto e le caramelle, ed era pure allora completato con colletto bianco. Il fiocco, di solito, era bianco, oppure rosa o di un altro colore, scelto dalla maestra.

Mia madre mi faceva premura di indossarlo dopo pranzo, per andare a scuola, dato che le lezioni si svolgevano di pomeriggio. Lei stessa annodava il fiocco con il nastro di nylon, infilato nei buchi del colletto, e lo modellava per bene come una farfalla.

All'uscita della scuola, di solito la "farfalla" era volata via e restava a malapena un fiocco floscio con i lembi penzoloni.

Allora era obbligatorio l'uso del grembiule da parte degli alunni, con il rischio di qualche rimprovero dell'insegnante, se non veniva indossato.

Anche le mie maestre indossavano impeccabilmente il grembiule nero, tuttavia senza colletto bianco né fiocco.

Era il tempo del boom delle biro, dopo quello delle penne stilografiche, con l'inchiostro che veniva ricaricato da un calamaio. Una volta si scaricò l'inchiostro dal refill di una penna a sfera che tenevo in bocca, imbrattando sia la bocca che il grembiule. La maestra allora mi fece riaccompagnare a casa da una bidella, e mia madre mi fece pulire la bocca con acqua e bicarbonato, e poi cercò di togliere con l'alcol le macchie di inchiostro dal grembiule.

Dall'esempio delle mie maestre, anch'io non perdetti, da insegnante, l'occasione di indossarlo.

Smisi di portarlo solo dopo molti anni di insegnamento, allorché si andava diradando il loro uso da parte delle insegnanti.

Una volta, un genitore di un'altra classe, scambiandomi per la bidella, mi fece notare un disservizio nell'androne.

Risposi semplicemente che non avrei avuto difficoltà a provvedere personalmente all'esecuzione di quel servizio, solo che ero impegnata nello svolgimento delle lezioni con gli alunni.

Ma non fu, questo presunto scambio di ruolo, il motivo per cui smisi di indossarlo. Mi dispiaceva, infatti, dare l'impressione di essere più laboriosa – cosa non vera – delle altre colleghe, quando il grembiule ormai non si usava più.



Il servizio agli "ultimi"

Impegno di una Fraternità religiosa

Un libro di suor Maria Goretti, della Fraternità "Servi di Gesù Povero", contiene alcune riflessioni sulla povertà e sul servizio verso i poveri, che questa comunità di vita consacrata porta avanti già da molti anni.

Il libro ha un titolo significativo: "Se vuoi essere perfetto, va', vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri" (Mt 19, 21a).

Sono le parole incomplete che Gesù rivolse al giovane ricco, il quale, avendo già osservato i comandamenti, chiedeva al Maestro cos'altro poteva fare per meritare la vita eterna. Il Signore rispose con quelle parole, ma aggiungendo: "...e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!" (Mt 19, 21b). Udite queste parole – dice il Vangelo – il giovane se ne andò triste, perché aveva molte ricchezze (Mt 19, 22).

Gesù continuò a dire ai suoi discepoli: "In verità io vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio" (Mt 19, 23-24). E ai discepoli, stupiti da quelle parole, spiegò: "Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile" (Mt 19, 25-26).

La vita stessa di Gesù è un esempio per tutti: egli nacque e visse "povero" e, durante la sua vita pubblica, predicava la povertà e il non attaccamento alle ricchezze: "Non potete servire Dio e la ricchezza" (Mt 6, 24b).

Ma, se questo monito di Gesù è rivolto a tutti, – dice suor Maria – lo è ancora di più per quanti sono chiamati a servirlo più da vicino (preti, religiosi e religiose).

La ricchezza, di per sé, non è un male, ma bisogna fare un oculato uso del denaro, destinandolo per le necessità proprie e dei propri cari, ma anche per chi è nel bisogno, e non accumularlo per avarizia o per l'arricchimento personale.

Suor Maria porta l'esempio di alcune persone conosciute, che preferivano vivere fra disagi e da accattoni, pur di accumulare denaro.

La medicina per l'avarizia è fare l'elemosina.

Riporta, a tale proposito, un racconto di madre Beatrice Manca su "Voce cattolica" (19 dicembre 1947), in cui, un certo signor Velino, un vecchio di professione "avaro", conservava tutto il suo tesoro per sé e non rendeva partecipi gli altri delle sue ricchezze. Si ravvide alla fine della sua vita, per l'esempio di una ragazza, che propagandava con fervore ed entusiasmo la buona stampa cattolica, distribuendo ai fedeli della chiesa un giornale, in cambio di un'offerta. Così, il vecchio tracciò su un foglio le sue ultime volontà, chiedendo perdono a Dio e agli uomini per la sua cattiveria e destinando le sue ricchezze alla "Buona Stampa". E morì sorridente, seduto sulla poltrona, col rosario in mano.

San Giovanni, nella sua prima Lettera, parlando dell'amore di Dio, dice: "Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio?" (1Gv 3,17).

Oggi assistiamo a un esubero di beni e a una ostentazione di ricchezze, da parte di alcuni, di fronte a tante persone che non hanno nemmeno il necessario per vivere. E quanti cibi, non consumati, vengono buttati via! Suor Maria consiglia di dare un aiuto alle famiglie bisognose, se non se ne conoscono, tramite il parroco, la Caritas e le associazioni di beneficenza. E cita i diversi passi della Bibbia, che invitano a essere misericordiosi verso i poveri (Pr 19, 17; Sir 3,29; 4,1-11; 29,8-12). Vi è, inoltre, un intero capitolo del libro di Tobia (Tb 4), in cui Tobi, morente, dà le indicazioni al figlio, raccomandandogli particolarmente di praticare l'elemosina e terminando con le parole: "Non temere, figlio, se siamo diventati poveri. Tu hai una grande ricchezza se avrai il timore di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore, tuo Dio".

Quello di Tobi è un esempio per tanti genitori, che danno tante cose materiali ai figli, ma tralasciano quel che è più importante, cioè mostrare Gesù come modello.

Basta leggere il Vangelo per vedere la preferenza di Gesù per i più poveri, i più deboli e i più fragili: "Solo da lui potremo imparare l'arte dell'amore, che nessun esempio sulla terra può eguagliare".

In un brano del Vangelo, quello sul giudizio finale (Mt 25, 31-46), Gesù spiega in che cosa consista l'amore, ma anche la giustizia di Dio: "...ho avuto fame..., ho avuto sete..., ero straniero..., nudo..., malato..., carcerato...". Ciò che abbiamo fatto, o non abbiamo fatto, a ciascuna categoria di persone, l'abbiamo fatto, o non l'abbiamo fatto, a lui. E termina: "E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna".

Suor Maria Goretti cita, ancora, tanti documenti e Padri della Chiesa dei primi secoli dell'era cristiana, che privilegiarono il tema della povertà: san Giovanni, nella sua prima Lettera; la Didaché, l'antico Catechismo della Chiesa Cattolica (cap. IV, 8); Giustino, nella sua prima apologia; Aristide di Atene e Tertulliano, Minucio Felice, Cipriano, san Basilio, vescovo del IV secolo, che fece addirittura costruire una cittadella, la Basiliade, per ospitare gli ammalati e i poveri. E poi, san Gregorio di Nissa, sant'Agostino, la lettera a Diogneto, di autore ignoto, sant'Ignazio di Antiochia, san Giovanni Crisostomo, Cesareo di Arles, sant'Antonio Abate, Paolino di Nola. Tutti hanno indicato Cristo come modello.

Per mettere in pratica l'amore, sono poi ricordate nel libro, con le relative riflessioni, le sette opere di misericordia corporale:

- dare da mangiare agli affamati;
- dare da bere agli assetati;
- vestire gli ignudi;
- accogliere i pellegrini;
- visitare gli infermi;
- visitare i carcerati;
- seppellire i morti;

e le sette opere di misericordia spirituale:

- consigliare i dubbiosi;
- insegnare agli ignoranti;
- ammonire i peccatori;
- consolare gli afflitti;
- perdonare le offese;
- sopportare pazientemente le persone moleste;
- pregare Dio per i vivi e per i morti.

Ciò che viene offerto per i poveri è sacro e, dunque, deve essere rispettata l'intenzione di chi dona: i beni destinati ai poveri sono di Dio e non si può appropriarsene [leggere anche negli Atti degli Apostoli (5,1-11), la frode di Anania e Saffira, ndr].

Suor Maria Goretti dà qualche esempio: "Se ci offrono olio o carne o coperte o altro per i poveri, tutto vada a loro". E non bisogna offrire loro gli scarti. Se nel povero c'è Gesù, bisogna dare a lui le cose migliori.

Ciò vale pure per i datori di lavoro nei confronti dei salariati. Questi hanno diritto, secondo il lavoro svolto, a una congrua paga, rimessa con regolarità. Lo sfruttamento degli operai, specialmente se poveri, è un peccato che grida vendetta al cospetto di Dio.

Suor Maria riporta l'esempio dei genitori, proclamati beati, di santa Teresa del Bambino Gesù, i quali, avendo una piccola impresa, corrispondevano settimanalmente la giusta paga alle operaie, che lavoravano per loro, e le trattavano come i propri figli.

Le persone religiose e consacrate, in particolare, devono seguire i consigli evangelici di povertà, castità e ubbidienza.

Non essendo attaccati alle ricchezze, ci si fida più facilmente di Dio e della sua provvidenza e si è più disponibili ad aiutare chi è nel bisogno.

Inoltre, – dice suor Maria – “la povertà, così come il digiuno, la preghiera e ogni forma ascetica sono dei mezzi che ci aiutano ad amare meglio il Signore e non sono fine a se stessi”.

Occorre rinunciare a ciò che è superfluo, e talora anche al necessario per amore del Signore, e non essere parsimoniosi nell'aiutare i poveri.

Bisogna fare il bene nel silenzio, senza ostentazione, in modo che “la tua sinistra non sappia ciò che fa la tua destra, e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà” (Mt 6,4). Dunque, non per acquistare meriti e lodi sulla terra, ma per acquistare un tesoro in cielo. La carità, oltre che fare bene al prossimo, fa bene anche a chi la compie!

Dice ancora suor Maria Goretti: “Assistere i poveri è assistere Gesù, per cui non si può fare alla buona. Bisogna impegnarsi a crescere nell'arte dell'amore per gli ultimi, con impegno costante e faticoso”.

Le virtù necessarie per amare chi soffre sono: “la pazienza, la gentilezza, la mitezza, l'umiltà, la disponibilità, la prudenza, il coraggio”.

Bene faceva S. Vincenzo de' Paoli, quando istruiva le Figlie della Carità a impegnarsi con amore verso i malati. Un altro esempio è quello di suor Margherita Naseau che, pur essendo una vaccara senza istruzione, si perfezionò nell'insegnamento alle giovani, dedicandosi poi, con pazienza e dolcezza, ai malati poveri.

Quanto più si è in grazia di Dio, tanto più si ama il prossimo. Se si perde la grazia di Dio con il peccato, bisogna pentirsi e confessarsi per riacquistarla. I santi, che hanno speso la loro vita per il bene dei fratelli, sono stati uniti a Gesù.

La seconda parte del libro è dedicata al servizio che i "Servi di Gesù Povero" svolgono nei confronti dei poveri.

Contrariamente al passato, in cui una volta al mese si distribuivano i viveri e il vestiario ai poveri, che accorrevano in massa; successivamente, invece, sono state privilegiate le visite domiciliari, in modo da incontrarli personalmente e conoscere singolarmente i loro bisogni.

Racconta suor Maria: "Abbiamo iniziato così a visitare le famiglie, uscendo a due a due, tre volte la settimana". In tal modo c'è più tempo a disposizione per ascoltare le loro difficoltà.

Le situazioni sono tutte diverse: malati soli, anziani con abitazioni fatiscenti e sporche, ... Le suore intervengono con l'aiuto dei volontari.

"A volte - racconta - per una famiglia organizziamo un vero cantiere, e per due o tre giorni lavoriamo insieme in una casa per mettere ordine e riparare i guasti". Tante volte sono gli stessi poveri che aiutano altri poveri. L'aiuto vicendevole aiuta anche loro nella coscienza dei bisogni e nell'autostima. I poveri sono capaci di tanti gesti di carità, gli uni verso gli altri. Certo, occorre tanto discernimento per distinguere i veri poveri da quelli che si definiscono tali, solo a parole ma non nella realtà, vivendo nella pigrizia e nell'accattonaggio per professione, senza averne veramente bisogno. Ci sono poi i poveri presi da vizi, che bisogna educare, piuttosto che elargire loro soldi per fomentare i vizi.

In ogni caso, occorre valutare attentamente le varie situazioni, senza distogliere lo sguardo da loro ed essere sempre disponibili ad aiutarli. I poveri non vanno giudicati, ma trattati sempre con rispetto, considerando che hanno alle spalle una vita difficile, vuoi per la famiglia di provenienza, vuoi per l'ambiente in cui sono cresciuti.

Dice suor Maria: "Mi rattristo molto quando sento che alcuni fratelli e sorelle, chiamati a svolgere un servizio di carità, mormorano sui poveri, ironizzano sulle loro debolezze e deficienze, sbandierano a tutti i loro sbagli o le situazioni incresciose della loro vita".

Tutto va fatto con spirito di carità e rispetto delle persone, nelle situazioni di aiuto.

Suor Maria racconta, poi, il tempo in cui viveva da novizia in un convento, con una vita relativamente tranquilla, fatta di preghiera e lavoro, in un clima di silenzio e di pace.

Poi capì che non era la sua vera vocazione, ma era quella di servire i poveri: una scelta decisamente difficile e impegnativa. E cita le parole di san Camillo De Lellis: "Serviamo i malati come la più tenera

delle madri serve il suo figlio unico che soffre". Allo stesso modo, non bisogna mostrarsi tristi e annoiati, ma gioiosi, sapendo che si svolge un servizio per Dio. I poveri sono edificati, trovandosi dinanzi un viso gioioso e sereno. Il servizio deve essere sempre accompagnato dalla preghiera, per trovare in Dio la forza di fronteggiare le situazioni più drammatiche ed essere strumenti di consolazione e di pace.

Dice ancora suor Maria: "Da vent'anni [oggi, lo sono alcuni di più, ndr] sono religiosa e vivo di provvidenza. Fin dai primi anni della mia vita consacrata, i miei superiori mi hanno permesso di gestire la casa dei poveri. Per procurarmi i soldi, che poi diventavano cibo, medicine, libri, quaderni, corredini per i bisognosi, mi industriavo in tanti modi, sempre coadiuvata da tanti benefattori e volontari".

E suor Maria racconta come si procurava i soldi, producendo statuine di gesso, poi colorate, e vendute in un negozio di Roma; e poi cassette, libri, CD, che diffondevano la parola di Dio e il cui ricavato veniva destinato ai bisogni dei disagiati. Oppure, alcune volontarie realizzavano manufatti che poi vendevano e il ricavato andava nel Congo, dove suor Maria esercitava il suo mandato per i bisognosi e i malati. Allo stesso modo, organizzavano concerti e cene di beneficenza. Così, nella località dove operava, è sorto un ospedale, sono state costruite capanne per i poveri e una scuola per fare studiare i bambini.

La situazione nel Congo era ancora più grave al tempo della guerra nel 1997, e la comunità religiosa si trovò nelle ristrettezze per aiutare i rifugiati, i feriti e i malati.

Suor Maria racconta che, in quella situazione drammatica, arrivò un aiuto in denaro da benefattori italiani, che servì a sanare le condizioni disagiate di tanti poveri.

Così pure arrivarono medicine e vestiario.

Un'emergenza che i "Servi di Gesù Povero" affrontano con una certa frequenza è quella relativa alle donne che intendono abortire. Per lo più, si tratta di donne povere o ragazze che si trovano ad affrontare una gravidanza non desiderata, e le cui storie di miseria morale e materiale si assomigliano un po' tutte.

Quando si viene a conoscenza di tali situazioni, vengono segnalati i casi al Centro di Aiuto alla Vita, che interviene, nel caso di povertà materiale della donna, con un sostegno economico che permette loro di continuare la gravidanza. A volte si abortisce per ignoranza o perché non si spera in un aiuto di Dio.

Un'altra piaga della povertà è la presenza di barboni per le strade: una realtà che si nota soprattutto nelle grandi città.

Suor Maria racconta l'incontro con Erik, un barbone senza fissa dimora, che le era stato segnalato.

L'uomo era in condizioni penose: molto sporco, con una piaga al piede, piena di vermi. Suor Maria accorse in suo aiuto e, essendo infermiera, gli medicò come prima cosa il piede, poi lo portò nella casa della Comunità delle Beatitudini, di cui faceva parte, per farlo lavare, e lo accompagnò in ospedale. Qui fu curato e, dopo dieci giorni, venne dimesso, con la raccomandazione da parte del medico di proseguire la cura a domicilio. Non avendo una casa e poiché il Centro della comunità accoglieva solo donne, suor Maria interpellò altre strutture di accoglienza. Ma non fu possibile ospitarlo, sicché l'uomo tornò nella sua panchina in Corso Italia. La suora, dunque, andava lì per continuare a medicarlo. Vicino a lui, c'era un altro uomo, Devisten, anche lui un barbone, sofferente. Dopo averlo fatto curare da un suo amico medico, la suora portò l'assistenza, con la cura e il cibo, anche a lui, fra le sporcizie immaginabili. I due uomini trascorsero così l'estate e parte dell'autunno, mentre altri poveri chiedevano pure aiuto. La suora non si diede pace, nel desiderio di aprire una casa di accoglienza per i senzatetto, finché le furono concessi i locali attigui alla chiesa dell'Itria.

Così lasciò la Comunità delle Beatitudini e iniziò una nuova vita religiosa a servizio dei più poveri, con l'aiuto di alcuni volontari.

Poterono così essere accolti Erik e gli altri poveri senzatetto che lei aveva incontrato. Da allora cominciarono le vocazioni per questo tipo di vita consacrata, che prese il nome di "Serve di Gesù Povero".

Erik fu poi ricoverato alla Cittadella della Salute, per motivi psichiatrici, e gli altri senzatetto, via via, se ne andarono per aver trovato un lavoro e un'altra sistemazione.

Al Centro cominciarono ad accogliere le donne: una ragazza straniera con un bambino, una donna mentalmente ritardata e abbandonata a se stessa, un'altra ragazza polacca incinta, con un altro bambino. E così vennero accolte altre donne, sole e abbandonate o ragazze madri, con storie variamente tristi, cercando di dare quel calore che non avevano ricevuto precedentemente nella loro vita.

Insieme all'accoglienza, tante ragazze hanno pure sperimentato l'amore di Dio, trovando conforto nella preghiera; ma chi non segue la fede cattolica è rispettata nel suo credo religioso.

Nei giorni feriali, le suore e le donne assistite pranzano e cenano in due refettori diversi, ma la domenica e nei giorni di festa stanno insieme.

Essendo un centro di accoglienza per le donne, non si potevano accogliere pure gli uomini. Allora sono state predisposte delle roulotte per poter accogliere provvisoriamente anche gli uomini senza un tetto, per dare poi una sistemazione migliore, con l'intervento dei servizi sociali. Se nessuno interviene, i senzateetto che vivono per strada, soprattutto nei mesi invernali, rischiano di morire per assideramento, come già è successo.

Dice suor Maria: "Servire i poveri è fatica grande, ma è anche grande beatitudine!".

Un'altra storia vissuta dalla Fraternità è stata quella relativa all'incontro di due coniugi: Daniel e Agnès, girovaghi con i sacchi a pelo, in compagnia di cani e un gatto. Anche loro hanno avuto seri problemi di salute, e allora sono stati ospitati, con i loro cani, dalla Fraternità e curati da un medico volontario.

Poi sono stati sistemati in una roulotte. Un giorno, tuttavia, ritornando nella loro dimora, trovarono tutte le loro cose carbonizzate.

Così, tristi e addolorati, decisero di andar via da Trapani. Furono provvisti, dalla comunità, di sacchi a pelo e di tende, e si trasferirono a Bagheria. Ma lì Daniel si ammalò gravemente. Informati della cosa, le suore della Fraternità andarono a prelevarli e li sistemarono in un'altra roulotte, alla periferia di Trapani, dove Daniel venne curato.

Ebbero in tal modo l'occasione di parlare di Dio con suor Maria, e così, piano piano, si aprirono all'amore di Dio, finché ricevettero i sacramenti del Battesimo, della Cresima e della Comunione, e anche del Matrimonio, dopo aver fatto un breve percorso catechistico.

La celebrazione del matrimonio fu commovente e partecipata dalla Fraternità e dagli altri volontari.

Daniel poi si rimise in salute, e i due coniugi affrontarono le difficoltà, sapendo di avere Dio accanto a loro.

Intanto, al Centro arrivarono altri volontari, specializzati in vari mestieri e professioni. Si costituì, in tal modo, un ramo laico della Fraternità: gli "Amici di Gesù Povero", con il fine di servire i fratelli nella Chiesa, facendo tutto con amore, come dice S. Giovanni: "Dio è amore, chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui (Gv 4,16).

Infine, suor Maria tratta un altro grave problema sociale, che è anch'esso una forma di povertà: il modernismo.

Infatti, non conoscere Dio ed essere lontani da Gesù è una forma di povertà: si è poveri di Cristo. E i frutti di questo oscurantismo etico e spirituale sono riconoscibili: il conseguimento del piacere a tutti i

costi, l'ideologia del superuomo, la teoria gender, con la frantumazione della famiglia, il satanismo e le varie sette, le droghe, l'alcol e i vizi, lo sfruttamento delle donne povere per finalità di guadagno.

Anche a queste nuove povertà bisogna far fronte: soccorrendo, aiutando, dando fiducia e incoraggiando chi è smarrito, come la pecora del Vangelo o il figlio prodigo, che sente nel suo cuore il desiderio di tornare alla casa del padre.

Nella sua esperienza, suor Maria ha incontrato tante persone che avevano preso coscienza della loro vita sbagliata, con il desiderio di cambiarla. Racconta, pertanto, l'incontro con un carcerato che, piangendo amaramente, dichiarava di aver commesso un delitto, disperando del perdono di Dio. La suora lo aiutò a rialzarsi, a confessarsi e a confidare nell'amore misericordioso di Dio.

Allo stesso modo, tante donne, che avevano alle spalle un passato di peccato e di sofferenza, sono state aiutate a ritrovare quell'Amore che esse non avevano mai incontrato nella loro vita.

Per tutti, valgono le parole di Gesù: "Ci sarà più festa in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione".

La misericordia è la via privilegiata per far tornare gli smarriti di cuore a Dio; ed essi vanno trattati con delicatezza e non con il dito puntato, qualunque sia il loro peccato.

Non è solo compito dei sacerdoti o dei religiosi mostrare il volto misericordioso del Padre, ma tutti possono farlo. E suor Maria porta l'esempio delle tre monete, che si hanno a disposizione per salvare i peccatori: una di rame, una d'argento e una d'oro. Quella di rame consiste nelle buone opere e nell'apostolato, quella d'argento riguarda le preghiere, e quella d'oro, invece, rappresenta le sofferenze offerte in unione a quelle di Cristo. Si tratta solo di abbandonarsi all'oceano di Misericordia che è Dio, come raccomandava Gesù a suor Faustina Kowalska.

Come sono importanti le opere di misericordia corporale, lo sono ancora di più quelle di misericordia spirituale. La chiave di volta per entrambe è l'amore.

Perciò è importante la preghiera alla Madonna: "Vergine Maria, Madre di Misericordia, insegnaci ad amare i nostri fratelli come li amati. Amen".

P.S. Dopo aver fatto la sintesi del libro di Suor Maria Goretti, seppi che doveva partire per il Congo, insieme ad alcune sue consorelle.

Intanto, peggioravano le condizioni di salute di suo padre, già gravemente malato, e lei si consigliò con la madre e con il Vescovo, i quali la incoraggiarono a portare a compimento la missione già decisa.

Appena arrivata nel Congo, le pervenne la notizia della morte del padre, e lei assistette al funerale tramite video.

Il sacerdote che, dopo la messa in Cattedrale, diede la notizia ai fedeli, comunicando tale testimonianza, ricordò l'episodio di Gesù dodicenne al tempio di Gerusalemme, e riferì le parole da lui dette ai genitori: "Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?" (Lc 2,49B).

Il servizio civile ai bambini disagiati

Incontro con un animatore

- *Gaspere, in che cosa consiste il servizio civile che il tuo gruppo porta avanti con i bambini?*
- Consiste in un supporto morale e scolastico. In questo tempo di scuola, aiutiamo particolarmente i bambini nello svolgimento dei compiti assegnati per casa. Verso le ore 17.30 facciamo un break per la merenda e, se il tempo lo consente, li portiamo alla villa comunale per farli giocare un po', oppure ci riuniamo con gli altri gruppi del Servizio civile di Trapani, per consentire loro di conoscere altri ragazzi e stare tutti insieme. Durante l'estate, trascorriamo la maggior parte del tempo al mare.
- *Chi sono i bambini che incontrate?*
- Per lo più, sono stati segnalati dall'assistente sociale del Comune e provenienti da famiglie disagiate economicamente e dal punto di vista sociale. I bambini mostrano qualche difficoltà nel linguaggio e nell'apprendimento scolastico; ve ne sono pure alcuni stranieri; altri sono bambini del quartiere che vengono per essere aiutati a fare i compiti e per svolgere le attività con noi.
- *Quanti sono e che età hanno mediamente?*
- Gli iscritti sono una ventina, ma quelli che partecipano assiduamente sono dieci o quindici. Frequentano quasi tutti la scuola primaria e hanno un'età compresa tra i sei e i dodici anni.
- *Da chi è gestito il servizio?*
- Dalla Caritas diocesana.
- *Quanti siete voi animatori? Pressappoco, che età avete?*

- Siamo quattro e abbiamo un'età compresa tra i ventuno e i venticinque anni. Nel gruppo, c'è pure una ragazza che fa da coordinatrice. Ogni venerdì, alla fine dell'incontro, ci riuniamo solo noi animatori con lei, per programmare e organizzare le attività da svolgere durante gli incontri.
- *Siete amalgamati come gruppo?*
- Andiamo d'accordo, in quanto abbiamo uno scopo comune, che è quello di rispondere ai bisogni dei bambini.
- *Dove svolgete i vostri incontri, e con quale scadenza?*
- Utilizziamo il salone parrocchiale della chiesa S. Pietro di Trapani. Gli incontri sono giornalieri, tranne il sabato e la domenica, e si tengono dalle ore 14.30 alle ore 19.00; mentre noi animatori restiamo fino alle 19.30 per pulire e sistemare il salone.
- *Quali attività svolgete, oltre i compiti scolastici, e quali giochi fate?*
- Quando fa freddo, svolgiamo le attività nel locale parrocchiale, dove ci riuniamo. Una volta la settimana, vediamo insieme un film di cartoni animati. Negli altri giorni, ci impegniamo in attività attinenti alle festività dell'anno. Per S. Martino, ad esempio, noi animatori abbiamo sceneggiato la storia di "S. Martino e il povero", e abbiamo mangiato insieme, animatori e bambini, i *mufuletti* (pane caratteristico imbottito con mortadella o formaggio fresco locale). Per Natale abbiamo allestito il presepe. Per Carnevale prepariamo gli addobbi con le stelle filanti e altri ornamenti. Qualche volta, tempo permettendo, andiamo fuori, negli spazi contigui alla chiesa, e giochiamo con i bambini a "palla avvelenata", oppure a "Enzo, Lorenzo", che consiste nel mettersi in cerchio e recitare una filastrocca, mentre si fa un gioco con le mani; oppure facciamo fare ai bambini dei percorsi ordinati.
- *Oltre ai giorni "lavorativi", ci sono altre giornate particolari che dedicate ai bambini?*

- Ci sono giornate legate a eventi eccezionali. Una domenica, ad esempio, è stata dedicata a una rappresentazione teatrale, fatta da tutti i gruppi del Servizio civile del centro storico di Trapani, quello di S. Pietro, di S. Rocco e della Laurentina, nel salone dell'Istituto Incoronata di Casa Santa (Erice), alla presenza dei genitori, degli altri animatori, del vescovo della nostra Diocesi, mons. Pietro Maria Fragnelli, e del sindaco di Erice, Daniela Toscano. Nel pomeriggio di domenica 29 gennaio, abbiamo pure partecipato alla "Marcia per la Pace", iniziando dall'oratorio "Don Bosco" fino alla chiesa del Collegio dei Gesuiti.

- *I bambini sono contenti delle attività che svolgono con voi? Partecipano con entusiasmo?*

- Sono contenti e hanno un buon rapporto con noi animatori (festeggiamo insieme pure i loro e i nostri compleanni).

- *E voi animatori, oltre al dovere di svolgere un lavoro, con rimborso spese, siete spinti da altre motivazioni nel portare avanti questo servizio?*

- Sicuramente, la motivazione principale è quella di "servire" i bambini, ma ci possono essere anche motivi legati al punteggio per eventuali concorsi. Poi, il fatto che svolgiamo le nostre attività in un locale parrocchiale è significativo. Infatti, ci spingono anche le parole di Gesù: "Lasciate che i bambini vengano a me", ma anche: "Ero forestiero e mi avete ospitato", tanto più che l'accoglienza riguarda i minori, anche se è limitata nel tempo; ma ritengo che è una bella cosa, quello che facciamo.

Intervista a Gaspare Virgilio
del Gruppo degli animatori

Il servizio “salesiano” ai ragazzi

Sulle orme di Don Bosco

L'Oratorio Salesiano di Trapani ha ormai una storia centenaria: quest'anno si festeggiano i cento anni dalla posa della prima pietra della parrocchia “Maria Ausiliatrice”.

Il primo salesiano che ha fondato l'oratorio è stato mons. Cognata che, sulle orme di Don Bosco, ha portato avanti una realtà che poi, nel tempo, è stata un'opera importante a favore dei giovani della città, con i suoi successori, fino ad arrivare ai giorni nostri.

Oggi la realtà oratoriana, con la missione di Don Bosco, viene condotta da laici impegnati.

L'Associazione “Don Bosco con i giovani” è stata fondata da cooperatori ed ex allievi, scelti dai salesiani, a cui è stato affidato il compito di portare avanti l'oratorio, non potendo i salesiani occuparsene più, ma che hanno fatto sempre riferimento alle linee-guida dei salesiani.

L'Associazione cerca di mettere in atto il carisma salesiano, ovvero l'impegno di educare ed evangelizzare, per formare “buoni cristiani e onesti cittadini”, coscienti di essere sempre in cammino verso una maggiore maturità umana e cristiana.

Si condivide con i giovani il gusto di vivere con autenticità i valori di libertà, giustizia, senso del bene comune e servizio.

In oratorio si cerca di favorire un ambiente familiare, in cui il dialogo costante, con la presenza degli animatori, l'accompagnamento personale e l'esperienza di gruppo aiutano i giovani a percepire la presenza di Dio.

Molte sono le attività promosse: da quelle sportive a quelle ludiche e culturali. Esse sono dirette a diverse fasce di età, che vanno dai 6/7 anni fino ai giovani e anche (perché no?) alla terza età.

Molte attività vengono svolte da giovani che, dopo un percorso di formazione, diventano animatori.

L'animatore salesiano, per libera scelta, frequenta un corso di formazione, che gli dà le basi per iniziare la sua attività in oratorio; molti sono quelli che hanno frequentato, da bambini, le attività in oratorio e, diventati grandi, vogliono continuare l'impegno come animatori, trasmettendo ai più piccoli gli insegnamenti che hanno ri-

cevuto, senza ricevere nessun compenso, se non quello dell'amore, dell'amicizia e della comunione.

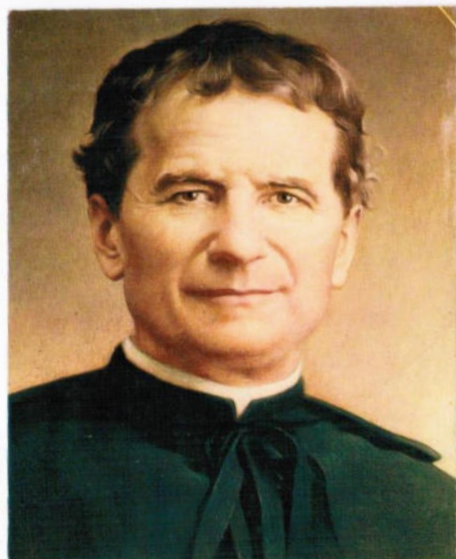
Gli animatori si incontrano prevalentemente il sabato, insieme a tutti gli altri gruppi dei ragazzi, e si confrontano tra di loro; il sacerdote che li segue, o chi per lui, mette a punto le loro idee, i loro progetti, che poi realizzeranno in oratorio.

L'oratorio è aperto a tutti i giovani della città.

Chiunque voglia partecipare alle attività, o dedicare il suo tempo libero ai bambini, si trova nel posto giusto.

Vi assicuriamo che, al termine del suo percorso, più che dare, riceve in cambio sorrisi, abbracci e la consapevolezza che i giovani non sono vuoti e privi di ideali, ma sono ricchi di amore e talenti: basta solo capire come farli uscire fuori.

Rosanna Giacalone e Adele D'Angelo
Rappresentanti dei Cooperatori



SAN GIOVANNI BOSCO
PREGA PER NOI

Il servizio nel volontariato

Intervista a una operatrice dell'Avulss

- *Calcedonia, prima di iniziare il tuo racconto sull'impegno nell'AVULSS, da' qualche informazione su questo servizio di volontariato.*
- La sua origine storica risale al 1983, figlia dell'OARI (Opera Assistenza Religiosa agli Infermi), fondata da un sacerdote, don Giacomo Luzietti. Quest'opera andava incontro prevalentemente ai bisogni dei malati, allora l'ambito dell'OARI si estese, poi, da quello sanitario a quello sociale. Così, nacque l'AVULSS, con competenze diversificate, come si evince dalla sua sigla: "Associazione di Volontariato nelle Unità Locali Socio-Sanitarie".
- *Ora racconta come è iniziato il tuo servizio nell'AVULSS.*
- "Nel mezzo del cammin di mia vita", ho avuto l'occasione di conoscere questo servizio di volontariato. Già da tempo sentivo il desiderio di occuparmi delle persone più fragili e bisognose, ma non sapevo esattamente come fare. Chiesi perciò "lumi" al Signore, il quale non tardò a esaudire questo mio desiderio. Un giorno incontrai, in una corsia dell'ospedale, una mia conoscente in camice bianco. Incuriosita, le chiesi quale servizio svolgesse in ospedale. Rispose che non faceva parte del personale sanitario, ma che era là come volontaria dell'AVULSS, e spiegò in che cosa consistesse il servizio di vicinanza ai malati, che svolgeva. Subito le manifestai il mio desiderio di fare anch'io qualcosa e chiesi come potevo far parte di questa associazione. E lei mi diede tutte le informazioni. Mi iscrissi così a un corso di formazione della durata di alcuni mesi, con una ventina di lezioni. Il corso era tenuto da diversi specialisti in vari ambiti: psicologico, sociale e sanitario. In particolare, nel territorio di Trapani, il servizio si svolgeva all'ospedale civile, all'ospedale psichiatrico, al Serraino Vulpitta, dove erano seguiti gli anziani, e all'Ospizio Marino, dando l'aiuto ai bambini disagiati là ospitati. Alla fine del corso, ebbi un colloquio con la presidente

dell'AVULSS di Trapani, che mi chiese per quale settore mi sentivo più portata. Di fronte al mio imbarazzo nella scelta, lei mi consigliò il Serraino Vulpitta, dove c'era più bisogno di aiuto. Iniziai così il mio servizio, insieme ad altri volontari, al Serraino Vulpitta, con la vicinanza alle persone anziane ricoverate. Facevamo loro compagnia, aiutandole nelle loro difficoltà, e le intrattenevamo con rappresentazioni teatrali, recite di poesie, canzoni ecc.

- *È iniziata così la tua avventura. Quali sviluppi ha avuto in seguito?*
- Dopo qualche anno del mio impegno in questa associazione, venne meno la presidente e ci fu l'urgenza di eleggere un nuovo presidente. Gli altri volontari, dunque, mi proposero di svolgere pro tempore questo incarico. Pur non avendo avuto ancora una grande esperienza, accettai. Svolsi così l'incarico per un anno. Venni successivamente rieletta per il triennio successivo e, ancora, per altri tre anni. Una volta al mese, vi erano le assemblee dei soci, con il Direttivo, formato dal presidente, il segretario, il responsabile culturale e i coordinatori dei vari gruppi, che riferivano sulle attività svolte, in relazione ai bisogni delle varie realtà incontrate. Da presidente, ebbi modo di conoscere i vari servizi e operare in essi, insieme ad altri volontari. Andavamo pure nelle scuole per fare conoscere ai ragazzi le nostre attività. Organizzavamo, nel reparto maschile del carcere, corsi di scuola media superiore, e molti dei detenuti hanno conseguito il diploma di S.M.S., e qualcuno poi si è iscritto all'Università. Altre avulsine erano impegnate come insegnanti, nel reparto femminile, di cucito, ricamo, maglia, uncinetto, chiacchierino... Approntavamo pure corsi di scuola media nei quartieri disagiati di Trapani, come quello di Fontanelle sud, per ragazzi rimasti fuori dall'obbligo scolastico. Ci recavamo all'Ospizio Marino per fare compagnia ai bambini e aiutarli a svolgere i compiti scolastici. Anche all'ospedale psichiatrico, quando era ancora aperto, organizzavamo attività di intrattenimento per i degenti che vi erano ospitati. L'OARI aveva la competenza di organizzare e formare gli animatori dell'AVULSS.
- *Intanto, è continuato il tuo impegno prevalente con gli anziani del Serraino Vulpitta?*

- Alcuni anni fa, il Serraino Vulpitta è stato chiuso, e gli anziani sono stati distribuiti in diverse strutture di accoglienza. Ebbi la possibilità così di riprendere il mio primitivo desiderio di assistere le persone malate. Mi consigliai con padre Guglielmo, allora cappellano e assistente spirituale al S. Antonio Abate, ed egli mi invogliò a svolgere il mio servizio all'ospedale. Feci il corso di ministro straordinario e potei così portare la Comunione ai malati. Con gli altri volontari portavamo un sostegno ai ricoverati, dando una parola di conforto, porgendo un bicchiere d'acqua, imboccandoli, se non potevano mangiare, o rimboccando le coperte. Erano piccoli gesti, ma per loro ciò costituiva un grande sollievo e non si sentivano soli. Con padre Guglielmo, collaborai nell'Ufficio della Pastorale della Salute, di cui egli era direttore diocesano. Organizzavamo così, come AVULSS, insieme a questo Ufficio, ogni anno, la Giornata del malato, con un pranzo per le persone anziane o malate, segnalate dalle parrocchie. A maggio vi era pure la "Giornata della gioia", dedicata a loro. Al tempo del servizio all'ospedale, ebbi pure l'occasione, con altre volontarie, e in collaborazione con il Movimento per la Vita, di sostare nel corridoio dell'ospedale, dove le donne aspettavano il turno per svolgere la pratica, idonea all'interruzione di gravidanza. Ci presentavamo con il camice bianco e, a poco a poco, con grande discrezione e delicatezza, si introduceva il discorso, promettendo loro un aiuto di qualsiasi genere, per farle desistere dal compiere un gesto, di cui si sarebbero pentite, e le segnalavamo al Centro di Aiuto alla Vita, che interveniva per il sostegno economico. E quanti bambini sono stati salvati, insieme alle loro mamme!
- *Il tuo impegno, a causa anche dell'età che avanza, si è un po' diradato nel tempo?*
- A causa del Covid, siamo stati obbligati, tutti noi volontari dell'AVULSS, a interrompere il nostro servizio all'ospedale. Oggi, che ho 83 anni, svolgo, nella parrocchia che frequento, il servizio di visitare, con un gruppetto di parrocchiani, i malati nelle loro case. Diamo una parola di conforto e preghiamo con loro, portando anche la Comunione, oppure li prepariamo alla successiva visita del parroco. Abbiamo potuto constatare la fede nelle persone e l'abbandono al Signore, attraverso la malattia. La sofferenza è una strada che porta a Dio.

- *Sei soddisfatta del servizio che hai reso agli altri? Hai qualche rimpianto?*

- Ringrazio il Signore, notte e giorno, per avermi dato questa possibilità e per avermi messo accanto figure bellissime, cominciando dai sacerdoti e dai volontari, che mi hanno dato e insegnato tanto. Sentivamo insieme questo desiderio di aiutare le persone più fragili. Personalmente, l'esperienza con le persone ammalate in ospedale mi ha pure dato molto, soprattutto avvertivo la gratitudine che manifestavano i loro occhi e, ancora oggi, quando mi rivedono, si ricordano di quegli incontri.

Al ritorno a casa dall'ospedale, non ero oppressa, ma avevo dentro di me una grande gioia, inesprimibile a parole. Per queste piccole cose, dico al Signore: "Grazie, questo l'ho fatto per te, rispondendo alla tua chiamata".

L'unico rimpianto è che avrei voluto fare di più. Molti dicono: "Non ho tempo per gli altri, devo pensare alle mie cose". Gli affetti e le occupazioni familiari sono importanti, ma bisogna attenzione pure gli sconosciuti.

SIAMO NATI PER SERVIRE, E SE TU NON SERVI IL FRATELLO CHE HA PIÙ BISOGNO DI TE, SEI COME UN'OPERA INCOMPIUTA.

Calcedonia Candela Braschi
Volontaria dell'AVULSS

Il servizio nella musica

Il maestro di una corale racconta

"Riconosco il mio talento e ti torno indietro una parte di ciò che Tu mi hai donato".

Tanta acqua è passata sotto i ponti da quando, circa trent'anni fa, iniziai come corista nel gruppo corale della Cattedrale San Lorenzo. Avevo allora circa 14 anni e mi incuriosiva molto lo sviluppo dell'armonia legata alle capacità vocali.

Naturalmente, il mio interesse per la musica non nacque in quel momento, ma ricordo che, all'età di tre anni, strimpellavo una tastiera Bontempi, riproducendo con l'orecchio relativo musicale le melodie che riuscivo a sentire attraverso la radio; l'interesse per il canto ebbe inizio verso i nove anni e quello chitarristico all'età di dodici anni, frequentando l'istituto salesiano Don Bosco.

Una nota curiosa fu che imparai a suonare la chitarra, non avendone una, ma chiedendola in prestito ad amici, che si accostavano anch'essi a questo strumento.

Verso i quattordici anni, essendo un residente del centro storico, mi avvicinai alla Cattedrale, inserendomi nel gruppo giovani e prestando servizio, prima come ministrante e dopo come corista.

Nel frattempo, cresceva dentro me la fame di musica; frequentai numerose masterclass di canto per conoscerlo meglio, iniziai ad avere diverse esperienze musicali, cercando di attingere dai colleghi tutte le informazioni utili inerenti alla musica.

Il canto

Nel 1996 portai in scena, con il gruppo giovani della Cattedrale, vestendo i panni di San Francesco d'Assisi, il musical *Forza Venite Gente* e, l'anno dopo, il musical *Il sogno di Giuseppe*.

Nel 1997, con la compagnia salesiana Dual Live, al teatro Don Bosco ci fu la prima del musical *Ti presento un amico*, ispirato a Claudio Baglioni; in quel contesto cantai diversi brani, anche sconosciuti al pubblico, con l'intento di far conoscere aspetti musicali poco noti del cantautore.

Sempre nel 1997, formai con Salvatore Adragna, compagno di classe all'Istituto Geometri, la Metal Band "Moon's Call" e, in quel contesto, conobbi il maestro Burgarella, al tempo organista della Cattedrale.

Convididemmo un bel periodo di composizione musicale, e la band arrivò all' autoproduzione di una demo con quattro inediti, che ebbe un buon riscontro nel panorama musicale europeo Heavy Metal & Power Metal.

Dal 1997 al 2004, feci parte di numerosi gruppi musicali e *tribute band*, spaziando dal Pop, Blues, Rock, Jazz, Funk, R&B, con l'intento di non rifiutare nessun genere musicale, in quanto musica, e innamorato della musica stessa, cercando di carpirne i linguaggi, i messaggi e le strutture, e arricchendo così la mia fame di musica.

Nel 2002, con la compagnia Dual Live, andai in scena con *Arcobaleno*, musical in memoria di Lucio Battisti, e condivisi il palco con altri due cantanti. Fu uno spettacolo che ebbe molto successo a Trapani e in provincia.

Nel 2003, sempre con la Dual Live, mi buttai nei panni di Freddy Mercury, nel musical *The Queen*, onorato di dar voce ad una delle mie rock band preferite. E, in quel contesto, conobbi una corista particolare, a tal punto che nel 2011 divenne mia moglie.

Direttore di coro

Nel 2003, con la futura moglie e il papà Francesco, formammo l'"Associazione Musica del Mediterraneo", con l'intento di creare il primo coro Gospel della provincia di Trapani. Dopo numerosi provini, nacque il Sunflower's Gospel Choir, diretto da me.

Nel 2004, arrivò la proposta di padre Adragna di dirigere il coro polifonico della Cattedrale; accettai con entusiasmo, sapendo che sarebbe stata dura, ma anche stimolante, addentrarsi negli studi di direzione corale, riportando immediatamente sul campo i progressi.

Ma, nel tempo, tutto quello che all'inizio era un interesse musicale, naturalmente non retribuito, si trasformò in servizio.

"Riconosco il mio talento e ti torno indietro una parte di ciò che Tu mi hai donato".

Questo è l'unico motivo che, da quasi vent'anni, mi trova alla direzione della corale.

Il coro esegue brani in polifonia da tre a un massimo di sei voci. Il repertorio comprende composizioni di Frisina, Liberto, Visconti, Mozart, Bach e tanti altri compositori di musica sacra.

Nel tempo, la corale ha avuto molte variazioni di numero e, per adesso, siamo pochi, ma confidiamo nella provvidenza e diamo il massimo della resa nel nostro amato servizio.

Nel 2010, mi dedicai alla direzione di una corale che, in quell'anno, sostituì una banda musicale, accompagnando con canti di natura etnica, eseguiti a cappella, il Ceto degli Ortolani, nella Processione dei Misteri di Trapani.

Nel 2017, gestii lo studio e l'esecuzione di un coro di canti in gregoriano, che animò per due anni le messe del giovedì, presso la chiesa di San Rocco.

Ad oggi, riesco a vivere di musica e condividere ciò, insieme a mia moglie, Sabrina Grimaudo, con il duo Alex & Sabry, il trio Akustiki e il coro Gospel, che sopravvive nonostante le poche richieste e la sbagliata informazione sulla musica gospel.

Presto si inserirà un'altra promessa musicale che, per adesso, ha quattro anni, con una notevole predisposizione al tempo ritmico, cioè mio figlio.

E, come ultima impresa, da diverso tempo sono un Vocal Coach e insegno le tecniche di canto presso l'accademia Master Voice.

Alessandro Flores

Il servizio della nonna

Un vestito di Carnevale

Avvicinandosi i giorni di carnevale, mio nipote Gaspare mi propose di cucirgli un vestito per la festa, che ci sarebbe stata con i bambini del Servizio Civile, in cui era impegnato come animatore.

Aderii con piacere alla sua richiesta, tanto più che aveva rilasciato l'intervista, che avevo già inserito nel carteggio del libro dedicato al servizio.

Perciò risposi: "Ho giusto degli scampoli in raso, di colori diversi; credo che basteranno per confezionare un vestito da pagliaccio".

Ma lui obiettò: "Ormai sono giovane e non mi va più di indossare abiti di carnevale per bambini. Vorrei invece che mi cucissi la divisa dei ROS (Raggruppamento Operativo Speciale) dei Carabinieri. Mi serve solo il giubbotto, perché ho già i pantaloni neri".

Allarmata e stupita, replicai: "E dove vado a trovare il modello della loro uniforme?" Pronto, mi mostrò nel telefonino l'immagine del reparto operativo dei carabinieri, in tenuta antisommossa.

Un po' risollecata, gli feci presente che avevo già la stoffa nera, per realizzare il corpetto e la visiera, e anche la fodera, ma non sapevo come fare per l'imbottitura e la scritta bianca del giubbotto con le parole CARABINIERI – ROS.

"Se è per questo, – mi tranquillizzò – puoi adoperare una gommapiuma per l'imbottitura e una fettuccina bianca per riprodurre le lettere, in stampatello maiuscolo della scritta.

Cercai nello scatolo, dove tenevo le cordelle di stoffa, ma non trovai una fettuccina stretta, con cui modellare le lettere; vi era invece una lunga strisciolina che avevo ritagliato da un lenzuolo.

"Può servire questa" – gli dissi – aggiungendo che avrei provveduto in seguito alla gommapiuma.

Per alleggerirmi il compito che avrei svolto, lui stesso si prestò a disegnare le lettere su due strisce di carta velina, che poi avrei riportato sulla parte posteriore del corpetto. Quindi, gli presi le misure.

L'indomani tagliai la stoffa e la fodera e imbastii il corpetto.

La domenica successiva, approfittando che Gaspare pranzava a casa mia, glielo provai.

Poi predisposi il modello per il cappuccio e, come imbottitura del corpetto, utilizzai due cuscini di gommapiuma, a cui tolsi le fodere.

Quando mio nipote portò le strisce con le lettere disegnate, iniziai il grosso del lavoro.

Tuttavia, a causa di un disturbo all'orecchio interno, che curai con le gocce prescrittemi dal medico, procedetti con una certa difficoltà, perché non stavo tanto bene, e perciò rimasi a casa. Da qualche tempo avevo iniziato lo studio su una figura importante nella storia della Chiesa, il cardinale Ercole Consalvi, volendo inserire la sua opera nel libro, ma dovetti interrompere, a causa del lavoro di cucito che stavo svolgendo e anche per il fastidio all'orecchio.

Nonostante ciò, avevo portato a buon punto la confezione della divisa, allorché sopravvenne un fatto più spiacevole del primo: un corpuscolo entrò in un occhio, procurandomi un enorme fastidio e impedendomi di lavorare.

Provai lo stesso a continuare; ma era impossibile. Strofinai l'occhio per cercare di far uscire il corpo estraneo, ma non ci riuscii.

L'occhio era arrossato e mi lacrimava.

Rischiovo così di non finire il lavoro in tempo, e ciò mi dispiaceva enormemente, considerando che mio nipote ci teneva tanto a quel vestito. Misi da parte, dunque, il lavoro e, come solitamente faccio quando non posso andare a messa e rimango a casa, accesi la radio per seguire, su Radio Maria, il rosario e la santa messa. Ero molto abbattuta, sia per l'orecchio che non mi permetteva di ascoltare, sia per il fastidio dell'occhio che piuttosto aumentava, sia anche per il lavoro che andava in fumo. In quelle condizioni, ero seduta sul mio letto, con il crocifisso appeso sulla parete alla mia destra.

Non avendo con chi lamentarmi, molto amareggiata, mi rivolsi a Gesù in croce: "Ho lasciato Consalvi, per i Ros, e ora sono in questo stato. Vedi se Tu puoi fare qualcosa".

Nel frattempo, la messa era arrivata al Vangelo. Il brano proposto riguardava il cieco di Betsaida (Mc 18,22-26).

Nella sofferenza lo ascoltavi sino alla fine e, alle parole: "...egli ci vide chiaramente e fu sanato", sentii che l'occhio mi lacrimava, ma non avvertivo più il corpuscolo interno che mi dava fastidio. Allora quasi gridando (ma non c'era nessuno che mi sentiva), rivolta al Crocifisso, esclamai "Ci vedo! Ci vedo!".

Per la contentezza, appena finì la messa, telefonai all'amica Rosaria e le raccontai ciò che mi era accaduto. Anche lei rimase sbalordita e mi esortò a scrivere la storia, di cui non fu difficile trovare il titolo e il sottotitolo.

La sera stessa completai il vestito e l'indomani anche il cappuccio con la visiera.

Quando, lo stesso giorno, mio nipote venne e gli consegnai il vestito, rimase molto soddisfatto dell'opera compiuta; ma non gli raccontai subito ciò che mi era successo: gli dissi solo di fare le foto per inserirle nel "servizio" che stavo scrivendo a tale proposito.



Il servizio nell'elemosina

“Avevo fame e mi avete dato da mangiare”

Come è risaputo, il tempo di Quaresima inizia con le Ceneri, fra le cui letture della messa è proclamato un brano del Vangelo di Matteo, riguardante l'elemosina, la preghiera e il digiuno (Mt 6,1-6.16-18).

La Chiesa raccomanda l'osservanza di questi precetti durante tutto il tempo di Quaresima.

Per i cristiani osservanti (gli altri non si pongono neppure il problema), l'elemosina dovrebbe essere, dunque, il primo impegno.

Tuttavia, non sempre è così.

Nel fare l'elemosina, a volte si è condizionati da vari pensieri o indispensabili occupazioni: forse il povero non ne ha veramente bisogno, oppure i soldi gli servono per comprarsi le sigarette o il vino o, peggio, la droga; o, ancora, siamo presi da tante cose da fare e non abbiamo il tempo di fermarci, oppure non abbiamo spiccioli nel borsellino.

Un povero che fuma, beve, si droga o ha il telefonino, può anche non avere la capacità di autogestirsi o è mentalmente instabile, ma ha bisogno lo stesso di mangiare per sostenersi. È difficile considerare, in ogni caso, che in quel povero c'è Gesù, come lui dice in un altro brano del Vangelo di Matteo (25,31-46), pure proposto in tempo di Quaresima: "...ho avuto fame e mi avete dato da mangiare...".

Nelle mie esperienze di vita, posso raccontare le volte in cui non ho considerato né osservato questo precetto, e lo Spirito Santo me lo ha fatto capire con le "buone", ma anche – ahimè! – con le "cattive", secondo una escalation di prove.

Una volta mi trovavo in chiesa e pregavo davanti al tabernacolo: fra le altre cose, ringraziavo Gesù per avermi fatto risparmiare dei soldi.

A un tratto, arrivò una mendicante e si avvicinò al parroco per dirgli qualche cosa. Dopo un po', il sacerdote mi chiamò e disse: "Vada a comprare quattro chili di pane per questa donna".

Sorpresa, ribattei: "Cosa deve fare con quattro chili di pane?". Forse – pensavo – doveva nutrire una tribù. E continuai: "Posso comprarne due chili e acquistare anche un po' di companatico".

Ma il sacerdote mi riprese: "Questa povera ha detto che ha bisogno di quattro chili di pane".

Ubbidii e mi avviai verso la panetteria. Dopo avere acquistato tutto quel pane, mentre ero ancora alla cassa, pensai: "E dire che avevo ringraziato pure il Signore per avermi fatto risparmiare dei soldi!"

Un'altra volta, con la comunità parrocchiale, feci un pellegrinaggio con il pullman a Siracusa, per visitare il Santuario della "Madonna delle lacrime". Alla fine della messa in quella grande chiesa, tutti noi pellegrini uscimmo per andare a riprendere il pullman. Davanti la porta, c'era una mendicante, forse di etnia rom, che chiedeva l'elemosina. Presi alcuni spiccioli dalla tasca del cappotto e glieli diedi. Scendendo, alla base della scalinata, vi era un uomo che domandava pure qualcosa in elemosina. Pensai che fosse il marito e, come avevo fatto la prima volta, infilai la mano nella tasca per prendere altri spiccioli. Ma non gli diedi tutti quelli che c'erano. Pensavo, infatti, che alcuni soldi mi potevano servire per eventuali usi personali.

Giunta alla recinzione della grande struttura, all'ingresso esterno vi erano alcuni bambini che stesero pure le mani, nel gesto di chiedere dei soldi. Risposi con tranquillità: "Li ho già dati ai vostri genitori".

I bambini, naturalmente, restarono un po' delusi per non aver ricevuto niente.

Mi avviai, dunque, con altri pellegrini verso il pullman e, durante il percorso a piedi, dovendo fare una piccola commissione, infilai la mano in tasca per prendere gli spiccioli, ma subito mi accorsi che le monete rimaste non c'erano più. Mi sembrò strano. Poi, invece, constatai che nella tasca vi era un buco, e i soldi, evidentemente, erano usciti fuori senza che me ne fossi accorta.

L'altra esperienza che racconto mi capitò con gli immigrati, che una volta riempivano le strade di Trapani, sbarcando nel porto, dalle navi provenienti dall'Africa.

Ero con la macchina, ferma al semaforo, e un uomo di colore si avvicinò per chiedere l'elemosina. Presi alcuni spiccioli che tenevo nella vaschetta portamonete, vicino al cambio, e glieli diedi.

Successivamente, mi recai al supermercato e, alla porta di uscita, ne trovai un altro, con la mano protesa nell'atto di chiedere. Non avevo riposto il portafoglio nella borsa, e allora lo riaprii per dare qualche moneta.

Poi, trovandomi in giro per le spese, andai ancora in un negozio. Un altro emigrato entrò e si avvicinò a me. A quel punto, non resi-

stetti: "Non è possibile, vi trovate dappertutto! Ho solo qualche moneta per il latte!". Oltre a quella, avevo appena pochi spiccioli e glieli diedi. Dopo aver comprato il latte, tornai a casa e salii le scale, portando i sacchetti della spesa.

Giunta al primo piano, poggiai i sacchetti su un gradino, per riposarmi un po', perché non mi sentivo tanto bene. Ma il sacchetto, con la bottiglia in plastica del latte, si ribaltò, e la bottiglia ruzzolò per le scale, finché il tappo si staccò e il latte fuoriuscì, riversandosi per tutta la scala. Molto seccata e già stanca, risalii le restanti rampe con i sacchetti della spesa e li portai a casa. Poi presi un secchio con l'acqua, la scopa e uno straccio e ridiscesi per raccogliere il latte e pulire la scala. Notai che nella bottiglia erano rimaste due dita di latte: corrispondevano appena, come costo, agli spiccioli che avevo dato a quel poveretto. Il resto era la risposta a quel "vi trovate dappertutto!".

L'ultima esperienza che racconto è un po' più "forte". A quel tempo davo una mano al Centro di Aiuto alla Vita, per assistere le donne, intente ad abortire, e farle desistere dal loro proposito, con aiuti di vario genere, anche economici.

Una volta si avvicinò una donna e mi chiese dei soldi per il viaggio che intendeva fare, per andare a trovare suo figlio, ancora bambino, ospite presso parenti, dato che, essendo in condizioni di povertà, non poteva mantenere a casa. Risposi che era una cifra sostanziosa, e noi assistevamo solo le donne in gravidanza o con i bambini neonati. Le negai, dunque, ciò che chiedeva, consigliandole di rivolgersi alle Vincenziane della parrocchia.

Qualche tempo dopo, mio figlio minore si trovava a Milano per un corso annuale di studi. Non potendo venire a Trapani per Pasqua, pensai di andare a trovarlo, insieme alla sua fidanzata. Provvidi ai soldi per il viaggio in treno e per il soggiorno di entrambe a Milano.

Il Triduo pasquale, che trascorsi là, rimase memorabile (come racconto in "Un triduo pasquale indimenticabile" pagg. 26-28, nel libro *La maestra racconta...storie per tutti*, www.trapaninostra.it).

Ebbi un'intossicazione per funghi, da cui uscii viva per miracolo, e i cui esiti nefasti durarono per parecchio tempo.

E tanto basta! Dio è Padre di tutti, dei poveri e dei ricchi; questi devono aiutare quelli: "Perché a chiunque ha, sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha" (v. la parabola dei talenti Mt 25,14-30 e la parabola dei servi Lc 19,12-27).

Febbraio – Marzo 2023

Il servizio nell'Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo

Impegno di una commissione diocesana

Iniziai il mio impegno nell'Ufficio diocesano per l'Ecumenismo e il Dialogo di Trapani, quasi trent'anni fa, partecipando a un seminario sulla Parola di Dio, tenuto a Erice dalle "Apostole della Parola", una comunità religiosa, fondata in Messico da Flaviano Amatulli e diffusa in varie parti del mondo. In particolare, la missione di queste "apostole" consisteva soprattutto (e consiste ancora) nel difendere la Chiesa Cattolica dagli attacchi delle sette che, specialmente nell'America latina, prosperavano e si moltiplicavano.

Il Direttore dell'Ufficio era allora mons. Antonino Adragna.

I partecipanti al convegno provenivano da varie parti della diocesi di Trapani.

Il corso era interessante perché gli insegnamenti, che iniziavano e terminavano con la preghiera, erano intercalati da canti tipici messicani di evangelizzazione e da interpretazioni sceniche, da parte delle stesse suore messicane e dei partecipanti al corso, con episodi della Sacra Scrittura e da simulazioni di incontri con gli aderenti a varie sette religiose.



Dopo una panoramica sulla Storia della salvezza, i temi proposti, e contestati dalle sette, furono: la Chiesa fondata da Pietro, l'iniziazione cristiana con il Battesimo, il culto delle immagini, il culto e la Verginità di Maria, che è Madre della Chiesa, i presunti "fratelli" di Gesù, il servizio nella Chiesa, e altri temi riguardanti la fede cattolica. (v. anche "Un corso sulle sette protestanti", pagg. 63-74, da *Un teorema di Dio* I vol., su www.trapaninostra.it).

Alla fine del corso, venne costituita una commissione diocesana, da supporto all'Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo, con la direzione dello stesso mons. Adragna.

Allora, furono molti quelli che vi aderirono. Nel tempo, la commissione si consolidò in un gruppo pressoché costante, che portò avanti l'incarico per molti anni; in primo luogo, con la formazione di una mentalità aperta al dialogo e al confronto con l'altro, per organizzare poi, concretamente, conferenze, dibattiti e incontri con esponenti di altre confessioni religiose, cristiane e non cristiane. Il tutto era sostenuto, naturalmente, dalla preghiera.

Ricordo ancora i nomi degli altri membri della commissione: Adele, Rosaria, Gino, Caterina, Pina, suor Clara, Dario, Lina, Nicola, Anna (che si muoveva con la sedia a rotelle), e poi un certo Zichichi che guidava pure il pulmino, quando facevamo le "trasferte"; degli altri, presenti solo all'inizio, dopo tanti anni non rammento più i nomi.

Vi furono i vari incontri di preghiera, di formazione della stessa commissione e di programmazione, sempre con la direzione di mons. Antonino Adragna. Ognuno assunse un impegno differenziato, secondo le proprie peculiarità, per l'organizzazione, la pubblicizzazione e le iniziative portate avanti, via via, dall'Ufficio.

Un progetto considerevole della neo-commissione, fu l'organizzazione di un corso diocesano, proposto da mons. Adragna, su temi molto complessi: "Chiesa Cattolica, New Age, Spiritismo, Buddismo".

Il corso, ben pubblicizzato dalla commissione, i cui membri provvidero a recapitare o a inviare per posta gli inviti e i manifesti a parrocchie e associazioni, si svolse a Erice, nella chiesa S. Giovanni Evangelista, dal 28 luglio al 2 agosto 1997, ed ebbe una grande affluenza di pubblico, sia per i temi trattati, sia per l'importanza dei relatori.

Il corso fu presentato da mons. Adragna, che riferì pure dell'Assemblea Ecumenica tenutasi a Graz, nel giugno precedente, e a cui egli stesso aveva partecipato.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, Amada Gonzales, una delle "Apostole della Parola" presentò il tema: "La Chiesa Cattolica e le Sette".

Nei giorni successivi fu la volta del prof. Andrea Porcarelli, membro del GRIS (Gruppo di Ricerca e di Informazione sulle Sette), che relazionò con tre conferenze sullo "Spiritismo moderno: origini, storia, principali dottrine".

Nel pomeriggio del terzo giorno, i partecipanti al convegno intervennero con domande, a cui puntualmente il prof. Porcarelli diede le giuste risposte.

Il quarto giorno del convegno, dallo stesso prof. Porcarelli venne affrontato il tema della New Age, che – a detta dello studioso – non era da considerarsi una setta né un movimento ma un'atmosfera culturale.

Ancora, nella mattinata del quinto giorno, lo stesso professore relazionò sul tema: "Il Channeling: spiritismo della New Age" e, nel pomeriggio, spiegò il significato del GRIS e i suoi compiti.

Il convegno continuò con una conferenza, a cura di due monaci buddisti, professori all'Università Hanazono di Kyoto, sul tema: "Pace, giustizia e salvaguardia del Creato".

Le rispettive relazioni furono mediate da due interpreti, dal giapponese e dall'inglese, in italiano.

Dopo la conferenza dei monaci, don Antonino Raspanti (oggi vescovo) chiarì la posizione del Cristianesimo, riguardo la Creazione e la tesi portata avanti dal Buddismo.

Il giorno successivo, i monaci intrattengono i convegnisti sulla spiritualità buddista e sullo yoga. Alla loro conferenza, fecero seguito le domande dei partecipanti, a cui i monaci risposero puntualmente.

L'incontro con i monaci buddisti costituì allora, per la Chiesa di Trapani, un evento clamoroso e unico.

Al verbale, che stilai successivamente, contribuirono altri componenti della commissione. Rosaria prese appunti, che poi confrontammo con i miei, per completare le parti mancanti e dare al verbale un senso più logico e continuo. Ricopiai tutto in una clinica, assistendo mia madre che dormiva, nella fase terminale della sua malattia. In quello stesso periodo del 1997, ebbi in clinica la notizia della morte e del funerale del vescovo della nostra diocesi, mons. Domenico Amoroso, e fui dispiaciuta di non poter essere presente (v. "Il testamento del vescovo Amoroso" pagg. 163-165, da *Un teorema di Dio*, vol. II, www.trapaninostra.it). Vi partecipò, invece, mio cugino Gino, professore di inglese, pure componente della commissione. Egli mi riferì

come si era svolto tutto il funerale, avendo accompagnato il feretro, fino all'ultimo tratto del percorso, verso il cimitero, quando erano rimaste solo pochissime persone. Fu Gino che rivide il verbale che avevo redatto, aggiungendo altri particolari e correggendo la grafia delle parole inglesi, dato che aveva ascoltato tutte le relazioni e, principalmente, quelle dei monaci, nelle versioni inglesi. Anche don Raspanti (poi monsignore) rivide la sintesi della sua relazione.

Una volta sistemato tutto il verbale, lo consegnai a mons. Adragna, che lo rilesse per conservarlo nell'archivio dell'Ufficio. Successivamente, l'intera relazione è stata inserita sul sito www.trapaninostra.it ed è reperibile alla voce "Chiesa Cattolica, New Age, Spiritismo, Buddismo", pagg. 131-157, da *Un teorema di Dio*, vol. II.

Un altro impegno importante della commissione dell'U.D.E.D. fu quello per l'organizzazione di due incontri sui Testimoni di Geova, tenuti ad Alcamo, nella chiesa SS. Salvatore, e a Trapani, al Seminario Vescovile, sabato 9 e domenica 10 maggio 1998, da un ex testimone di Geova, dott. Sergio Pollina.

Ricordo che, quando noi tutti della commissione ci spostammo ad Alcamo con il pulmino, lungo il tragitto recitammo il rosario in latino (più usuale per padre Adragna).

I temi trattati dall'oratore furono: "I Testimoni di Geova e la Bibbia, nemici inconciliabili" e "I Testimoni di Geova: Perché vi si entra, perché non vi si resta".

(Il verbale dettagliato dei due incontri, che stilai allora per l'Ufficio, con la collaborazione di Rosaria, componente della commissione, si trova, con il titolo "Una relazione sui Testimoni di Geova" pagg. 3-6, su *Un teorema di Dio* vol. III, nel sito locale già citato).

Nell'estate dello stesso anno, ci fu un appuntamento interessante, programmato pure dall'Ufficio diocesano. Si trattava di un corso, dalla durata di cinque giorni, svoltosi a Erice, nella chiesa S. Giovanni Evangelista. Anche qui, il pubblico presente era numeroso. Il tema "Chiesa Cattolica, magia e satanismo" fu presentato da un'antropologa, a quel tempo famosa, Cecilia Gatto Trocchi, docente all'Università di Perugia. Le sue relazioni erano seguite dagli interventi del teologo, don Antonino Raspanti (oggi vescovo).

I punti salienti sulla magia, sviluppati dall'antropologa, riguardavano il significato della parola, le origini e la sua storia, fino alla sua attuazione nella vita e nella società odierna, i rituali propri, i luoghi dove è maggiormente praticata, la differenza tra magia e religione,

come viene considerata dalla Chiesa, le sue diversificazioni (astrologia, cartomanzia, chiromanzia), le forme (bianca e nera), gli oggetti propiziatori usati, le manifestazioni.

Il teologo Raspanti, nel suo intervento, definì la posizione della Chiesa nei riguardi della magia, che consiste nella sottomissione della propria volontà, non a quella di Dio, ma a poteri occulti e al "principe della menzogna", peccando contro il primo comandamento.

L'altro tema affrontato dall'antropologa, quello del satanismo (trattato anche in un suo libro *Nomadi Spirituali*, Mondadori), partì dal significato della parola e dal suo sviluppo nella storia, fino al suo proliferarsi, con i rituali e le manifestazioni.

Anche qui, il teologo Raspanti intervenne, facendo riferimento alle Scritture, per chiarire la posizione della Chiesa, contro il dominio del "principe delle tenebre" e il suo intento di scardinare il piano di Dio. Riferì anche i mezzi per contrastare i suoi poteri: i sacramenti, la vita spirituale, la carità e la preghiera.

(La sintesi delle relazioni su "Chiesa Cattolica, magia e satanismo", si trova nel III volume di *Un teorema di Dio*, pagg. 34-39, www.trapaninostra.it).

Di quel convegno, a parte le relazioni scritte, mi rimasero in mente i momenti di svago, allorché con mio cugino Gino, componente della commissione, e con l'antropologa, tra una conferenza mattutina e un'altra pomeridiana, andammo al mare per farci il bagno e mangiare un panino. Con l'occasione, approfittammo per farci chiarire dalla studiosa alcuni punti trattati al corso.

Alla fine di quel convegno, mio cugino mi aiutò a redigere il verbale, senza fare riferimento, ovviamente, alla gita al mare.

Alla fine del 1998, in previsione della Settimana ecumenica per l'Unità dei Cristiani, da parte di mons. Adragna e della Commissione dell'Ufficio, venne approntato un programma molto intenso.

Esso iniziò con tre conferenze sui rapporti tra Islam e Cristianesimo, tenute da P. M. Borrmans, professore al Pontificio Istituto di Studi Arabi e di Islamistica, nella Città del Vaticano.

Lo studioso del mondo islamico fece un breve excursus storico dell'Islam (che in parte, i presenti alla conferenza conoscevano) e un'articolata disamina sulla situazione, di quel tempo, delle Chiese cristiane nei vari Paesi islamici. Poi analizzò le differenze fra Bibbia e Corano (in gran parte, invece, sconosciute).

Inoltre, si soffermò sulla Legge islamica e sui risvolti sociali dell'Islam nei Paesi arabi, rispetto alle tre istituzioni islamiche internazio-

nali e alla Lega degli Stati Arabi. Accennò alla "Dichiarazione araba dei diritti dell'uomo", del 1994, confrontandola con la "Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo", del 1948, e alla "Lega del mondo islamico", del 1962. Lo studioso trattò pure il problema del fondamentalismo islamico, ma anche le manifestazioni islamiche della filosofia e del misticismo.

Infine, fece presenti i tentativi e le opportunità di dialogo con il mondo musulmano, facendo riferimento anche ai documenti della Chiesa (*Nostra Aetate*, 5 e *Lumen Gentium* 2,16).

Molto interessanti furono, successivamente, gli interventi da parte dell'assemblea, riguardanti soprattutto le domande su un possibile dialogo tra cristiani e musulmani, su temi "scottanti" di possibile confronto (aborto, sterilizzazione, eutanasia, ecc...) e la proposta di un dialogo fra donne cristiane e musulmane.

Un'ultima possibilità accennata fu quella di pregare insieme, recitando magari l'ultimo versetto dell'ultima sura del Corano: "Da' lode al tuo Signore e chiedi perdono". (V. la sintesi delle relazioni su *Un teorema di Dio* vol. III, alla voce "Chiesa e Islam", pagg. 62-66, - www.trapaninostra.it; v. anche: "Perché i Musulmani rifiutano la croce", pagg. 13-140, da *La maestra racconta ai bambini... e anche ai grandi*, sullo stesso sito locale.)

Da quelle conferenze prendemmo spunto, insieme a Nicola Lentini, un giovane componente della commissione, per preparare un progetto sulla conoscenza dell'Islam, in rapporto al Cristianesimo, da presentare nelle parrocchie e nelle scuole.

Lo stesso P. Borrmans, molto cortesemente, mi fece poi pervenire, dalla Città del Vaticano, tutto il materiale cartaceo che poteva interessare.

Fra gli impegni che la commissione portò avanti, ci furono gli incontri con la Chiesa Valdese, che erano iniziati mentre era ancora in vita il vescovo di Trapani, mons. Domenico Amoroso.

In occasione delle "Giornate di Preghiera per l'Unità dei Cristiani" e quelle per "La pace, la giustizia e la salvaguardia del Creato", ci incontravamo con la comunità della Chiesa Valdese per pregare insieme e condividere, per quanto era possibile, la Parola di Dio. Un particolare impegno, nell'organizzazione e nella preparazione delle preghiere, con il pastore valdese, Giuseppe Ficara, oltre a mons. Adragna, lo profuse Adele Pastore, membro della commissione (che da

insegnante di latino e greco era passata ai Focolari e all'Ecumenismo).

I luoghi di incontro erano, alternativamente, la loro piccola chiesa, che allora era ubicata in via Passo Enea, e la chiesa cattedrale S. Lorenzo di Trapani. A volte ci spostavamo in altre chiese della diocesi, per permettere più facilmente ad altri fedeli di partecipare.

A queste assemblee erano presenti un buon numero di fedeli, da una parte e dall'altra.

Nell'occasione della stessa settimana ecumenica del novembre 1998, dopo le conferenze di P. Borrmans, si svolsero tre incontri di preghiera con la Chiesa Valdese, aventi come tema "La pace, la giustizia e la salvaguardia del Creato".

Il pastore valdese Giuseppe Ficara, partendo dalle letture bibliche, propose il tema della pace, mentre mons. Adragna trattò i temi relativi alla giustizia e alla salvaguardia del creato. (v. anche: "Incontri tra Cattolici e Valdesi", pagg. 66 ss., da *Un teorema di Dio* vol. III su www.trapaninostra.it).

Nell'agosto del 1999 vi fu un corso organizzato dalla Diocesi di Trapani, per gli operatori pastorali, dal tema: "Credenze e attese millenaristiche, alle soglie del Terzo millennio".

Il corso fu aperto da mons. Antonino Adragna, direttore dell'Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo, che fece un breve excursus storico dei corsi, dai contenuti ecumenici, degli anni precedenti.

Il convegno, sviluppatosi in cinque giorni, ebbe come relatori: il prof. Andrea Porcarelli, mons. Lorenzo Minuti e don Alberto Genovese.

Il vescovo della Diocesi di quel periodo, mons. Francesco Miccichè, salutò i partecipanti con una nota introduttiva, nel cammino della Chiesa verso il Giubileo.

Gli specifici temi, trattati dai rispettivi relatori, pur nell'unitarietà della tematica generale, furono:

"Il millenarismo millerita: attese e inquietudini tra XIX e XX secolo" (1 agosto, 1° giorno).

"Il millenarismo avventista" e "Una lettura culturale e pastorale del millenarismo" (2 agosto, 2° giorno), trattati dal prof. Andrea Porcarelli.

"I Mormoni" (Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi giorni), e "Elementi di discernimento e spunti per un dialogo tra Cattolici e Mormoni" (3 agosto), da mons. Lorenzo Minuti.

"La letteratura apocalittica neotestamentaria" (4 agosto), da don Alberto Genovese.

“Il proselitismo geovista e la sua impronta millenaristica” e “Identità millenarista dei Testimoni di Geova” (4 agosto), dal prof. Andrea Porcarelli.

“Elementi di discernimento cristiano per una lettura non millenaristica del libro dell’Apocalisse” (5 agosto), da don Alberto Genovese.

Il convegno si chiuse il giorno successivo con le risonanze del corso e le prospettive pastorali.

(La sintesi del corso si può trovare in *Un teorema di Dio*, III vol., alla voce “Il Millenarismo” pagg. 100-111, al solito sito di Trapani).

In quel periodo di preparazione al grande Giubileo del 2000, vi fu un altro corso, non organizzato dall’Ufficio per l’Ecumenismo e il Dialogo, ma attinente alle tematiche ecumeniche e avente come tema: “Mistica cristiana e mistica islamica”.

Le sessioni del corso erano tenute, rispettivamente, dal prof. Mohamed Sghir Janjar, della Fondation du roi Abdul-Aziz Al Saoud di Casablanca e dal prof. Max Hout de Longchamps, direttore del Centre St.Jean de la Croix, di Mers sur Indre, diocesi di Bourges.

Don Antonino Raspanti, allora docente alla Facoltà Teologica di Sicilia, aprì la sessione introduttiva.

(La sintesi dell’intero corso, con le conclusioni, si può trovare in *Un teorema di Dio*: “Mistica cristiana e mistica islamica” pagg.112-123, nel solito sito di Trapani)

Nell’anno Duemila, sia la Settimana ecumenica della Pace, Giustizia, Salvaguardia del Creato, dal 25 novembre ’99 al 2 dicembre 2000, sia la Settimana di Preghiera per l’Unità dei Cristiani, dal 18 al 25 gennaio, si svolsero, insieme alla Comunità dei Valdesi, in sedi diverse della Diocesi e nella chiesa valdese.

Nella fase conclusiva del IV Convegno delle Chiese di Sicilia, svoltosi ad Acireale, dal 20 al 24 marzo 2001, e avente come tema “I laici per la missione della Chiesa in Sicilia nel terzo millennio”, vi fu un incontro ecumenico importante di preghiera, con la presenza di Sua Santità Bartholomeos I Patriarca Ecumenico di Costantinopoli e Sua Em.za il Cardinale Edward Idris Cassidy, Presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell’Unità dei Cristiani.

Un lunghissimo applauso accolse l’ingresso, nella vasta sala, dell’alto prelato e dei presuli della Chiesa ortodossa, preceduti dai vescovi siciliani. Per ricevere il patriarca, era venuto pure, da Roma, l’allora ministro dell’Interno, Enzo Bianco. La celebrazione iniziò con il

saluto dell'arcivescovo di Palermo, cardinale Salvatore De Giorgi. Molto commovente fu la preghiera comune del "Padre Nostro", cui fece seguito l'abbraccio di pace. La benedizione finale fu impartita da Bartholomeos I, e l'incontro ecumenico terminò con il canto: "Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio e Padre".

(v. anche "Un convegno per le Chiese di Sicilia" pagg. 178-179, in *Un teorema di Dio*, vol. III, sul sito già indicato).

Un altro impegno ecumenico importante, vissuto dalla Chiesa di



Trapani, fu il convegno sul "Padre Nostro" delle tre Chiese, cattolica, ortodossa e protestante, che si svolse a Villa S. Giovanni di Erice, dal 31 luglio al 3 agosto 2001.

Dopo il saluto del Vescovo, mons. Francesco Miccichè, aprì il convegno con un solenne Pontificale, in rito bizantino, mons. Sotir Ferrara, Eparca di Piana degli Albanesi e Vescovo delegato regionale dell'Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo.

Il "Padre Nostro" fu presentato, in giorni differenti, dal prof. Paolo Ricca, teologo della Chiesa Evangelica Valdese; dall'Archimandrita Ortodosso Nilos Vatopedinos, Vicario dell'Arcidiocesi Ecumenica d'Italia e del Patriarcato di Costantinopoli; e, infine, dal prof. Pietro Sorci, O.F.M. docente presso la Facoltà Teologica Cattolica di Sicilia.

Alle tre relazioni fecero seguito, rispettivamente, la liturgia protestante, quella ortodossa e la liturgia ecumenica interconfessionale presieduta dal Vescovo, dall'Archimandrita e dal Pastore Valdese, Giuseppe Ficara.

Dal 23 al 30 novembre dello stesso anno 2001, in occasione della Settimana Ecumenica per la Pace, la Giustizia e la Salvaguardia del Creato, padre Maurizio Borrmans svolse tre conferenze sui temi propri della Settimana, anche in relazione all'Islam, in tre sedi diverse della Diocesi. Incontrò pure i soci del Rotary Club, in un'altra conferenza, e gli studenti delle scuole.

I temi trattati furono relativi alla conoscenza della cultura islamica e alle differenze e ai punti di contatto con quella cristiana, con le possibili aperture per il dialogo e l'integrazione.

Un altro convegno interessante fu quello organizzato a Erice (Villa S. Giovanni) dal 20 al 22 agosto 2002. Il tema era "Nuove religiosità e sette religiose: quale impegno delle nostre parrocchie?". Erano presenti: il Cardinale di Palermo, S. Em.za Salvatore De Giorgi, mons. Sotir Ferrara, Eparca di Piana degli Albanesi, e il vescovo di Trapani, mons. Francesco Miccichè. Le relazioni furono svolte da Andrea Porcarelli e François Dermine.

Alla fine dello stesso anno, vi furono due incontri organizzati insieme all'ICIT (Istituto di Cultura Italo-Tedesco) di Trapani: uno, il 19 ottobre 2002, nella Chiesa S. Agostino, dal tema "Il dialogo interreligioso è possibile?", ebbe come relatore il prof. Michael von Bruck e come moderatore don Antonino Raspanti; l'altro si svolse il 10 novembre 2002 ed ebbe come tema "Ebrei-Cristiani, Musulmani: verso quale futuro?". Relazionava il prof. Kohl-Josef Kuschel e, come moderatore, c'era pure don Antonino Raspanti.

Vi fu ancora un incontro, organizzato dall'ICIT, e avvenne il 26 gennaio 2003 nella Chiesa del Collegio a Trapani. Il tema era: "Islam e mondo cristiano: tra conflitti e dialogo", con la relazione del politologo siriano Bassam Tibi; faceva da moderatrice la prof.ssa Anna Pia Viola (Docente alla Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia, a Palermo).

La conclusione fu fatta da mons. Antonino Adragna, Direttore dell'Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo, di Trapani.

Sempre nel 2003, il 7 e l'8 aprile, di nuovo Andrea Porcarelli fu presente con due conferenze dal tema: "Le nuove religiosità del Terzo Millennio: New Age, Satanismo, Occultismo", rispettivamente, nella Chiesa Madre di Alcamo e nella Chiesa del Collegio a Trapani.

Intanto, continuavano ogni anno, le Settimane di Preghiera per l'Unità dei Cristiani e quelle di Preghiera per la Pace, la Giustizia e la Salvaguardia del Creato, portate avanti insieme alla Comunità dei Valdesi, nelle varie località della diocesi e nella chiesa valdese.

Nel 2004, oltre agli abituali incontri interconfessionali di preghiera, si svolse, nella chiesa dei fratelli valdesi, la veglia ecumenica di preghiera, "In attesa della Pentecoste" (di cui riporto il fatto, dal verbale che ho conservato).

Quella veglia di preghiera, con la presenza del nuovo pastore valdese Marcello Salvaggio, di mons. Antonino Adragna e delle rispettive comunità, valdese e cattolica, iniziò con l'invocazione allo Spirito

Santo, cui fece seguito l'atto penitenziale e la richiesta di perdono a Dio per non essere stati docili allo Spirito.

Furono proclamate, poi, le letture bibliche, alternativamente, da un lettore cattolico e da uno valdese (Ez 36, 24-32; Salmo 104, 24-36; Rm 8, 14-17; Gv 16, 5-15).

Fecero seguito le omelie di mons. Adragna e del pastore Salvaggio.

Poi, mons. Adragna guidò l'assemblea con la professione di fede, nella speranza "di un nuovo cielo e di una nuova terra", in cui regni la pace, l'amore e la gioia.

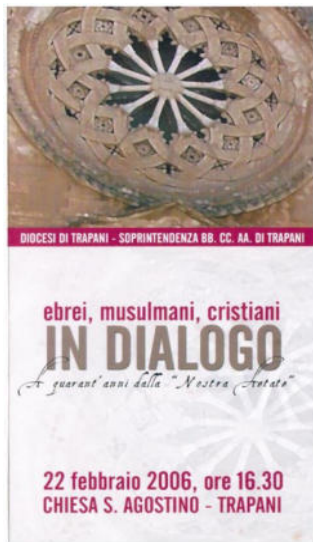
Nella preghiera di intercessione, il pastore Salvaggio, insieme all'assemblea, si rivolse al Signore affinché, col soffio del suo Spirito, sani le situazioni di ingiustizia e di mancanza di amore e di verità.

Seguì la preghiera del Padre Nostro, nella versione ecumenica, e poi lo scambio della pace.

La raccolta delle offerte fu devoluta a favore dell'associazione onlus "Medici senza frontiere".

A conclusione della liturgia, la benedizione del Signore fu mediata da mons. Adragna e dal pastore Salvaggio, e i partecipanti si accomiatarono con un canto finale.

E arriviamo al 2006, con due appuntamenti importanti, avvenuti, uno in occasione dei quarant'anni della *Nostra Aetate*, e l'altro per ricordare il cammino ecumenico delle Chiese di Sicilia.



Il primo appuntamento ebbe risonanza nel territorio di Trapani, e non solo, per la presenza del Rabbino Capo dell'Assemblea dei Rabbini d'Italia, Giuseppe Laras.

L'incontro, avvenuto il 22 febbraio del 2006, nella chiesa S. Agostino di Trapani, ebbe come tema: "Ebrei, musulmani, cristiani in dialogo" e fu organizzato dalla Diocesi di Trapani e dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani.

Nell'occasione infatti furono presentati, a cura dell'arch. L. Biondo e dell'arch. G. Gini, della Soprintendenza di Trapani, i lavori di restauro del famoso rosone della chiesa S. Agostino, ornato da simboli ebraici (stelle di Davide), cristiani (croci) e musulmani (gelo-

sie usate nelle moschee). Questi simboli, realizzati nel Medioevo, testimoniano – come ricordò mons. Adragna – la convivenza pacifica a Trapani di ebrei, cristiani e musulmani.

Alla tavola rotonda intervennero pure il Vescovo di Trapani, mons. Francesco Miccichè, mons. Antonino Adragna, direttore diocesano e del Centro regionale della CESI per l'Ecumenismo e il Dialogo, il rabbino Giuseppe Laras, Ahmet Eren Kademoglu, teologo musulmano, e Giuseppe Bellia, teologo cattolico.

Mons. Antonino Raspanti, Preside della Facoltà Teologica di Sicilia, faceva da moderatore (v. Quarant'anni di *Nostra Aetate*, su "Lettera aperta" del 29 gennaio 2006).

L'altro incontro, pure importante, fu quello cattolico-evangelico, tenuto al Palacannizzaro di Caltanissetta, domenica 12 novembre 2006, sul tema: "Giustificazione e Riconciliazione. Il cammino ecumenico, dalla firma della dichiarazione congiunta cattolico-luterana sulla giustificazione, alla Charta Oecumenica, alle nuove sfide del terzo millennio".

Molte presenze animarono la Giornata: mons. Antonino Adragna, la dott. Alessandra Trotta, diacona presso le Chiese valdesi e metodiste, Elisabetta Ribet, pastora della Chiesa valdese e metodista alla Noce di Palermo, il prof. James Puglisi, ministro generale dei Frati francescani e direttore del Centro Pro Unione di Roma, e il prof. Paolo Ricca, emerito della Facoltà valdese di Teologia di Roma.

Oltre agli interventi dei vari relatori, la Giornata fu arricchita da animazioni e canti.

Interessanti furono pure le varie esperienze individuali di fede e quelle comunitarie, i cui racconti furono introdotti da Christa Wolf, pastora della Chiesa evangelica luterana di Sicilia, con sede a Catania.

Il convegno si concluse con i saluti e i ringraziamenti di mons. Sotìr Ferrara, Eparca di Piana degli Albanesi e Presidente del Centro Pastorale per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso della CESI, e mons. Adragna lesse il messaggio alle Chiese, con le parole: "Dio ci ama; amiamoci fra noi".

Infine, i Co-Presidenti congedarono la folta assemblea. (Per la sintesi della Giornata v. "Stella Polare" pag. 5, dicembre 2006)

Del 2007, a parte la Settimana ecumenica per l'Unità dei Cristiani, rimane memorabile il pellegrinaggio a Piana degli Albanesi, della Comunità S. Lorenzo di Trapani. Potemmo così partecipare alla "Divina Liturgia", com'è chiamata, dai fedeli cattolici di Piana degli Albanesi, la celebrazione eucaristica col rito greco-bizantino (v. "Un pellegrini-

naggio a Piana degli Albanesi e a Monreale”, pagg. 64-66, in *La maestra racconta... solo ai grandi*, www.trapaninostra.it, e anche su “Lettera aperta”, 6 maggio 2007).

La celebrazione della Settimana di preghiera per l’Unità dei Cristiani, dal 18 al 25 gennaio 2008, avveniva nel centenario della sua istituzione. Gli incontri ecumenici si svolsero con il nuovo Pastore della Comunità dei Valdesi, Alessandro Esposito, e iniziarono con la “Riflessione ebraico-cristiana” in Cattedrale, per proseguire alternativamente nelle rispettive sedi (con la nuova Chiesa dei Valdesi, in via Orlandini).

Da quell’anno in poi, gli impegni della Commissione dell’Ufficio per l’Ecumenismo e il Dialogo si andarono, man mano, allentando, anche a causa dell’età avanzata di mons. Adragna (ma anche dei membri della Commissione). Qualcuno era venuto pure a mancare anzitempo (v. “Arrivederci, campione” pag. 14 di *Lettera aperta*, fine 2004, e “Una testimonianza di fedeltà”, pagg. 142-144, in *La maestra racconta ai bambini... e anche ai grandi*, sul solito sito locale).

Di quel decennio, rimangono tanti ricordi (molti altri sono svaniti nel tempo) e tanti documenti, che sono stati conservati.

Servizio a difesa del Cristianesimo

Breve corso di apologetica

Negli anni della mia infanzia e poi dell'adolescenza, avevo ricevuto un po' di formazione cristiana dagli insegnamenti dati dai familiari e dalle tradizioni locali, come le processioni (si leggano, a tale proposito: "I Misteri raccontano", pagg. 55-56, e "La processione del Corpus Domini", pagg. 94-95, in *La maestra racconta ai bambini... e anche ai grandi*, su www.trapaninostra.it) e i pellegrinaggi, fra cui i "viaggi alla Madonna", che si facevano a piedi fino al Santuario dell'Annunziata di Trapani. Ogni anno, di regola, ne facevo uno con mia madre, partendo da casa e facendo un percorso di quattro chilometri e ritorno, per ringraziare la Madonna della promozione a scuola (v. anche "Quando Gesù mi dava le caramelle" pag. 200 ss, nel volume citato). Apprendevo pure le nozioni religiose dalle lezioni scolastiche, dal catechismo frequentato quando ero bambina, dalla partecipazione alle messe domenicali, oltre che dai racconti e dai rosari di mia nonna materna e dalla lettura di *Famiglia Cristiana*, che lei acquistava; e anche dall'esempio dell'altra nonna, che conservava, sotto una tazza della credenza dell'umile soggiorno, alcune monete da dare ai poveri, che passavano di là e chiedevano l'elemosina: e non accadeva mai che non ne avesse per loro, anche se non era ricca; né diceva mai ad essi di andare a lavorare.

Da giovane, mentre ero a casa con mia madre, suonò il campanello. Mi affacciai dal balcone e vidi, vicino al portone d'ingresso, una coppia di giovani. Domandai chi fossero. Risposero che erano in giro per fare propaganda elettorale a un partito politico e distribuire i volantini con i nomi dei candidati, in occasione delle imminenti elezioni politiche. Dal loro modo di presentarsi, mi parvero degni di fiducia e aprii il portone, per farli salire e ascoltare, un po', ciò che proponevano. Era, infatti, una mia abitudine attenzionare tutte le proposte elettorali, per fare, poi, con più consapevolezza le mie scelte, come d'altronde solitamente facevo, seguendo alla TV i dibattiti politici, sia di destra che di sinistra, e andando ai comizi cittadini, per ascoltare i vari candidati o i segretari di partito. Una volta entrati a casa, si presentarono con i loro nomi, e anch'io e mia madre facemmo lo stesso.

Ci diedero i volantini e iniziarono a rendere noto il programma elettorale. Dalle prime battute, intuii subito quale partito propagandavano. Li lasciai parlare, ed essi si misero a esaltare la bontà delle idee di Marx, Lenin e Stalin (allora non era stato ancora pubblicato il libro di Aleksandr Solženicyn, *Arcipelago Gulag*, con la denuncia degli orrori dei campi sovietici di concentramento e di lavoro forzato, né si sapeva granché delle "foibe" di Tito). A quel punto, non potei trattenermi e, fresca di studi storici giovanili, avanzai la mia opinione in merito, considerando anche la mia formazione cristiana, lontana sia dagli estremismi rivoluzionari di sinistra, sia da quelli reazionari di destra. (Era il tempo in cui si andavano affermando in Italia i movimenti eversivi estremisti). Ci fu una discussione vivace fra di noi, senza tuttavia giungere a una convergenza di idee. Alla fine ci congedammo, restituii loro i volantini, ed essi se ne andarono.

Più avanti negli anni, successe un caso simile. Alcuni conoscenti attaccarono il partito per cui votavo, la "Democrazia Cristiana", dicendo che le persone che ne facevano parte non erano affidabili e che predicavano in un modo e si comportavano in tutt'altro modo. Replicai che le idee fondanti del partito erano buone; erano gli uomini che a volte tradivano quegli ideali. Non si poteva dare una valutazione di un partito, tenendo conto solo di coloro che sbagliavano. Ce ne erano tanti che agivano onestamente e in buona fede (e ce ne fu qualcuno che perse la vita per questo, come Aldo Moro, assassinato dalle Brigate rosse).

La stessa cosa avveniva con quelli che denigravano la Chiesa, adducendo gli errori che nella storia erano stati fatti. Replicavo, anche qui, che non si poteva esprimere un giudizio, tenendo conto di coloro che avevano sfigurato il volto della Chiesa, mentre ve ne erano stati tantissimi altri che l'avevano arricchita, brillando per l'esempio di vita e di virtù, santità, fedeltà al Vangelo e sapienza, come, ad esempio, S. Francesco d'Assisi, S. Tommaso, S. Gregorio Magno, Giovanni XXIII, Giovanni Paolo II, Madre Teresa di Calcutta (che allora non erano stati ancora proclamati santi), tanto per citarne alcuni. Il modello della Chiesa fondata da Gesù era perfetto; erano talvolta gli uomini che deturpavano quel modello. Non, dunque, *Ecclesia reformanda est*, ma *homines reformandi sunt*.

Era quello che cercavo di dire pure ai Testimoni di Geova, quando suonavano il campanello di casa e io, credendo che fosse l'inquilina, aprivo la porta e me li trovavo davanti (invito a leggere il racconto

“Si può dimenticare il proprio bambino?” in *La maestra racconta ai bambini... e anche ai grandi*, pagg. 95-97, su www.trapaninostra.it).

Anche quelle erano delle discussioni, dove non c'era una parte prevalente, perché ciascuno cercava di convincere il proprio interlocutore. Solo che, in quel caso, loro erano sempre in due. Una volta dissi loro semplicemente che il regno terreno della vita eterna, che essi attendevano, non era quello che io auspicavo (con il preparare da mangiare, lavare i piatti, pulire la casa, ecc.). Poi presi l'abitudine di rispondere al citofono, senza farli salire, e siccome spesso era l'ora in cui mi preparavo per andare a messa, li invitavo a venire con me, ma essi rifiutavano.

Un altro episodio “apologetico” mi capitò mentre ero insegnante a scuola. Durante un'assemblea sindacale, con la presenza di un migliaio di insegnanti di vari ordini di scuola, uno dei sindacalisti, difendendo la scuola pubblica, disse: “I cattolici vogliono le loro scuole: se le paghino”.

Come cattolica, rimasi un po' ferita da quelle parole. Mi guardai attorno, ma nessuno si mostrò risentito, come se non ci fossero stati cattolici presenti in quel grande salone.

Avrei voluto intervenire per dire che i genitori pagavano già le rette delle scuole cattoliche dove mandavano i loro figli, facendo risparmiare pure lo Stato, ma che sarebbe stato giusto che le spese fossero in parte decurtate nella dichiarazione dei redditi, come succedeva per le visite mediche specialistiche a pagamento. Ma ero sola, e quella folla numerosa mi avrebbe linciata. Sentivo battere forte il cuore, perciò preferii stare zitta.

Aspettai, perciò, un'altra occasione, con un'assemblea meno numerosa.

Si presentò di nuovo l'occasione, e la sindacalista relatrice batté di nuovo sul “chiodo” delle scuole cattoliche, ripetendo lo stesso refrain, come se non ci fossero stati altri problemi sindacali, concernenti i diritti e la posizione degli insegnanti (ma anche degli alunni).

Questa volta intervenni, dicendo che, quando i miei figli frequentavano la scuola d'infanzia in un istituto religioso, pagavo regolarmente le rette, senza aspettare che lo Stato lo facesse al posto mio. E avrei fatto loro continuare in istituti cattolici la scuola dell'obbligo, se non fosse stato per l'impegno economico. Stavo continuando nel dire che avevo svolto per due volte, da insegnante, il compito di commissaria di esami per la licenza elementare in un istituto retto da religiose e avevo trovato gli alunni molto ben preparati, da non invi-

diare nulla a quelli della scuola pubblica: anzi, avevano una formazione morale migliore. E avrei voluto anche aggiungere che, personalmente, avevo frequentato un'università cattolica per due anni (gli altri due li avevo fatti in una università statale), ed ero molto soddisfatta di ciò che mi aveva dato.

Ma la relatrice non mi lasciò finire, replicando a suo modo e portando "acqua al suo mulino". Fu a quel punto che intervenne una collega, che non conoscevo, a difesa delle scuole cattoliche.

Alla fine, la ringraziai per avermi sostenuta, e lei mi disse di avermi conosciuta durante un convegno del "Rinnovamento nello Spirito". Le feci presente, perciò, che dovevamo ringraziare lo stesso Spirito che ci aveva ispirato a reagire, aggiungendo che i sindacalisti si preoccupavano dei posti di lavoro da conservare, ma non delle idee giuste da promuovere. [leggasi "L'assemblea sindacale" pagg. 163-165, nel volume già citato].

Venne poi il tempo dell'auspicata "defenestrazione" dei crocifissi dalle aule scolastiche (leggasi, a tale proposito: "Il crocifisso mancante", pagg. 137-138, nel volume citato) e del proposto bando dell'insegnamento della Religione cattolica dalle scuole dell'obbligo, e non solo.

Durante un corso di aggiornamento per gli insegnanti, un relatore prospettò questa eventualità, perché - diceva - la scuola era laica. Anche allora replicai (forte dei principi pedagogici di Jacques Maritain, che avevo scelto per il concorso magistrale), dicendo che gli insegnanti presenti, per la maggior parte, avevano superato il concorso magistrale, come me, secondo i programmi del '55, quando l'insegnamento della religione cattolica era "a fondamento e coronamento dell'istruzione", e avevano firmato il contratto (allora c'era pure il giuramento), iniziando il servizio nella scuola pubblica, su tale presupposto. E, poi, non capivo il motivo per cui non si dovesse più raccontare ai bambini la parabola della "pecora smarrita" e quella del "figlio prodigo", o mettere da parte i "Fioretti di S. Francesco" o le opere di don Bosco, e tanto altro ancora, facente parte della nostra cultura.

Ma tant'è: il motivo era quello della *laïcité*, per cui, durante la Rivoluzione francese, la Dea Ragione aveva preso il posto del culto al vero Dio.

Un'altra volta, una collega si lamentò che in molte classi si usava fare ancora la preghiera, prima dell'inizio delle lezioni (non capivo quale male procurasse a lei o che cosa la disturbasse). Anche allora

spiegai che, se gli alunni erano tutti cattolici, non c'era motivo per non farla, tanto più che l'insegnamento della Religione cattolica era ancora previsto nei programmi.

Raccontai allora – ma non alla stessa collega – che un anno capitò nella mia classe una bambina musulmana. Chiesi perciò al padre se intendeva lasciare nella stessa classe la figlia, durante l'ora di Religione cattolica, o preferiva che venisse spostata in un'altra classe. Molto intelligentemente rispose che non era il caso di farla andare, in quell'ora, in un'altra aula, facendola sentire emarginata.

Così, l'alunna rimase insieme ai suoi compagni e ascoltava le lezioni, come noi ascoltavamo le sue piccole esperienze di vita, del suo Credo musulmano.

Una volta ci mostrò le foto dei suoi genitori, nel giorno del loro matrimonio. Un'altra volta, rientrata a scuola, dopo essere stata assente nei giorni di carnevale, notò nell'armadietto un sacchetto di patatine, che era rimasto dalla precedente festiciola con gli alunni, vestiti in maschera per l'occasione. Allora mi disse: "Maestra, mi dà le patatine, dato che non ero presente alla festa?".

Risposi: "È tempo di Ramadan!".

E lei: "Io non faccio il Ramadan; lo fa mio fratello".

Le diedi perciò il sacchetto, raccomandandole di non mangiare tutte le patatine, ma di lasciarne un po' per la sua sorellina più piccola.

Naturalmente, dovetti spiegare agli altri alunni, in tempo di Quaresima, cos'era il Ramadan.

Quando recitavamo il Padre Nostro, lei restava seduta, mentre noi altri eravamo in piedi. Una volta le spiegai che esisteva un solo Dio, Padre di tutti, sia dei musulmani che dei cattolici, i quali credono pure nel suo Figlio Gesù, venuto sulla terra. (Leggasi, a tale proposito: "Perché i Musulmani rifiutano la croce", pagg. 138-140, nel volume già citato).

E mi fermo qui in questa esposizione apologetica, anche se ci sarebbe molto altro da dire.

Da un servizio all'altro

E lasciata... la scuola, Lo seguirono

Il mio impegno più assiduo nella Chiesa cominciò allorquando un'amica, già insegnante di matematica dei miei figli alla scuola media, mi propose di avviare, nella parrocchia da entrambe frequentata, un corso per la licenza della scuola media, destinato ai ragazzi del rione, che avevano interrotto gli studi e che erano impossibilitati a frequentare i normali corsi serali. Diedi la mia disponibilità, compatibilmente con gli impegni scolastici di insegnante elementare, per le materie letterarie, che erano più di mia competenza. Lei avrebbe svolto l'insegnamento di matematica e delle materie scientifiche, mentre altre due volontarie si misero a disposizione, rispettivamente, per l'inglese e le altre materie. Avviammo così il corso pomeridiano, con i giovani di diverse età e diverso livello di studi, secondo il programma approntato dalla stessa insegnante di matematica. Il corso funzionò molto bene e, alla fine dell'anno scolastico, alcuni degli allievi (altri si persero per strada) conseguirono la sperata licenza, necessaria per lo svolgimento del lavoro che si apprestavano a svolgere (v. "Una lezione sul lavoro" pagg. 132-134, in *La maestra racconta ai bambini... e anche ai grandi* www.trapaninostra.it).

L'anno successivo, con lo stesso programma, ma con insegnanti diversi, fui coinvolta nell'insegnamento, per lo stesso motivo, a una ragazza-madre, ospite di una casa di accoglienza (v. "Fare scuola in una Casa di Accoglienza" pagg. 178-179, in *La maestra racconta ai bambini... e anche ai grandi*, sullo stesso sito).

Intanto, il parroco mi chiese se potevo interessarmi, insieme a un'altra parrocchiana, del coordinamento della catechesi per i ragazzi. I coniugi, Alfonso e Katia, che avevano svolto fino ad allora tale incarico, avevano più figli, e i due, anche per impegni lavorativi, erano impossibilitati a continuare. Anche allora accettai, e, insieme a Rosaria, l'altra volontaria, insegnante di lettere alla scuola media, ci accingemmo a questo incarico inconsueto.

Andammo subito d'accordo: lei si interessò del team dei catechisti che operavano con i ragazzi per la preparazione alla Cresima; a me toccò il compito, più congeniale, di coordinare il lavoro dei catechisti,

impegnati con la fascia dei bambini che si preparavano alla Comunione.

Proprio in quell'anno, c'erano state le indicazioni del vescovo, mons. Amoroso, di iniziare in parrocchia il cammino catechistico con il RICA (Rito di Iniziazione Cristiana per gli Adulti) adattato per i ragazzi.

Fu un compito nuovo e un po' difficoltoso, sia per me che per Rosaria, l'altra coordinatrice, perché si trattava di mettere in pratica gli orientamenti del rito. In ciò, fummo aiutate da Alfonso e Katia, ambedue insegnanti di Religione cattolica, e dal parroco. Facemmo gli incontri periodici, come responsabili della dimensione profetica (attinente alla catechesi), con il parroco e gli altri due responsabili, rispettivamente, della dimensione sacerdotale (per la liturgia) e regale (per il servizio della Carità).

Partecipammo anche, per mandato del parroco, agli incontri diocesani di formazione del Consiglio pastorale vicariale, di cui, per qualche tempo, stilammo pure il verbale.

Oltre che proporre ai catechisti i relativi cammini, da svolgersi settimanalmente, ci occupavamo dei vari riti di consegna e riconsegna, da parte dei catecumeni, del Credo, del Padre Nostro, delle Beatitudini e della IV Preghiera eucaristica, ma anche degli elenchi, per gruppi, dei bambini e dei ragazzi e, inoltre, delle aule di catechesi da assegnare, degli orari per gli avvicendamenti dei gruppi, dei contatti con i genitori e dei trasferimenti dei ragazzi da una classe a un'altra.

Compilavamo poi gli atti finali, con gli elenchi dei Comunicandi e dei Cresimandi e la stesura delle pergamene, con l'attestazione dei sacramenti ricevuti. Per questi compiti, utilizzavamo le ore serali, dato che la mattina eravamo impegnate a scuola e il pomeriggio in parrocchia o a scuola.

L'anno successivo, in mancanza di catechisti, il parroco propose a entrambe di assumere anche l'incarico dell'insegnamento diretto ai bambini e ai ragazzi. Naturalmente, scelsi un gruppo di bambini per l'avvio alla Storia della salvezza (che svolgevo pure a scuola come insegnante di Religione Cattolica, oltre che delle altre materie curricolari), mentre Rosaria, l'altra catechista, si occupò di un gruppo di ragazzi per la preparazione alla Cresima.

A quel punto, Alfonso ci consigliò di frequentare, all'Istituto di Scienze Religiose, il corso quadriennale per l'insegnamento della Religione Cattolica, in modo da avere una formazione più completa.

Non riuscendo a conciliare gli impegni familiari, scolastici e parrocchiali con quest'altro impegno di studio, chiedemmo al parroco di esimerci dalla catechesi, per frequentare il corso al Seminario.

Ci rispose che gli impegni in parrocchia erano più necessari e che ci saremmo formate ugualmente *in itinere*, con la frequenza dei corsi diocesani e anche di quelli che si svolgevano in parrocchia, soprattutto in occasione di novene e seminari vari. E difatti fu così. Ricordo che una volta, in occasione di un incontro di formazione, tenuto dal vescovo Amoroso, egli disse che agli incontri erano sempre presenti sette persone, di cui, naturalmente, non fece i nomi. Scherzando, allora, dissi all'amica Rosaria: "Sicuramente, fra queste sette persone, ci siamo anche noi".

Fra gli incontri diocesani, partecipammo pure a quelli organizzati dall'Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo, di cui entrammo a far parte nella Commissione.

Anche in parrocchia, le opportunità di formazione furono varie, a parte gli incontri biblici settimanali, tenuti dal parroco, sulla spiegazione della Parola di Dio (simile alla "Lectio divina") della domenica successiva. Su invito del parroco, per lo più in occasione delle novene, vennero illustri relatori: padre Cantalamessa (noto predicatore francescano), suor Elvira (fondatrice di centri per il recupero di tossicodipendenti), Don Oreste Benzi (fondatore dell'associazione Giovani XXIII),... E poi, vescovi, sacerdoti missionari e docenti universitari.

Per non parlare della partecipazione a convegni regionali e nazionali. Un anno frequentai pure a Palermo, alla Facoltà Teologica di Sicilia, a scadenza bisettimanale, un corso sul discernimento e l'accompagnamento ecclesiale.

Di rilevante importanza erano soprattutto le messe quotidiane, cui partecipavo quando potevo (v. "Andiamo a messa" pagg. 124-133, e "La mistagogia nelle celebrazioni liturgiche" pagg. 153-169, in *La maestra racconta... a giovani e adulti*, www.trapaninostra.it).

Già da tempo, inoltre, facevo parte del Movimento per la Vita, in cui ero stata coinvolta da un'amica, che l'aveva promosso a Trapani. Anche in quell'occasione, ritenendo importante il tema della vita, non avevo saputo dire di no.

Mi veniva, perciò, sempre più difficile conciliare gli impegni familiari, casalinghi e scolastici con quelli ecclesiali e del volontariato. In più, oltre che seguire i miei figli, sopravvenne la necessità di accudire a mio padre, diventato ancora più anziano e rimasto solo, dopo la morte di mia madre.

Il carico, quindi, diventava sempre più pesante, considerando che il lavoro scolastico si faceva pure più oneroso, a causa dei nuovi programmi e dei rientri pomeridiani a scuola, per le programmazioni, i collegi dei docenti e i corsi di aggiornamento.

In occasione, appunto, di un corso di aggiornamento a scuola, chiesi alla dirigente il permesso di andare via, prima dell'orario previsto per la chiusura del corso, onde partecipare a un incontro della commissione dell'Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo, di cui redigevo il verbale con l'amica Rosaria.

Mi rispose che il corso di aggiornamento era importante ed era necessario che partecipassi per tutto il tempo previsto. Alla fine mi disse: "Per il resto, deve fare una scelta: o la scuola o la Chiesa". Quelle parole misero me in crisi e pensai seriamente di lasciare la scuola.

Questa non era più quella di una volta, dati i cambiamenti repentini dei programmi, a cui mi adeguavo con difficoltà, e anche gli alunni erano cambiati, con le trasformazioni sociali che erano avvenute.

Pensai pure alla mia posizione economica. Con le dimissioni dalla scuola, avrei pure rinunciato allo stipendio, aspettando altri dieci anni per percepire la pensione. Mi restava, tuttavia, quella di reversibilità di mio marito e non c'erano le spese per gli studi scolastici dei miei figli, che avevano ultimato le scuole superiori e si erano specializzati negli ambiti lavorativi che intendevano intraprendere. Inoltre, come fine-rapporto di lavoro mi sarebbe stata molto utile la buonuscita, per aiutare i miei figli nei loro impegni futuri.

Mi feci consigliare, dunque, da amici del sindacato, a cui ero iscritta, per le incombenze burocratiche, e chiesi ulteriori chiarimenti alla segreteria della scuola. Compilai così la domanda di dimissioni, dopo vent'anni di ruolo nella scuola.

Presentai l'istanza alla Dirigente, la quale mi chiese il motivo per cui lo facevo. Risposi che erano tanti i motivi e preferivo non riferirli, e non le ricordai neppure che era stata lei stessa a consigliarmi di fare una scelta (v. "Un saluto alla scuola" pagg. 58-61, da *Un Teorema di Dio*, III vol. -www.trapaninostra.it).

Di essa non mi pentii, poiché mi restava la frequentazione dei bambini del catechismo e dei "collegi" catechisti e, poi, delle tante amiche e amici, incontrati nel corso delle mie esperienze parrocchiali e nel volontariato. Nel prosieguo degli anni, a poco a poco, il vuoto affettivo, lasciato dagli alunni, fu colmato dai miei cinque nipoti, a cui riservai le mie attenzioni e dedicaí parte del mio tempo.

Continuai a fare l'insegnante nei corsi di recupero, a livello gratuito, per bambini e ragazzi provenienti da famiglie disagiate, che si svolgevano nelle parrocchie o nelle scuole, e diedi anche lezioni domiciliari ai figli di Alfonso e Katia.

Preparai pure in parrocchia, diversamente dal passato, un gruppo di giovani, che non avevano completato l'iniziazione cristiana, per ricevere i sacramenti della Comunione e della Cresima (v. "Luca" pagg. 174-175, in *La maestra racconta ai bambini... e anche ai grandi* - www.trapaninostra.it, e "Lettura sapienziale di un dipinto" pagg. 99-100, in *La maestra racconta... cose nuove e cose antiche*, sullo stesso sito).

Facendo parte della commissione regionale per la revisione dei temi del Concorso scolastico nazionale, promosso dal Movimento per la Vita, ebbi modo di conoscere, leggendo centinaia di elaborati, ciò che pensavano i giovani siciliani sui temi della vita e della famiglia (v. "Essere figli: una sfida, un'avventura" pagg. 101-108, in *La maestra racconta... a giovani e adulti*, www.trapaninostra.it. Leggasi anche il simpatico e provocatorio "Decalogo per i genitori" pagg. 147-148, da *Un teorema di Dio*, I vol., sullo stesso sito).

Partecipando ai convegni nazionali del Movimento, oltre a quelli che organizzavamo in città, potei accrescere e perfezionare la mia cultura sulle tematiche attinenti alla vita, di cui stilavo relazioni e articoli per giornali parrocchiali o inserivo nei libri che andavo scrivendo (v. "I quaranta anni del Movimento per la Vita Italiano" pagg. 61-64; "L'Evangelium vitae, vent'anni dopo" pagg. 70-94, in *La maestra racconta... a giovani e adulti* - www.trapaninostra.it).

Sintetizzavo pure le encicliche del Papa e i documenti del Magistero, che via via leggevo, sia per i catechisti che per pubblicarli. Verbalizzavo tutto ciò che apprendevo, partecipando a seminari e convegni, promossi dalla Chiesa, sia in campo diocesano, che regionale e nazionale.

A livello regionale, rimane memorabile, per la lunga relazione che stilai dopo, il Convegno delle Chiese di Sicilia, sul tema del laicato (v. "Un convegno delle chiese di Sicilia" pagg. 137-189, in *Un teorema di Dio*, vol. III - www.trapaninostra.it).

Furono, inoltre, particolarmente emozionanti e arricchenti i momenti vissuti a Roma, a Città del Vaticano, con Giovanni Paolo II, per il Giubileo, in occasione di un incontro ecumenico (v. "Giubileo a Roma" pagg. 167-170) e di un convegno sulla comunicazione (v. "Un convegno indimenticabile" pagg. 170-172, in *La maestra racconta ai bambini... e anche ai grandi* - sullo stesso sito locale); in seguito, con

papa Francesco, durante un'udienza concessa ai delegati del Movimento per la Vita (v. "Convegno MpV: Il Movimento per la Vita e le sfide del futuro", pagg. 134-144, in *La maestra racconta... a giovani e adulti*, sul solito sito).

In quel periodo, insieme a un altro componente della commissione dell'Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo, approntammo un progetto su *Islam e Cristianesimo*, con punti di contatto e differenze, da presentare nelle parrocchie e nelle scuole.

Il bagaglio delle mie conoscenze fu arricchito molto (non avendo a casa la TV) dall'ascolto dei programmi di Radio Maria, con le trasmissioni di preghiera, le tavole rotonde, gli insegnamenti, da parte di esperti nei vari rami della dottrina della Chiesa, e le catechesi di eminenti cardinali (Biffi, Comastri, Ravasi, ecc.). Tutto mi servì per scrivere (v. "Grazie, Radio Maria!" pagg. 151-152, in *La maestra racconta... a giovani e adulti*, solito sito).

Iniziate le pubblicazioni in rete, con la trilogia *Un teorema di Dio* (pubblicato sullo stesso sito locale di Trapani), continuai con l'adattamento a fumetti dei racconti biblici, che furono pubblicati sul sito della Cattedrale S. Lorenzo di Trapani, con il titolo *La mia Bibbia*, perché erano gli stessi ragazzi che avrebbero completato le scene con i disegni, facendole diventare un volume personale (ma, di fatto, erano 21 volumi). Mi aiutarono molto, in questo impegno decennale, diversi amici insegnanti di Religione cattolica, l'amica Rosaria per la correzione delle bozze e, inoltre, per la revisione dei testi, anche alcuni biblisti e sacerdoti competenti in Sacra Scrittura (v. "Il Vangelo a fumetti da illustrare" pagg. 103-105 in *La maestra racconta... solo ai grandi* - www.trapaninostra.it; "La storia della Salvezza in ventuno miniature", pagg. 59-66, in *La maestra racconta... ai vicini e ai lontani*, sullo stesso sito).

Contemporaneamente, ebbe inizio la serie (alcuni amici dicono "interminabile") *La maestra racconta...*; una sintesi della *Storia della Chiesa* (v. anche "Uno studio sulla storia della Chiesa" pagg. 170-171 in *La maestra racconta... a giovani e adulti*, sullo stesso sito); un progetto scolastico su Galileo (v. "Galileo, un genio contrastato", su *Progetti scolastici*, www.trapaninostra.it, e anche "Galileo e l'evidenza della realtà" pagg. 57-59, in *La maestra racconta... cose nuove e cose antiche*); la pubblicazione della mia tesi di laurea, *Cesare e la congiura di Catilina*, sostenuta negli anni giovanili (sullo stesso sito).

Con la serie *La maestra racconta...*, seguirono pure i *Fioretti a fumetti*, per ragazzi, e un progetto scolastico: *I linguaggi mimico-gestuali* (sempre sullo stesso sito locale).

Fra i vari impegni, mi dedicai a uno studio sulle "Chiese e Cattedrali" per una serie di conferenze con esperti in materia, organizzate insieme al MOICA, con la responsabile Francesca Campo (v. "L'importanza della collaborazione" pagg. 12-13, "La basilica di San Francesco ad Assisi" pagg. 14-28 in *La maestra racconta... cose nuove e cose antiche*, e "Un progetto su Chiese e Cattedrali" pagg. 34-36, e "La basilica di Santa Sofia a Costantinopoli" pagg. 36-38, in *La maestra racconta... a giovani e adulti*, sul solito sito).

Inoltre, come delegata del Movimento per la Vita di Trapani, partecipai, per tanti anni, agli incontri diocesani delle Aggregazioni Laicali, dove ebbi modo di conoscere le peculiarità di movimenti e associazioni, presenti nella diocesi di Trapani.

Non mi mancava davvero aver conseguito il titolo accademico all'Istituto di Scienze Religiose per l'insegnamento della Religione Cattolica, poiché, virtualmente, lo acquisii sul "campo". E in ciò aveva avuto ragione il mio parroco.

Finché avrò le forze fisiche e le capacità mentali di portare avanti l'impegno *scriptorio*, lo farò, incoraggiata anche dalle parole di Indro Montanelli, pronunciate quando era molto avanti negli anni, rispondendo a chi gli chiedeva quando avrebbe smesso di fare il giornalista: "Spero di capire quando dovrò lasciare" (v. "Giorno di festa" pag. 172, in *La maestra racconta ai bambini...e anche ai grandi*, su www.trapaninostra.it).

Il servizio nella Sacra Scrittura

Nell'Antico e nel Nuovo Testamento

Il racconto della Genesi inizia con la Creazione, il maestoso "servizio" di Dio, che si snoda per lunghi periodi di tempo, e il testo biblico sintetizza con i "giorni": infatti, "Davanti al Signore, un solo giorno è come mille anni, e mille anni come un solo giorno" (2 Pt 3,8b).

Nell'Antico Testamento, dopo il peccato di Adamo ed Eva e la loro cacciata dall'Eden, la terra si andò popolando, così come aumentò la malvagità degli uomini. Fin da allora sorsero i "servitori" di Dio.

Il primo fu Noè, che diede inizio a una nuova creazione.

Poi venne Abramo, con cui il Signore stipulò un'alleanza, che rinnovò con i suoi discendenti: Isacco e Giacobbe. Finché si arriva a Mosè, a cui Dio affidò una grande missione: liberare il popolo di Israele dalla schiavitù dell'Egitto. Mosè manifestò la sua indegnità e la sua limitatezza, ma alla fine si fidò e si affidò al Signore, eseguendo tutti i suoi ordini. E anche con Mosè, Dio stipulò un'alleanza, sul monte Sinai, concedendo le tavole della Legge.

Diede poi le indicazioni per la costruzione del santuario, e Mosè ubbidì, portando a termine il progetto, con l'aiuto del popolo. Allo stesso modo trasmise agli Israeliti, con l'aiuto del fratello Aronne, tutti gli ordini e le prescrizioni del Signore.

Durante il peregrinare nel deserto, Mosè, servo del Signore, continuò a fare da tramite fra Dio e gli Israeliti, sopportando anche le loro mormorazioni.

Dopo la morte di Mosè, il Signore si manifestò ancora a Giosuè, e anche lui ubbidì agli ordini del Signore e guidò il suo popolo a entrare nella terra promessa.

Morto Giosuè, gli Israeliti si allontanarono dai precetti della Legge e servirono altri dèi; allora il Signore suscitò, prima, i giudici e, poi, i profeti, che si misero a servizio di Dio per riportare il popolo sulla retta via.

Il primo dei grandi profeti a essere chiamato fu Samuele che, ancora ragazzo, si mise a servire nel tempio del Signore, a Silo, alla presenza del sacerdote Eli.

Samuele intercedeva per gli Israeliti e riferiva quanto ascoltava dal Signore, esortandoli a eliminare gli idoli e a servire solo il Signore.

Samuele divenne, poi, giudice di Israele. E quando il popolo chiese un re che governasse su Israele, Samuele riferì la loro richiesta al Signore, che rivelò tutte le incombenze che avrebbero avuto, rigettando Lui e mettendosi a servizio di un re; ma date le loro insistenze, il Signore acconsentì a dare loro un re.

Qui inizia la storia di Israele con il periodo dei re: Saul, Davide e Salomone. Fu questi che costruì, in sette anni, un grandioso tempio per il Signore, come era stato preannunciato a Davide, suo padre. E il Signore concesse a Salomone il dono della sapienza, che egli aveva chiesto.

Poi Salomone si allontanò dal Signore, rivolgendosi agli idoli, e la storia di Israele continuò con la divisione del regno e con altri re.

Nell'Antico Testamento sono riportati diversi brani legati al servizio, soprattutto nell'accoglienza dei pellegrini, considerata quasi un atto sacro, non solo dagli Ebrei ma da tutti i popoli antichi.

Uno di questi episodi, avvenuto in un periodo di grande siccità, è raccontato nel Primo libro dei Re (17,1-16), ed ha per protagonisti il profeta Elia e una vedova di Sarepta di Sidone, nella Fenicia. La donna, pur avendo solo un po' di farina e un po' di olio, sufficienti a fare il pane per sé e per suo figlio, diede da mangiare all'ospite. Da allora, mangiarono tutti i giorni, perché la farina della giara non diminuì e neppure l'olio dell'orcio. Si realizzò così quanto aveva promesso il Signore per mezzo di Elia.

In seguito (1 Re 17, 17-24), essendo morto il figlio della vedova, Elia invocò il Signore affinché riportasse in vita il bambino. Il Signore ascoltò Elia e ridiede la vita al bambino. Così la donna capì che Elia era veramente un uomo di Dio.

Un altro brano, relativo al servizio dell'ospitalità, riguarda il profeta Eliseo (2 Re 4,8-37), che una donna di Sunem, insieme al marito, ospitava abitualmente nella sua casa.

Poiché la donna non aveva figli, Eliseo le annunciò che l'anno successivo avrebbe avuto un figlio, come ringraziamento dell'ospitalità ricevuta. E così avvenne. Poi il bambino crebbe, e un giorno batté la testa e morì. La madre lo coricò nel letto dove dormiva Eliseo, poi corse, insieme a un suo servo e con un asino, fino al monte Carmelo, dove si trovava quell'uomo di Dio, e gli palesò la sua angoscia.

Eliseo diede il suo bastone al servo, ordinandogli di metterlo sulla faccia del ragazzo; e tutti si diressero verso la casa della donna.

Giunto per primo il servo, pose il bastone sulla faccia del ragazzo, ma questi non dava segni di vita. Quando giunse Eliseo, pregò il Signore, poi si porse verso il ragazzo, e questi, dopo un po', riebbe la vita. Vedendo ciò, la donna si prostrò ai piedi di Eliseo. Oltre a questo miracolo, Eliseo ne operò altri, per intervento del Signore.

Un altro grande profeta (e servo del Signore) fu Isaia, il quale annunciò, per rivelazione divina, a Ezechia, re giusto di Giuda, la sua guarigione da una mortale malattia e diede come segno la retrocessione di dieci gradi dell'ombra nella meridiana dell'orologio di Acaz. Ed Ezechia visse altri quindici anni, come gli aveva predetto il Signore, per mezzo di Isaia. Nell'opera del Secondo Isaia, dove sono narrati gli oracoli risalenti all'esilio babilonese degli Israeliti, viene proclamato l'oracolo di salvezza per Israele:

“Ma tu, Israele, mio servo,
tu, Giacobbe, che ho scelto,
discendente di Abramo, mio amico,
sei tu che io ho preso dall'estremità della terra
e ho chiamato dalle regioni più lontane
e ti ho detto: ‘Mio servo tu sei,
ti ho scelto, non ti ho rigettato’.
Non temere, perché io sono con te,
non smarrirti, perché io sono il tuo Dio.
Ti rendo forte e ti vengo in aiuto
e ti sostengo con la destra della mia giustizia...” (Is 41, 8-10 ss.)

Seguono poi i noti quattro canti del Servo del Signore, che vale la pena riportare, almeno nel loro inizio.

Nel primo canto del Servo:

“Ecco il mio servo, che io sostengo,
il mio eletto di cui mi compiaccio.
Ho posto il mio spirito su di lui;
egli porterà il diritto alle nazioni.
Non griderà né alzerà il tono,
non farà udire in piazza la sua voce,

non spezzerà una canna incrinata,
non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta,
proclamerà il diritto con verità.
Non verrà meno e non si abatterà,
finché non avrà stabilito il diritto sulla terra,
e le isole attendono il suo insegnamento” (Is 42,1-4 ss.).

Nel secondo canto del Servo:

"Ascoltatemi, o isole,
udite attentamente, nazioni lontane;
il Signore dal seno materno mi ha chiamato,
fin dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome.
Ha reso la mia bocca come spada affilata,
mi ha nascosto all'ombra della sua mano,
mi ha reso freccia appuntita,
mi ha riposto nella sua faretra.
Mi ha detto: 'Mio servo tu sei, Israele,
sul quale manifesterò la mia gloria'.
Io ho risposto: 'Invano ho faticato,
per nulla e invano ho consumato le mie forze.
Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore,
la mia ricompensa presso il mio Dio” (Is 49,1-4 ss.)

Nel terzo canto del Servo:

"Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo,
perché io sappia indirizzare
una parola allo sfiduciato.
Ogni mattina fa attento il mio orecchio
perché io ascolti come i discepoli.
Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio
e io non ho opposto resistenza,
non mi sono tirato indietro.
Ho presentato il mio dorso ai flagellatori,
le mie guance a coloro che mi strappavano la barba,
non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi..." (Is 50,4-6 ss.)

Nel quarto canto del Servo:
"Ecco, il mio servo avrà successo,
sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente.
Come molti si stupirono di lui
– tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto
e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo –,
così si meraviglieranno di lui molte nazioni;
i re davanti a lui si chiuderanno la bocca,
poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato
e comprenderanno ciò che mai avevano udito". (Is 52,13-15 ss.)

La tradizione cristiana ha riconosciuto nei Canti del Servo la figura del Messia e il suo valore universale di salvezza.

Il Signore parla ancora ai profeti, per richiamare alla conversione il popolo che si allontana dai suoi precetti e adora divinità pagane. Ed essi rispondono alla sua chiamata.

In particolare, tra la fine del regno di Giuda e la deportazione del popolo in Babilonia, il Signore si rivolge al profeta Geremia.

Ed ecco la sua vocazione:
Mi fu rivolta questa parola del Signore:
"Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto,
prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato;
ti ho stabilito profeta delle nazioni".
Risposi: "Ahimè, Signore Dio!
Ecco, io non so parlare, perché sono giovane".
Ma il Signore mi disse: "Non dire: 'sono giovane'.
Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò
e dirai tutto quello che io ti ordinerò.
Non aver paura di fronte a loro,
perché io sono con te per proteggerti,
Oracolo del Signore" (Ger 1,4-8)

Geremia persiste nel suo servizio profetico, nonostante gli insulti e le persecuzioni da parte del popolo, che non accetta le rimostranze di Geremia, e si lamenta con il Signore:

“Me infelice, madre mia! Mi hai partorito
uomo di litigio e di contesa per tutto il paese!
Non ho ricevuto prestiti, non ne ho fatti a nessuno,
eppure tutti mi maledicono.
In realtà, Signore, ti ho servito come meglio potevo,
mi sono rivolto a te con preghiere per il mio nemico,
nel tempo della sventura e nel tempo dell'angoscia”
(Ger 15,10-11 ss.)

E il Signore risponde:
“...e di fronte a questo popolo io ti renderò
come un muro durissimo di bronzo;
combattono contro di te,
ma non potranno prevalere,
perché io sarò con te
per salvarti e per liberarti.
Oracolo del Signore.
Ti libererò dalla mano dei malvagi
e ti salverò dal pugno dei violenti” (Ger 15,20-21)

Vi è, dunque, la resa di Geremia, nonostante la sua sofferenza:
"Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre;
mi hai fatto violenza e hai prevalso.
Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno,
ognuno si beffa di me.
Quando parlo, devo gridare,
devo urlare: 'Violenza! Oppressione!'.
Così la parola del Signore è diventata per me
causa di vergogna e di scherno tutto il giorno.
Mi dicevo: 'Non penserò più a lui,
non parlerò più nel suo nome!'
Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente,
trattenuto nelle mie ossa,
mi sforzavo di contenerlo,
ma non potevo...". (Ger 20,7-9 ss.)

Finché c'è la promessa da parte del Signore del regno messianico:
"Ecco, verranno giorni, – oracolo del Signore –
nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto,
che regnerà da vero re e sarà saggio
ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra.
Nei suoi giorni Giuda sarà salvato
e Israele vivrà tranquillo,
e lo chiameranno con questo nome:
Signore-nostra-justizia" (Ger 23,5-6).

Anche il profeta Ezechiele rispose alla chiamata del Signore, mettendosi al suo "servizio", nel periodo dell'esilio babilonese, rivelando al popolo le visioni e proclamando gli oracoli del Signore, di condanna e di giudizio, ma anche di consolazione e di salvezza:

"Perciò così dice il Signore Dio: Ora io ristabilirò la sorte di Giacobbe, avrò compassione di tutta la casa di Israele e sarò geloso del mio santo nome. Quando essi abiteranno nella loro terra tranquilli, senza che alcuno li spaventi, si vergogneranno della loro ignominia e di tutte le ribellioni che hanno commesso contro di me" (Ez 39,25-26 ss).

E, infine, Ezechiele rivela la visione del tempio e della nuova terra (Ez 40 e ss).

Nel libro di Daniele è raccontata la fedeltà di questo giovane giudeo al Dio dei suoi padri, che lo rese interprete di visioni e di sogni, mentre era al servizio del re di Babilonia, insieme ad altri tre compagni pure giudei: Anania, Misaele e Azaria, dotati anch'essi da Dio del dono della sapienza.

I tre giovani, non volendo adorare la statua d'oro, fatta erigere dal re, furono gettati nella fornace ardente, a causa della loro fede, ma il Signore li salvò, allontanando le fiamme.

Anche Daniele, rifiutando di rinnegare la propria fede, fu fatto gettare dal re Dario nella fossa dei leoni. Ma il Signore lo liberò dalle fauci dei leoni, perché egli aveva confidato in Dio.

E altri prodigi compì il Signore in favore del suo "servo" Daniele.

Anche gli altri profeti anticotestamentari (a eccezione di Giona, che è protagonista di un racconto), servirono il Signore, riferendo le sue parole con oracoli e visioni.

Arriviamo così al Nuovo Testamento.

Per il Vangelo, ho seguito prevalentemente il testo di Matteo, che è quello proposto dalla Chiesa nel corrente anno 2023.

Cronologicamente, il primo episodio del Vangelo, riferito al servizio, è riportato solo dall'evangelista Luca, ed è quello in cui l'angelo Gabriele, mandato da Dio a Nazaret, annunciò a Maria, promessa sposa di Giuseppe, la nascita di Gesù. "Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo, - le disse l'angelo - il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". Maria chiese all'angelo il motivo di quella maternità, per il fatto di non essere stata con un uomo. L'angelo le rispose che lo Spirito Santo sarebbe sceso su di lei e l'avrebbe coperta con la sua ombra e, come segno, le diede la notizia del concepimento, già da sei mesi, della parente Elisabetta, ormai vecchia e ritenuta sterile.

Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola" (Lc 1, 26-38).

Dopo aver visitato Elisabetta, Maria proruppe in un cantico di gioia ed esultanza: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva..." (Lc 1, 46-48a, ss).

Anche Giuseppe si mise al servizio dell'angelo del Signore, che gli apparve in sogno e lo invitò a prendere Maria come sposa, perché il bambino generato in lei era opera dello Spirito Santo (Mt 1, 18-25).

Egli ubbidì ancora, dopo la nascita del bambino a Betlemme, allorché, avvertito in sogno dall'angelo, fuggì in Egitto, con Maria e Gesù, perché Erode voleva uccidere il bambino (Mt 2, 13-15).

Dopo la morte di Erode, ancora una volta avvertito in sogno, ritornò dall'Egitto in Israele e, su consiglio dell'angelo, andò ad abitare con la famiglia a Nazaret, in Galilea, perché in Giudea regnava Archelao, figlio di Erode (Mt 2, 19-23).

All'età di dodici anni, Gesù si recò al tempio di Gerusalemme, insieme con i genitori, per la festa di Pasqua. Al ritorno, Maria e Giuseppe si accorsero che Gesù non era con loro nella comitiva. Allora tornarono a Gerusalemme e, dopo tre giorni, lo trovarono nel tempio, mentre discuteva con i maestri. I genitori manifestarono a Gesù la loro angoscia nel cercarlo, ma Gesù rispose loro: "Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Ritornati a Nazaret, Gesù viveva con i genitori, e stava a loro sottomesso, crescendo "in sapienza, età e grazia, davanti a Dio e agli uomini" (Lc 2, 41-52).

All'inizio della sua vita pubblica, Gesù si recò al Giordano, per essere battezzato da Giovanni. Questi lo indicò: "Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!" (Gv 1, 29).

Le parole di Giovanni Battista sono riferite chiaramente al Servo sofferente del Quarto Canto di Isaia: "...era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca..." (Is 53, 7b, ss).

E ancora: "...il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità" (Is 53, 11b).

Ora, nel testo giovanneo, il verbo "togliere", nell'originale greco da cui è tradotto, ha anche il significato di "prendere sulle spalle, addossarsi".

Quindi [senza scomodare Aristotele], l' "Agnello di Dio" è anche il "Servo di Dio".

Del resto, Gesù "pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso, assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo, Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: Gesù Cristo è Signore!, a gloria di Dio Padre"(Fil 2, 6-11).

L'essere Figlio di Dio fu manifestato dopo il suo Battesimo, allorché si aprirono i cieli e lo Spirito di Dio scese su di lui come una colomba, mentre una voce dal cielo diceva: "Questo è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento" (Gv 3, 17).

Perciò, il Vangelo potrebbe essere anche definito: "Il servizio di Gesù, Figlio di Dio".

Dopo essere stato sottoposto alle tentazioni e averle superate, manifestando il suo essere Figlio di Dio, per la piena adesione al Padre, Gesù iniziò a predicare: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino" (Mt 4, 17).

Fin da allora, le sue predicazioni in Galilea furono accompagnate da guarigioni di malati, infermi, indemoniati.

La folla che lo seguiva e i discepoli che, via via, sceglieva, ascoltavano i suoi insegnamenti e assistevano ai prodigi che compiva.

Il "manifesto" del suo ministero è rappresentato dalle "Beatitudini" (Mt 5, 1-11), che lui stesso visse pienamente. Esse costituiscono, dunque, la sua "carta d'identità", il suo atto ufficiale, tanto più che le pronunciò dall'alto di una montagna, per farsi sentire da tutti quelli che lo seguivano.

Assomigliano un po' al proclama di un generale, prima di una battaglia, con i suoi ufficiali presenti e l'esercito che ascolta. Ma un generale non annuncerebbe mai ai suoi combattenti: "Beati i poveri in spirito... Beati quelli che sono nel pianto... Beati i miti... Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia... Beati i misericordiosi... Beati i puri di cuore... Beati gli operatori di pace... Beati i perseguitati per la giustizia... Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti prima di voi".

Tutto l'insegnamento di Gesù è basato sull'amore ed è improntato dall'autorità derivatagli dall'essere Figlio di Dio. E per dare forza e compimento ai comandamenti, intercalava: "È stato detto...; ma io vi dico..." (Mt 5, 17 ss.).

Il primo dei segni, dato da Gesù, fu il cambiamento dell'acqua in vino, durante un banchetto di nozze a Cana, dove Gesù era stato invitato insieme a sua madre e ai suoi discepoli. "Qui manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui" (Gv 2, 1-11).

Durante il suo peregrinare fra le città e i villaggi della Galilea, prima, e del resto della Palestina, poi, si ritirava spesso dalla folla, per restare in colloquio con il Padre, e ha lasciato ai suoi discepoli quel capolavoro di preghiera che è il Padre Nostro (Mt 6, 9-13).

Fra le varie guarigioni compiute da Gesù, all'inizio del suo ministero, vi è, a Cafarnao, la liberazione dell'uomo posseduto da un demone e la guarigione dalla febbre della suocera di Pietro. Appena guarita, la donna si mise a... servire (Mt 8, 14-15). Un'altra discepola "a servizio del Vangelo".

E poi seguono gli altri miracoli: la guarigione di un lebbroso; quella del servo del centurione e del figlio di una vedova; la tempesta sedata; la liberazione degli indemoniati di Gàdara; la guarigione di un paralitico a Cafarnao e di un altro a Gerusalemme; quella di un bambino a Cana; la fanciulla riportata in vita e la guarigione della donna emorroissa; i due ciechi che riacquistano la vista e il muto indemoniato, liberato, che riprende a parlare.

E ancora, di seguito: la guarigione di un uomo dalla mano paralizzata; quella di un indemoniato, cieco e muto (che suscitò la reazione dei farisei); la moltiplicazione dei pani e dei pesci; Gesù stesso che si mette a camminare sulle acque del lago di Galilea, mentre soffia un forte vento. Fra le guarigioni che ancora compì, vi furono: quella della figlia indemoniata di una donna cananea e l'altra di un sordomuto e di un cieco di Betsaida. Seguì il miracolo di una seconda moltiplica-

zione dei pani e dei pesci e la guarigione di un epilettico; poi Gesù aprì gli occhi a due ciechi di Gerico; guarì dieci lebbrosi; risuscitò Lazzaro.

Fin dall'inizio, le guarigioni e i miracoli facevano da cassa di risonanza nel territorio, per la trasmissione della fede. Le persone guarite annunciavano agli altri ciò che il Signore aveva fatto per loro. Gesù, oltre che guarire, perdonava i peccati, come nell'episodio della pubblica peccatrice che bagnava i piedi di Gesù con le lacrime e li asciugava con i capelli (Lc 7, 36-50). Un altro incontro fu quello con una donna samaritana al pozzo (Gv 4, 1-30), la quale andò, poi, a testimoniare di avere incontrato il Messia.

Molte donne guarite seguirono Gesù.

Quando fu completato il numero dei dodici discepoli, Gesù "diede loro il potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità" (Mt 10, 1). Diede pure i consigli necessari al "servizio" che si accingevano a compiere, avvertendoli, inoltre, delle persecuzioni che dovevano subire e incoraggiandoli a non avere paura.

Gesù continuò a insegnare, rendendo poi lode al Padre, con cui manifestava la sua familiarità di Figlio (Mt 11, 25-27).

Le parole del profeta Isaia (42, 1-4) trovavano, così, compimento in Gesù: "Ecco il mio servo, che io ho scelto; il mio amato, nel quale ho posto il mio compiacimento..." (Mt 42, 18 ss).

La sua adesione alla volontà del Padre era totale, tanto da rispondere a chi gli riferiva che sua madre e i suoi fratelli (parenti) erano venuti a cercarlo: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?". Poi, tendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: "Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre" (Mt 12, 46-50).

Fra i discorsi di Gesù, quelli che toccavano il cuore dei discepoli erano le parabole sul regno dei cieli: il seminatore, la zizzania, il granello di senape, il lievito, il tesoro, la perla e la rete da pesca.

Vennero poi: la parabola della pecora smarrita, cercata e ritrovata, quella della moneta smarrita e ritrovata e del Padre misericordioso (o del figlio prodigo); quella del servo spietato, che pur avendo avuto rimesso un grande debito dal suo padrone, a sua volta è intransigente sulla restituzione di un modesto debito da parte di un suo compagno; la parabola dell'amministratore disonesto (o furbo) e quella dei lavoratori a giornata, che ricevono tutti la stessa paga; quella dei due figli, a cui viene proposto di andare a lavorare nella vigna, e la parabola dei contadini che uccidono i servi mandati dal padrone e alla fine anche il figlio; quella del banchetto nuziale, a cui gli invitati si rifiuta-

no di andare; quella del ricco stolto, che accumula tesori, e che poi dovrà lasciare.

Ancora, la parabola del ricco cattivo e del povero Lazzaro, portati, dopo la loro morte, l'uno fra i tormenti dell'inferno e l'altro nella consolazione.

E, infine, le parabole relative agli ultimi tempi: quella delle dieci vergini, recanti le lampade per lo sposo; quella dei talenti, che i servi ricevono dal padrone per metterli a frutto; e l'ultima, più famosa, sul giudizio finale, che costituisce quasi un "testamento" di Gesù: "... ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete..., ero straniero..., nudo..., malato..., in carcere...".

Dall'aver osservato o dal non avere compiuto tali atti pietosi, dipendono la vita eterna o il supplizio eterno.

Dopo aver raccomandato ai discepoli di non fidarsi dei farisei e dei sadducei, Gesù affidò a Simon Pietro la missione che doveva compiere, chiamandolo "pietra", su cui avrebbe edificato la sua Chiesa, consegnandogli le chiavi, simbolo di autorità, e conferendogli il potere di "legare" e "sciogliere" (Mt 16, 5-12. 18-19).

Ma dopo il primo annuncio della sua sofferenza, morte e resurrezione, Pietro gli contestò che ciò non gli sarebbe mai accaduto. Gesù perciò lo riprese aspramente: "Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!" (Mt 16, 21-23).

Ed espose le condizioni ai discepoli che volevano seguirlo: "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà" (Mt 16, 24-25 ss).

Gesù raccomandò ancora ai discepoli la fede e l'umiltà nell' eseguire gli ordini ricevuti: "Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: 'Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare'" (Lc 17, 7-10).

Dopo questi fatti, avvenne la trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor alla presenza di Pietro, Giacomo e Giovanni. Gesù apparve loro trasfigurato di aspetto e con la veste sfolgorante, e conversava con Mosè ed Elia. Mentre Pietro parlava con Gesù, una nube coprì i tre discepoli, e una voce uscì dalla nube: "Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo." (Mt 17, 1-9).

Un'altra volta, alla domanda dei discepoli su chi di loro fosse più grande nel regno dei cieli, Gesù rispose con l'invito a farsi piccoli come i bambini (Mt 18, 1-4).

E, in difesa dei bambini, disse: "Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare" (Mt 18, 6).

Una volta i discepoli rimproverarono coloro che portavano i bambini da Gesù, affinché pregasse su di loro, ma Gesù li riprese: "Lasciateli, non impedito che i bambini vengano a me; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno dei cieli" (Mt 19, 13-14).

Andando dalla Galilea alla Giudea, Gesù costituì altri settantadue discepoli e li mandò a due a due davanti a sé nelle città e nei villaggi dove si sarebbe recato, dando loro i consigli per attuare la missione (Lc 10, 1-16).

Mentre Gesù era in cammino verso Gerusalemme, entrò nel villaggio di Betania, dove fu accolto da due donne, Marta e Maria, sorelle di Lazzaro. Ma mentre Marta era presa dai servizi di casa, Maria stava ai piedi di Gesù per ascoltare i suoi insegnamenti. Pertanto, Marta si lamentò con il Signore per essere stata lasciata sola a servire.

Allora Gesù le rispose: "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta" (Lc 10, 38-42).

A tutti, Gesù dava le risposte giuste.

A Nicodemo, capo dei Giudei, che andò a trovarlo di notte per interrogarlo, disse: "Se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio". E continuò il dialogo con lui, spiegandogli il significato di quelle parole (Gv 3, 1-21).

A un giovane ricco che gli chiedeva cosa dovesse fare di buono per avere la vita eterna, dal momento che osservava già i comandamenti, Gesù rispose: "Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi". Ma il giovane se ne andò triste perché aveva molte ricchezze (Mt 19, 16-22).

E Gesù spiegò ai discepoli: "In verità io vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli". Era più facile che un cammello passasse per la cruna di un ago, piuttosto che un ricco entrasse nel regno dei cieli: ma tutto era possibile a Dio (Mt 19, 23-26).

A Pietro, che gli chiedeva che cosa ne avrebbero avuto loro, che avevano lasciato tutto, Gesù chiarì: "In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio

nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi" (Mt 19, 27-30).

Alla moglie di Zebedeo che gli chiedeva di fare sedere i suoi figli, Giacomo e Giovanni, alla sua destra e alla sua sinistra nel suo regno, Gesù rispose che non stava a lui concederlo, ma era per coloro per i quali il Padre lo aveva preparato (Mt 20, 20-23).

Poi, rivolgendosi agli altri dieci discepoli, sdegnati per tale pretesa, spiegò: "Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti" (Mt 20, 24-28).

Entrato nella città di Gerico, Gesù scorse Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, che era salito su un albero per vederlo passare, e lo invitò a scendere perché voleva andare a casa sua. Zaccheo lo accolse con gioia e dichiarò di cambiare vita, dando la metà dei suoi beni ai poveri e restituendo quanto aveva rubato, quattro volte tanto (Lc 19, 1-10).

Con l'ingresso a Gerusalemme, tra la folla festante (Mt 21, 1-11), e poi con la cacciata dei venditori e dei compratori dal tempio (Mt 21, 12-13), Gesù si avvia a concludere il suo "servizio".

Contestato dai capi dei sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani del popolo, per i prodigi che compiva e per la sua autorità, Gesù preferì non rispondere loro (Mt 21, 15-17. 23-27).

Ai farisei, che volevano metterlo alla prova e coglierlo in fallo nei suoi discorsi per farlo arrestare e gli chiesero se fosse lecito pagare il tributo a Cesare, mostrò l'iscrizione e l'immagine di una moneta e disse: "Rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio" (Mt 22, 15-22).

Ai sadducei, che non credevano alla resurrezione, dimostrò il contrario con il suo insegnamento (Mt 22, 23-33).

A un dottore della Legge che, per metterlo alla prova, gli chiese quale fosse il più grande comandamento, rispose: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti" (Mt 22, 34-40).

Agli scribi e ai farisei, poi, contestò con autorità e franchezza le loro manchevolezze, con i famosi "Guai" (Mt 23, 1-36).

E anche per Gerusalemme elevò il suo lamento (Mt 23, 37-39), e ai discepoli predisse la distruzione del tempio e gli eventi che sarebbero accaduti (Mt 24, 1-41), e poi la venuta del Figlio dell'uomo; perciò li esortò: "Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà" (Mt 24, 42).

Inizia, a questo punto, la passione di Gesù, con la congiura dei capi dei sacerdoti e degli anziani del popolo; e poi, via via, la cena di Betania, in cui Maria cosparge di olio profumato i piedi di Gesù e li asciuga con i suoi capelli; la delazione di Giuda; i preparativi per la cena pasquale e la lavanda dei piedi dei discepoli da parte di Gesù. Alle loro rimostranze, egli disse: "Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato" (Gv 13, 15-17).

Dunque, vi è l'annuncio del tradimento di Giuda e la celebrazione della Pasqua, con l'istituzione dell'Eucaristia e l'annuncio del rinnegamento di Pietro.

Nel lungo discorso di addio che Gesù fa ai suoi discepoli, prima del suo arresto, dice fra le altre cose: "Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla" (Gv 15, 45).

E, in seguito, chiarisce: "Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi" (Gv 15, 14-15).

Gli eventi proseguono con il ritiro nell'orto del Getsemani e la preghiera di Gesù, rivolta al Padre, mentre Pietro, Giacomo e Giovanni dormono. Segue l'arresto di Gesù e il conferimento davanti al tribunale ebraico, con il conseguente rinnegamento di Pietro e il suicidio di Giuda. Poi Gesù è portato davanti a Pilato, e questi lo consegna ai soldati per farlo crocifiggere. Essi lo spogliano delle sue vesti, gli mettono addosso un mantello rosso, posano sul suo capo una corona di spine e gli mettono una canna nella mano destra; quindi, lo deridono, gli sputano addosso e lo percuotono con la canna e infine lo portano via per crocifiggerlo.

Giunti al Gòlgota, segue il rito della crocifissione, con la derisione dei passanti, dei capi dei sacerdoti e degli anziani. Dopo tre ore di

agonia, Gesù muore sulla croce. La sua morte è accompagnata da avvenimenti tragici.

Le donne che lo avevano seguito, assistevano a ciò che era avvenuto.

Vi è poi il rito della sepoltura, in una tomba messa a disposizione da Giuseppe di Arimatea, mentre i capi dei sacerdoti e i farisei, con il consenso di Pilato, misero le guardie per sorvegliare il sepolcro.

All'alba del giorno dopo il sabato, il primo della settimana, le donne si recarono al sepolcro per ungerne il corpo di Gesù, ma trovarono la tomba vuota, e un angelo del Signore le avvisò che Gesù era risorto. Poi egli apparve vivo alle donne, a due discepoli in Emmaus e ai Dodici, e assegnò loro la missione di annunciare il Vangelo, battezzando nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Nella manifestazione ai discepoli sul lago di Tiberiade, confermò per tre volte a Pietro la missione che doveva compiere, come pastore delle sue pecore.

Dopo l'ascensione al cielo di Gesù – e siamo agli Atti degli Apostoli – e dopo aver ricevuto a Pentecoste il dono dello Spirito Santo, i discepoli portarono avanti il "servizio" che Gesù aveva loro affidato.

Così si misero ad annunciare con *parresia* (con franchezza, senza paura) l'opera di Gesù, di cui loro erano stati testimoni.

Il loro servizio di annuncio era accompagnato da segni e prodigi; nel nome di Gesù, guarivano malati, infermi e indemoniati.

A causa di ciò, subirono persecuzioni da parte dei sacerdoti del Sinedrio.

Per aiutare l'opera degli Apostoli, fu istituito il servizio dei diaconi, che si occuparono delle mense dei poveri.

Fra i diaconi vi fu anche Stefano, che compì pure segni e prodigi fra il popolo, suscitando l'invidia dei capi della sinagoga.

Fu perciò accusato ingiustamente e condotto davanti al Sinedrio, a cui Stefano rivolse un discorso. Osteggiato aspramente dai sacerdoti del Sinedrio, per la sua sapienza e la franchezza nel parlare, fu da essi trascinato fuori della città e sottoposto alla lapidazione. E mentre pregava per i suoi lapidatori, morì sotto i loro corpi. Fu il primo martire cristiano.

Nonostante le persecuzioni, l'annuncio del Vangelo si andò diffondendo, grazie anche a coloro che, via via, divenivano cristiani.

Di pari passo, continuavano le persecuzioni contro la Chiesa, anche da parte di Erode Agrippa, che fece uccidere Giacomo, l'apostolo fratello di Giovanni, e fece arrestare Pietro, poi miracolosamente liberato dal carcere.

L'evento decisivo, nel servizio per la trasmissione della fede, fu la conversione di Saulo che, da persecutore dei cristiani, divenne l'"Apostolo delle Genti", per antonomasia. Con altri compagni si avventurò per mare e per terra, portando la Parola del Signore "fino ai confini della terra", allora conosciuta. E la loro opera era accompagnata da segni e prodigi.

Così Paolo scrive nelle lettere: "Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele" (1 Cor. 4, 1-2).

E spiega: "Infatti, annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!" (1 Cor. 9, 16). Ribadisce ancora la gratuità dell'annuncio: "Infatti, pur essendo libero da tutto, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero..." (1 Cor. 9, 19).

Paolo annunciava la conversione, la giustizia di Dio e il perdono dei peccati, subendo anche persecuzioni e affrontando pericoli e fatiche, come sinteticamente egli ricorda: "Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balla delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese" (2 Cor. 11, 24-28).

Nonostante tutto, dichiara: "A me, che sono l'ultimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia: annunciare alle genti le impene-trabili ricchezze di Cristo..." (Ef 3, 7-8).

Finché, nella lettera ai Colossesi, confessa: "Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa" (Col 1, 24).

Mentre era in carcere a Roma, scrive a Timoteo, suo discepolo e collaboratore: "Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione" (2 Tm 4, 6-8).

Marzo 2023

Servizio all'intercultura

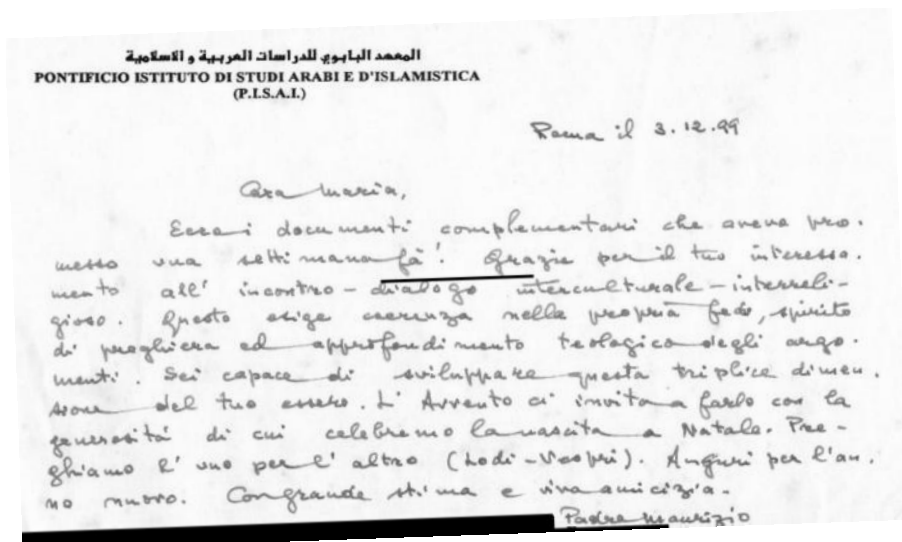
Un progetto su Islam e Cristianesimo

Circa vent'anni fa, insieme a Nicola Lentini, un giovane componente della Commissione diocesana per l'Ecumenismo e il Dialogo di Trapani, preparammo un progetto su "Islam e Cristianesimo" da presentare nelle scuole.

L'idea venne suscitata in noi dagli insegnamenti svolti a Trapani da P. Maurizio Borrmans, docente al Pontificio Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica di Roma e direttore della rivista "Islamochristiana". Fu lo stesso studioso che, visto l'interesse mostrato, mi inviò per due volte il materiale documentario occorrente.

Per fare i confronti con la Bibbia, che già avevo, acquistai il Corano, lessi il libro di P. Borrmans *Islam e Cristianesimo - le vie del dialogo*, e seguii nello studio il carteggio inviatomi e le indicazioni suggerite da P. Borrmans.

Nicola mi fornì i libri e le copie dei documenti che mi erano utili, ed egli preparò la copertina del progetto.



Cara Maria,
Spero che tutto sarà così a posto.
Tanti documenti per aiutarti nel tuo
difficile ma indispensabile lavoro.
Preghiamo l'uno per l'altro.
Saggezza, generosità e fede.
Un abbraccio Padre Maurizio

Così, mentre io mi occupai maggiormente degli aspetti storici e geografici dell'Islam, e anche di quelli letterari, con la ricerca e lo studio di vocaboli di origine araba e la lettura dei testi antologici della cultura araba, Nicola si interessò della spiritualità e del misticismo islamico, dato che già aveva approntato uno studio, alla Facoltà Teologica di Sicilia, da lui frequentata, sul tema *Monoteismo islamico - Continuità e differenze con il monoteismo cristiano* e, in particolare, aveva approfondito *La percezione di Dio in Al-Ghazzali*.

Inoltre, conosceva i documenti della Chiesa sul dialogo interreligioso con l'Islam e aveva letto altri documenti concernenti i vari tentativi di dialogo islamo-cristiano.

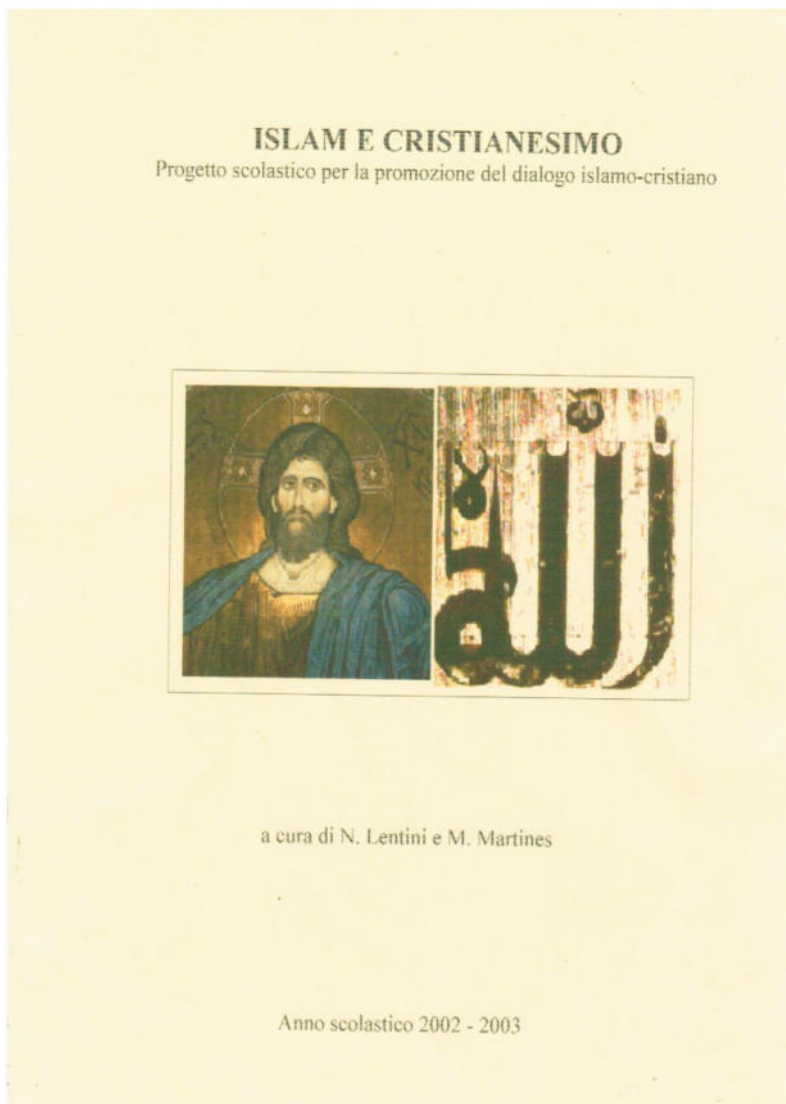
Approfondimmo insieme, dunque, gli aspetti giuridici dell'Islam, confrontandoli con la "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo".

Ci incontrammo varie volte per studiare e definire il progetto, anche dal punto di vista didattico, completandolo con i lucidi degli schemi e dei grafici da proiettare.

Una volta completato il progetto, presentammo le copie nelle scuole medie. Ma non avemmo riscontri. Probabilmente - pensammo - non erano stati convinti dai relatori: un'insegnante elementare in pensione e un giovane studente della Facoltà Teologica. Eppure ci eravamo tanto impegnati nello studio e nella preparazione di quel progetto.

Il lavoro, tuttavia, non fu inutile, poiché, a parte la formazione personale, fu presentato più semplificato a una comunità parrocchiale e al Seminario Vescovile, con l'avallo dell'Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo e la presenza del suo direttore mons. Adragna. Riesuma-

to, dopo tanti anni, ho inserito il progetto, ancora attuale, in questo libro, così com'è stato elaborato, giacché è pur sempre stato un "servizio" che allora abbiamo voluto rendere, non solo all'Ufficio che rappresentavamo, ma anche alla società, in funzione della promozione del dialogo con un'altra cultura.



PRESENTAZIONE

Dalla fine degli anni '70, e particolarmente negli anni '80, con la crescita del flusso migratorio verso l'Italia, si è venuta a determinare una larga presenza di musulmani nel nostro paese.

Se nell'immaginario collettivo, vent'anni fa, l'Islam sembrava lontano da noi, adesso è una realtà che si è sviluppata nell'ultimo decennio con una rapidità sorprendente e che è entrata a far parte ormai del nostro tessuto sociale.

Oggi constatiamo che l'Italia è diventata un paese multiculturale, chiamato ad accogliere tante diversità, esigendo il mutuo rispetto, pur tenendo conto della matrice cristiana della nostra cultura nazionale e del nostro ordinamento giuridico.

Non sappiamo cosa ci riserva il futuro e quali effetti può determinare una presenza che, col passare degli anni, si prospetta sempre più massiccia.

Questo progetto si propone come un modo per avvicinarsi alla realtà islamica, venendo incontro ai docenti nelle cui classi possono essere inseriti alunni di fede musulmana, e siamo certi che la conoscenza e l'incontro fra le due culture possano portare ad una crescita reciproca e a una maggiore capacità di dialogo.

Il progetto è rivolto anche ai ragazzi, con la proposta di attività che permettano loro di comprendere la cultura musulmana, scoprendo le radici storiche della propria terra, e di aprirsi con simpatia al mondo musulmano.

MODALITÀ DEL CORSO

Il corso si articola in cinque incontri di due ore ciascuno. In ogni incontro si svilupperà un tema, partendo dalle origini dell'Islam, fino ad arrivare alla situazione odierna del mondo musulmano. Dalle problematiche conflittuali dell'Islam (situazione Medio-orientale) si passerà al confronto tra le due civiltà: da una parte quella musulmana e dall'altra quella cristiana-occidentale, con particolare riferimento alla situazione italiana e siciliana. Interessanti le attività di gruppo che abbracciano le varie discipline scolastiche.

Nel terzo incontro si cercherà di affrontare brevemente e sinteticamente il confronto tra Bibbia e Corano, con differenze e somiglianze. Come attività di gruppo, si solleva un problema sociologico e giuridico, ovvero la condizione della donna nell'Islam.

Nel quarto incontro saranno messe a confronto le dichiarazioni dei diritti dell'uomo, secondo la prospettiva universale e quella, più ristretta, islamica; come attività di gruppo verrà proposta l'analisi, con la conseguente riflessione sui contenuti delle dichiarazioni.

L'incontro conclusivo verterà sul dialogo culturale ed interreligioso islamo-cristiano, con una particolare attenzione ai documenti della Chiesa cattolica (Nostra aetate n.3). L'attività di gruppo considererà le proposte tese a instaurare rapporti di collaborazione e di confronto fra le due culture ed i loro valori, senza dimenticare le possibili convergenze spirituali.

Il progetto si avvarrà di cartine e schemi, videoproiettati su lavagna luminosa, di documenti e testi vari in fotocopia.

Siamo fiduciosi che questo progetto susciti attenzione e sensibilizzazione alle problematiche legate al mondo musulmano, insieme all'esigenza di conoscere gli ospiti dell'Italia e forse i "nuovi" italiani del III Millennio.

RELATORI:

Nicolò Lentini - Maria Martines
(membri della Commissione per l'Ecumenismo
e il Dialogo della Diocesi di Trapani)

OBIETTIVI

- Cogliere rassomiglianze e differenze fra la cultura islamica e quella cristiana, e poi tra la cultura araba e quella italiana, al fine di operare il riconoscimento dei valori in esse presenti.
- Attraverso la conoscenza e il confronto con la cultura islamica, porsi interrogativi e cercare le risposte sul mondo, sull'uomo e su Dio.
- Accogliere l'altro nel rispetto della sua vita e delle sue tradizioni, instaurando forme di incontro e di dialogo, pur pensando alla sua possibile integrazione nella nostra società!

1° INCONTRO	
TEMA	CONTENUTI
Radici storiche dell'Islam	Origine e denominazione, collocazione storica e fatti significativi. Cenni biografici sulla figura di Muhammad. Le tappe dell'espansione arabo-islamica. Le sette islamiche. Le fonti della Legge Islamica. La dottrina e i cinque pilastri dell'Islam. Culto e morale. Libri sacri e tradizione. Il misticismo. Vocabolario Islamico.
ATTIVITÀ DI GRUPPO	
Proposte operative per l'insegnamento della cultura islamica ai ragazzi nei vari ambiti disciplinari. Ipotesi di programmazione	

2° INCONTRO			
TEMA		CONTENUTI	
Panorama storico-geografico dell'Islam di oggi		Dall'età classica all'Islam contemporaneo. Situazione odierna dei Paesi a struttura islamica. Situazione Medio-Orientale. I paesi a cultura mista: problematiche a confronto. Il risveglio islamico. L'integralismo e il fondamentalismo Presenza dei musulmani in Italia e in Sicilia.	
ATTIVITÀ DI GRUPPO			
Indagine interdisciplinare sull'influsso della cultura arabo-islamica nel territorio trapanese nei secoli			
Ipotesi di lavoro:			
LINGUA ITALIANA	STORIA	GEOGRAFIA	STUDI SOCIALI
Ricerca di vocaboli e di espressioni nella lingua italiana e nel dialetto siciliano di derivazione araba. Brani poetici e letterali di autori arabi.	Le vicende della Sicilia al tempo della dominazione araba e gli influssi nel nostro territorio.	Individuazione nel nostro territorio di aree di antico insediamento arabo.	Influssi dell'Islam arabo nella vita sociale, politica ed economica.
AREA SCIENTIFICA E MATEMATICA	ARTE	MUSICA	RELIGIONE
La scienza e la tecnica di matrice araba.	Forme espressive dell'arte araba e loro individuazione.	Individuazione di suoni e cantilene di derivazione araba. Canti di lavoro.	Forme di religiosità e di fede islamica riscontrabili nella nostra cultura.

3° INCONTRO

TEMA

Corano e Bibbia
a confronto.

CONTENUTI

Struttura e composizione dei due libri sacri.
Lettura sinottica di passi paralleli.
Atteggiamento dei musulmani nei confronti della Bibbia e del Cristianesimo.
Il Dio biblico e il Dio coranico.
Profeti biblici e profeti coranici.
Gesù e Maria nel Corano.
Legge coranica e legge biblica.
Punti di contatto tra la fede islamica e quella cristiana.

ATTIVITÀ DI GRUPPO

Lettura e confronto di brani paralleli del Corano e della Bibbia;
La donna nel Corano (La Sura delle donne n. 4; Sura delle fazioni alleate n.33).
La donna nel Vangelo e l'atteggiamento di Gesù (La samaritana e l'adultera - Gv 4, 1-30; 8, 1 - 11).

4° INCONTRO

TEMA

Le dichiarazioni dei diritti dell'uomo (quella universale e quelle islamiche).

CONTENUTI

Quadro sinottico e confronto fra la Dichiarazione Universale e le tre Dichiarazioni Islamiche dei diritti dell'uomo.
La shari'a, o Legge islamica.

ATTIVITÀ DI GRUPPO

Risonanze sulla lettura e il confronto dei testi delle dichiarazioni proposte.

5° INCONTRO

TEMA

Integrazione e dialogo.

CONTENUTI

Resoconto storico dei tentativi di dialogo culturale e Interreligioso islamo-cristiano.
Documenti.
Atteggiamento della Chiesa nei confronti dell'Islam
(C.V. II "Nostra aetate" n. 3)

ATTIVITÀ DI GRUPPO

Proposte operative di dialogo e di incontro: Ipotizzare incontri e scambi culturali con giovani musulmani attraverso corrispondenze, gemellaggi, scambi culturali e turistici. Viaggi d'istruzione nei Paesi del Nord Africa. Visita ad un luogo di preghiera (Mazara del Vallo). Invito di persone di fede musulmana a scuola, con questionari e domande rivolte a loro dai ragazzi. Invito e intervista a qualche missionario che ha avuto contatti con il mondo e la cultura islamica. Promozione di iniziative culturali e di incontro. Visita a centri di accoglienza per immigrati provenienti prevalentemente da paesi di cultura islamica.

Conclusione e risonanze del corso.

SCHEMI DA PROIETTARE

1. L'Islam nel mondo
2. L'Arabia al tempo di Maometto
3. Cattina dell'Arabia
4. Simbolo luna / stella / kaa'ba
5. Vocazione di Maometto - *igamalgem del Profeta*
6. Le tappe dell'espansione araba
7. Le direzioni dell'espansione
8. Massima espansione
9. Correnti dell'Islam
10. Le sette islamiche
11. Distribuzione nel mondo delle varie correnti
12. Capisaldi dottrinali
13. I 99 "bei nomi"
14. I nomi di Dio
15. I cinque pilastri dell'Islam
16. La sura aprente (fatiha)
17. La preghiera del venerdì nella moschea
18. I gesti della preghiera (salat)
19. I riti di purificazione
20. Moschea di Gerusalemme
21. Parti della moschea
22. Pellegrinaggio alla Mecca
23. Calendario islamico
24. Le feste dell'Islam
25. Alimentazione islamica
26. Copertina del Corano
27. Scuole giuridiche e teologiche (1)
28. Scuole giuridiche e teologiche (2)
29. La donna nell'Islam
30. Vocabolario islamico (1)
31. Vocabolario islamico (2)
32. Termini derivanti dall'arabo
33. Dichiarazioni dei diritti dell'uomo
34. Convergenze
35. Divergenze
36. Documenti della Chiesa
37. Ostacoli e occasioni di dialogo
38. I musulmani nel mondo
39. L'Arabia oggi

BIBLIOGRAFIA

- A. BAUSANI, *Il Corano*, (introduzione, traduzione e commento) Sansoni, Firenze 1955; rist.: Rizzoli, Milano 1988.
- R. PUECH, *Storia dell'Islamismo*, Laterza, Bari 1986.
- S. NOJA, *L'Islam e il suo Corano*, Mondatori, Milano 1990.
- L. Veccia VAGLIERI e R. RUBINACCI, *Scritti scelti di al-Ghazzali*, U.T.E.T. 1970.
- A.A. V.V., *Le grandi figure dell'Islam*, Cittadella, Assisi 1989.
- A. KHOURY, *I fondamenti dell'Islam*, EMI, Bologna 1999.
- M. BORRMANS, *Islam e cristianesimo. Le vie del dialogo*, Ed. Paoline, 1983.
- P. STEFANI, *Chiesa, Ebraismo e altre religioni. Commento alla «Nostra aetate»*, Padova 1998.
- V. IANARI (a cura di), *L'Islam fra noi. Conoscere una realtà vicina e lontana*, LDC 1992.
- CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica sulla Chiesa*, «Lumen Gentium», 21 novembre 1964.
- CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Dichiarazione sulle Relazioni della Chiesa con le altre religioni*, «Nostra Aetate», 28 ottobre 1965.
- P. Branca, *Introduzione all'Islam*, Ed. San Paolo, 1995
- Conferenza Episcopale Siciliana - Per un discernimento cristiano nell'Islam
- Card. E. M. Martini: Noi e l'Islam (relazione)
- Centro Ecumenico Aconfessionale "Le Palme": L'Islam - Religione - vite - cultura - Atti aprile 2000
- F. Omello: La seggezza del mistico cammello - Piemme

Il servizio delle Vincenziane

Sulle orme di S. Vincenzo de' Paoli

Nel nostro territorio vi sono tante associazioni cristiane e non, tra cui c'è l'associazione cristiano- cattolica di S. Vincenzo de' Paoli, sorta in Francia, patria del Nostro, (1581-1660) e diffusa poi in tutto il mondo cristiano.

È un'associazione senza fini di lucro, apolitica, e la cui attenzione è rivolta ai bisognosi di ogni genere e grado, senza distinzione di lingua o di colore della pelle.

Questa associazione caritativa è dislocata presso tutte le parrocchie della Diocesi, con il consenso del Vescovo e il beneplacito del Parroco; è costituita da gruppi di cinque o sei persone, in maggioranza donne, portate, per sensibilità e tempo libero, a occuparsi di azioni benefiche e costruttive. La loro preparazione cattolica e praticante fa sì che esse aderiscano allo "Statuto Vincenziano" con un giuramento, "Atto di Impegno", davanti al Vescovo, al Parroco della parrocchia di appartenenza e a tutte le altre volontarie che non giurano, ma collaborano senza impegno preso.

Nel Gruppo si elegge una presidente parrocchiale, una segretaria e una tesoriera.

L'associazione ha uno "Statuto" preciso e un "Decalogo della volontaria vincenziana", che va rispettato.

La nostra prima rappresentante fu S. Luisa di Marillac (1633), con l'ordine delle "Figlie della Carità", istituito da S. Vincenzo.

Nel nostro territorio c'era un convento detto "Asilo Carithas", con tante suore, ormai chiuso da circa sei o sette anni, la cui Casa Madre, in Italia, è a Napoli.

Il carisma che porta ad aderire a questa Associazione volontaria caritativa è sicuramente l'attenzione che si prova nei confronti di chi riconosciamo bisognoso e poco fortunato. L'esperienza cui si va incontro è spesso penosa. Per questo è necessaria la fede, la preghiera, il ritiro spirituale formativo, curato dai sacerdoti di S. Vincenzo, detti "Lazzaristi", e poi l'attenzione amorevole per l'altro.

La povertà ha molteplici facce, e qui si incontrano tutte e si affrontano con pazienza, benevolenza, sorriso, gentilezza disarmante e in-

capace di mostrare meraviglia o dare giudizi. Vi è la necessità di stare al passo con i tempi, senza condividere ciò che non va.

Nel passato era possibile visitare gli assistiti nelle loro abitazioni, oggi non più; sono loro che vengono nel "Centro di ascolto" parrocchiale, nel giorno e nell'orario stabilito.

Le richieste sono molteplici: spesa alimentare, medicine, pannolini, bollette, affitto, biglietti aerei, autobus, cure mediche con indirizzo medico, laddove è richiesto. Vengono dati pure consigli di cucina e di cura della casa.

Definire in poche righe le disposizioni in un'esperienza così vasta, non è facile: umiltà e semplicità, pazienza e disponibilità, affettuosa accoglienza.

Non siamo "Assistenti sociali": ci sono già presso il Comune, ma si tratta di Assistenza di cuore, allorché si è portati a riconoscere l'Altro come fratello in Cristo Gesù, nostro Signore.

Tirando le somme, dopo un'esperienza di questo genere, ti accorgi che il tempo è stato speso bene: hai dato a loro, ma loro hanno dato tanto a te, in libertà, amore e serenità, con il loro "grazie", i loro sorrisi e la loro gratitudine.

Maria Antonietta Rizzo
Vincenziana

19 marzo 2023

San Giuseppe, uomo di servizio e di silenzio

Ieri e oggi

Giungere a marzo e non pensare alla figura di S. Giuseppe, uomo di servizio e di silenzio, è impossibile.

Come Maria ascoltò l'angelo Gabriele e ubbidì, mettendosi a servizio di Dio (Lc 1,26-38), anche Giuseppe ascoltò l'angelo del Signore, che gli apparve in sogno, e fece come lui aveva detto, prendendo in sposa Maria e divenendo, poi, il padre putativo di Gesù (Mt 1,18-25).

E non fu certamente facile per Giuseppe sostenere la responsabilità di far crescere il figlio di Dio, con tutte le difficoltà che ciò avrebbe comportato.

Non conosciamo il metodo usato da S. Giuseppe per educarlo; ma se fosse stato noto, sicuramente sarebbe entrato nei libri di pedagogia, dove i vari, Pestalozzi, Ferrante Aporti o Maria Montessori gli avrebbero fatto posto con riverenza.

È emblematico il fatto che, nell'iconografia classica, Giuseppe viene raffigurato con il bambino in braccio e con il giglio in mano, simbolo di purezza.

A Trapani, nella chiesetta del Centro storico, dedicata al Santo, un gruppo statuario, in legno tela e colla, lo rappresenta con Gesù tenuto per mano, a significare che fu la sua guida e il suo sostegno.



Le sue mani rugose e "venose" mi fanno ricordare quelle di mio padre, che portava lo stesso nome e svolgeva, come lui, il lavoro di carpentiere. (v. "Il Signore senza dita" pagg. 27-28 in *La maestra racconta ai bambini...e anche ai grandi*; e anche "Mio padre Giuseppe, carpentiere", pagg. 16-18, in *La maestra racconta...ai vicini e ai lontani*, sullo stesso sito di Trapani).

Un dipinto molto espressivo è *San Giuseppe falegname* di Georges de La Tour (Louvre, Parigi), dove Giuseppe è impegnato nel suo lavoro e Gesù fa luce con una candela accesa.

Giuseppe, insieme a Maria, aiutò Gesù nella sua crescita e, esaurito il suo compito, fu chiamato da questa vita. Fu Maria, in seguito, a sostenere il dramma della passione e morte di Gesù, per essere partecipe, poi, della sua resurrezione.

S. Giuseppe è ricordato anche come uomo del silenzio. Nel Vangelo conosciamo la "voce" di Maria, ma non quella di Giuseppe. Egli non parla mai.

Potrebbe essere, questo, un esempio per tutti: servire, restando in silenzio.

A questo proposito, apro una parentesi.

Fra i vari servizi esposti in questo libro, ne avevo programmato uno: "Il lavoro come servizio". Avevo pertanto invitato un medico a raccontare la sua esperienza. Attraverso sua moglie, la persona in questione mi fece sapere che preferiva restare "in silenzio" e non dichiarare pubblicamente il suo "servizio normale" di medico. Chiusa la parentesi.

Una volta, la festa a S. Giuseppe era molto sentita; addirittura la giornata a lui dedicata era segnata in rosso nel calendario, con la vacanza dalla scuola e dal lavoro.

Nella grande famiglia di mia madre, in quel giorno si pranzava insieme per festeggiare il nonno Peppe. Nel pomeriggio, poi, ci affacciavamo tutti, grandi e piccoli, dal lungo balcone di casa, addobbato con drappi ricamati e luci, per vedere passare la processione del Santo, accompagnata dalla festosa banda musicale.

Oggi si è molto affievolito il senso di quella festa. Spesso ci si ricorda del Santo, mangiando gli *spinciuni* di S. Giuseppe, dolci di pasta frolla farciti con ricotta. Oppure in quel giorno si festeggiano i papà, che è pure una bella cosa, ma si dimentica il "papà" terreno del Redentore.

Il servizio a un'anziana inferma

Racconto di una testimonianza

- *Nella, da quanto tempo tua madre è inferma a letto?*
- La mamma, da gennaio 2020, è costretta a stare a letto, dopo aver subito un intervento chirurgico per la rottura del femore. Da allora, io e le mie due sorelle assistiamo, a turno, nostra madre nella sua casa.
- *Prima di essere allettata, come conduceva la sua vita? Aveva bisogno di aiuto da parte di voi figli?*
- La mamma è stata sempre molto attiva fino all'età di 90 anni. Ha sempre aiutato tutti noi, senza mai risparmiarsi. Dopo la morte di mio padre, non è riuscita a stare, di notte, sola in casa. Perciò andava a dormire, per lunghi periodi, a casa di ciascuna delle mie sorelle. Personalmente mi veniva difficile ospitarla perché, da infermiera, avevo turni di lavoro anche di notte.
- *Oggi che è allettata a casa sua, in quanti siete ad assisterla? Disponete per lei di una badante?*
- Noi tre figlie, a turno, l'assistiamo. Degli altri due miei fratelli, uno abita nel nord Italia e l'altro è il più anziano di tutti noi ed è il più sofferente. Da un anno c'è una signora che ci aiuta nell'assistenza, in modo da conciliare questo servizio alla mamma con gli impegni che ciascuno di noi ha con la rispettiva famiglia.
- *Come ha vissuto il periodo di emergenza del Covid?*
- Durante il Covid, mia madre ha contratto il virus. Trovandomi a casa sua con mia sorella più piccola, siamo rimaste isolate. Abbiamo adottato, perciò, tutte le precauzioni per la gestione del Covid: mascherine, guanti, disinfettanti, ecc. È stata dura perché ciò è avvenuto dopo che mia madre era stata dimessa dall'osp-

dale per l'intervento all'anca, ed era tornata a casa con piaghe da decubito e catetere, essendo pure mentalmente destabilizzata.

- *Il medico che la segue, viene a trovarla? La mamma ha anche bisogno di visite specialistiche a domicilio?*
- Mia madre si avvale particolarmente delle cure di un medico geriatra che le ha prescritto una terapia appropriata. Purtroppo, non può sottoporsi ad altre visite specialistiche negli studi medici specifici, per motivi di mobilità fisica. Quelle possibili sono state fatte a domicilio, ma comunque sono molto dispendiose.
- *Tu che sei infermiera in pensione, qual è il tuo ruolo?*
- Intanto, rappresento il punto di riferimento per le terapie da somministrare a mia madre e poi praticamente metto in atto le mie competenze (punture, endovene, catetere, cura delle piaghe, pressione, saturazione), con una certa sofferenza nel compierle.
- *Oltre l'affetto che vi spinge a "servire" vostra madre, c'è anche la motivazione della fede? Pensate che, in questo modo, state servendo Gesù? Avete presente?: "Ero malato..." e, non solo, siete venuti a visitarmi, ma vi siete presi cura di me.*
- Tutto quello che facciamo per nostra madre, certamente nasce dall'amore filiale, ma, a volte, la forza per affrontare certe situazioni non viene da noi e ci sentiamo accompagnate da Qualcuno più grande e misterioso.
- *Vostra madre è consapevole di ciò che sta soffrendo e vi manifesta, in qualche modo, l'apprezzamento per la vostra vicinanza, pur nelle condizioni in cui si trova?*
- La mamma alterna momenti di presenza attiva, percependo la nostra vicinanza, e momenti di assenza. Così, a volte, possiamo dialogare con lei, sulla famiglia, sulle novità del momento, di cui riesce ad esprimere la comprensione, anche rispondendo a monosillabi o con qualche gesto del capo e delle mani. Altre volte, invece, presenta uno stato di sonnolenza continua.

- *Certo, 99 anni sono tanti e la consapevolezza che ne ha vissuto una gran parte con cinque figli, la fa sentire più riconoscente nei vostri confronti?*
- Quest'anno abbiamo festeggiato i 99 anni. Non è stata molto presente durante la "festa", e quando le diciamo – approfittando dei suoi momenti di lucidità – che ha 99 anni, si stupisce e dice: "Ma vero?".
- *Anche voi sentite la vostra riconoscenza per lei? Ricordando i tempi lieti, nelle ricorrenze delle varie feste (religiose, compleanni, matrimoni, nascite), ma anche quelli più tristi (malattie, eventi familiari drammatici, lutti, morte del padre, ecc.).*
- Uno dei motivi per cui non abbandoniamo nostra madre è che lei è stata parte attiva nelle nostre famiglie: ci ha aiutato nell'accudire i nostri figli, tanto che tutti i nipoti sono legatissimi alla nonna; ci ha aiutato nel lavoro; ha messo sempre a disposizione la sua casa nelle varie ricorrenze; si è prestata anche nei lavori di cucito per noi e per i nostri figli, confezionando anche per i nipoti tanti vestiti di Carnevale.
- *Avete sentito il calore di una famiglia numerosa nella condivisione di questi momenti?*
- Nelle difficoltà ci siamo uniti per affrontarle e cercare di superarle insieme, grazie anche ad alcuni di noi che hanno maggiore disponibilità.
- *Ora che vostra madre è giunta quasi alla fine dei suoi anni; pensate a ciò che l'aspetta dopo la morte?*
- Nella nostra famiglia, abbiamo avuto l'esempio di mio padre, che rimaneva a pregare in alcuni momenti della giornata. Le sue parole della sera, rivolte a ciascuno di noi figli, erano: *Ditti i preghieri*.
Mia madre, invece, con la sua devozione alla Madonna, ci raccontava che nelle sue difficoltà familiari si rivolgeva alla Mamma ce-

leste, e puntualmente arrivava un aiuto. Perciò, sono certa che la Mamma celeste la sta accompagnando in questo duro cammino. Mia madre, ultimamente, non può deglutire l'Ostia per fare la Comunione, per cui dovremmo trovare un altro modo per farle ricevere questo sacramento.

- *I nipoti vengono a trovarla, oggi che non può essere tanto presente come una volta?*
- Oggi, pur essendo tanti, è difficoltoso, per i vari impegni di vita quotidiana, ritrovarci tutti insieme, ma quando i nipoti hanno la possibilità, non perdono l'occasione per restare con la nonna.

Interlocutrice:
Nella Del Giudice

Un grande statista a servizio della Chiesa

L'opera del cardinale Ercole Consalvi

Incontrai il cardinale Consalvi (Roma, 7 giugno 1757 – Anzio, 24 gennaio 1824), per la prima volta più da vicino, nel libro di un mio professore di università, Raffaele Colapietra. Il volume aveva come titolo: *La Chiesa tra Lamennais e Metternich*; veniva trattato, cioè, il periodo della storia della Chiesa, relativo al pontificato di Leone XII. Il primo capitolo, in particolare, aveva come argomento la fase precedente, e per alcuni aspetti preparatoria di questo pontificato, e coincidente con l'opera del cardinale Ercole Consalvi, nominato Segretario dello Stato pontificio nel dicembre del 1800 e in carica fino al 1806, e poi dal 1814 al 1823, ricoprendo in tempi diversi altre cariche importanti.

L'impressione che ebbi allora di questo infaticabile uomo di Stato fu molto positiva, anche perché lo storico, autore del libro, che aveva attinto a varie e attendibili fonti documentarie, dava una valutazione edificante della sua opera, pur nelle difficoltà che questo ministro della Chiesa dovette affrontare e superare.

Rincontrai il cardinale Consalvi dopo molti anni, allorché feci uno studio particolare sulla storia della Chiesa, di cui approntai una sintesi (v. www.trapaninostra.it).

Anche in quella occasione ritenni molto valida la sua opera.

Più recentemente, accingendomi a redigere il presente libro, dedicato al servizio, ho voluto inserire questo grande statista, nel suo servizio alla Chiesa, dopo aver consultato altri testi e quelli in dotazione nelle biblioteche.

Ercole Consalvi era nato nel 1757, discendente da un'aristocratica famiglia pisana. Fece i suoi studi presso il Collegio degli Scolopi a Urbino e a 14 anni entrò nel Seminario di Frascati, dove già si distinse per le sue doti. Continuò gli studi in Storia ecclesiastica e in Diritto civile e canonico.

Nel 1783 divenne ciambellano privato del Pontefice e, nel 1790, prelado votante del Tribunale, per essere nominato poi, nel 1792, prelado uditore della Rota romana.

Nel 1796 assunse l'incarico di assessore nella Commissione militare dello Stato pontificio. Nel 1798 fu arrestato dai francesi che erano entrati a Roma e fu dapprima rinchiuso nel carcere a Castel Sant'Angelo, e poi esiliato. Giunse così a Napoli, per trasferirsi poi a Venezia.

Nel 1799, dopo la morte di Pio VI, fu nominato segretario nel Conclave di Venezia, dove favorì l'elezione del cardinale romagnolo Barnaba Chiaramonti che, nel marzo del 1800, fu eletto papa all'unanimità meno un voto, con il nome di Pio VII. L'indomani stesso, il neo papa scelse Consalvi come pro-segretario di Stato. Carica che Consalvi – come lui stesso confessò – riteneva di non poterne o saperne portare il peso, in vista di quella definitiva di Segretario di Stato (*Transeat a me calix iste* – diceva).

Alcuni mesi dopo, l'11 agosto 1800, il Papa lo nominò Cardinale e definitivamente Segretario di Stato e, in seguito, gli conferì pure la carica di diacono.

Pio VII, un uomo di dottrina, più pastore di anime che statista o diplomatico, si affidò nel Governo dello Stato pontificio al cardinale Consalvi, di cui aveva grande fiducia.

La vera attività politica di Consalvi iniziò, dunque, nel 1800, per mandato del Papa, con la riorganizzazione dello Stato pontificio, dopo la bufera della Rivoluzione francese. Si mise subito all'opera allo scopo di ottenere la restituzione dei territori pontifici occupati da austriaci, napoletani e francesi. Questi conservarono le loro legazioni, mentre gli altri le cedettero e ristabilirono le rappresentanze diplomatiche presso la Santa Sede.

Fin da allora, Consalvi si mostrò scrupoloso e instancabile nell'esercizio di questa importante carica di governo della Chiesa.

Così egli scriveva ad Annibale della Genga (allora nunzio a Colonia e a Monaco, poi divenuto papa con il nome di Leone XII, succedendo a Pio VII): "Io pensavo e penso come Ella pensa ma... questi altri signori non pensano egualmente, e quel poco che ella vedrà che s'è fatto, in correggere e migliorare, mi causa sudore e sangue e mal talento altrui ed afflizione di spirito... che il dire che questa o quella cosa non si faceva prima, e che le nostre leggi erano ottime, e che non si deve variar nulla, e cose simili, sono errori gravissimi, e che finalmente una occasione simile di riedificare, or che tutto era distrutto, non ritorna più...".

Nella sua idea di riformare quanto era possibile, salvaguardando i valori ecclesiastici a contatto con quelli laici, Consalvi si trovò solo o con pochissimi collaboratori. Si scontrò soprattutto con la resistenza della maggioranza reazionaria della Curia.

Costituì quattro commissioni cardinalizie per riformare le istituzioni, aprendo ai laici l'amministrazione dello Stato, abolendo i privilegi delle corporazioni, rendendo più libero il commercio dei generi alimentari, cambiando le molteplici imposte in un'unica imposta personale, pur rimanendo grave la situazione finanziaria dello Stato. Rese, inoltre, più bella la città di Roma, facendo restaurare i monumenti antichi, la passeggiata sul Lungotevere, intensificando gli scavi archeologici, trasferendo le statue nei Musei Vaticani e proteggendo gli artisti.

Nel 1801, Consalvi fu mandato a Parigi per firmare il Concordato, richiesto da Napoleone, per opportunità politica, in modo da regolare le pendenze tra la Francia e la Santa Sede. Pio VII comprese il vantaggio di un compromesso con la Francia, sia per la Chiesa francese sia per la Santa Sede, una soluzione che ristabilisse la pace e l'unità religiosa. Il negoziato fu estremamente laborioso e occorre più di un anno per perfezionarlo. Una prima fase si svolse a Parigi, una seconda fase si svolse a Roma.

Alla fine, su sollecitazione dello stesso Napoleone, Pio VII delegò Consalvi a Parigi con il potere di concludere. Le trattative risultarono serrate e tempestose.

Bonaparte si mostrò intransigente su parecchi punti importanti, tenendo anche conto dell'anticlericalismo giacobino che sopravviveva. Consalvi, d'altra parte, adoperò "tutte le risorse del suo duttile ingegno" (Mollat) per fare accettare formule conciliatrici, pur non sacrificando i capisaldi canonici e teologici della Chiesa, e il 15 luglio a mezzanotte si giunse a un accordo.

La Chiesa dovette rinunciare ai beni incamerati dallo Stato francese con la *Costituzione civile del clero*, del 1790, ma riacquistò, in parte, le posizioni che la Chiesa aveva perduto in Francia con la Rivoluzione. A Roma, la commissione cardinalizia, con la guida del card. Antonelli, reclamò alcune modifiche, ma Consalvi, che comprendeva la situazione con maggiore realismo, replicò che non si poteva sperare più alcun miglioramento, e il card. Antonelli si rassegnò, pur con rammarico, a questa convenzione.

Napoleone poi si riprese in parte ciò che aveva concesso, emanando per i cattolici di Francia un codice del diritto ecclesiastico in 77 "articoli organici", subordinando la Chiesa allo Stato, ed emanò pure un Catechismo.

Pio VII elevò una fermissima protesta. Ma infine Pio VII e Consalvi capirono che la Chiesa, uscita dalla Rivoluzione, richiedeva tale prezzo e preferirono non insistere.

Anche i concordati avviati con la Repubblica Cisalpina e con il Regno Italico misero a dura prova l'abilità diplomatica di Consalvi, per l'inosservanza degli articoli da parte dei funzionari.

(Per la sintesi degli avvenimenti, v. anche "La Chiesa durante il periodo napoleonico" pagg. 90-91, in *Storia della Chiesa*, a cura di Maria Martines, su www.trapaninostra.it).

Nel 1804, dopo la proclamazione a Imperatore, Napoleone chiese, attraverso il Legato pontificio in Francia, che il Papa andasse a Parigi a consacrare tale nomina. I negoziati, tra Fesch, il suo ambasciatore a Roma, e Consalvi, furono anche in questo caso difficoltosi.

Alla fine, per non inimicarsi la Francia, il Papa accettò, nonostante la sua età avanzata e il viaggio disagiata in carrozza.

Dopo tre settimane, con il séguito dei prelati, pure anziani e di salute malferma, il Papa giunse a Fontainebleau, nelle vicinanze di Parigi, dove avvenne l'incontro con Napoleone.

I fatti seguenti che la storia ci racconta sono noti: dall'imposizione della corona, fatta dallo stesso imperatore nella cattedrale di Notre-Dame, al cambiamento delle formule d'investitura.

Il Papa dovette suo malgrado accettare, consacrando Napoleone, imperatore dei francesi, e questi credette di avere ormai in pugno la Chiesa.

In tutto questo travaglio, Consalvi, dopo il Papa, fu la persona che ne soffrì di più.

La politica condotta dal Segretario di Stato contrariò Napoleone, e Consalvi fu costretto a lasciare l'incarico, per imposizione dello stesso imperatore, tramite il cardinale Joseph Fesch; e il Papa accettò le dimissioni (17 giugno 1806) *pro bono pacis*; ma esse non tornarono a favore di Napoleone.

Se talora il nome (e anche il cognome) di una persona può indicare la missione destinata a compiere nella vita, Ercole Consalvi dovette sostenere veramente tante fatiche, più morali che fisiche (soprattutto, "combattendo" con Napoleone), per potere un giorno entrare nella comunione dei salvati (Questa, evidentemente, è una mia nota personale).

È riferita a lui, invece, la frase rivolta a Napoleone, che diceva di voler distruggere la Chiesa: "Se finora non ci sono riusciti né vescovi, né cardinali, né papi a distruggere la Chiesa, non ci riuscirete nemmeno voi" (Essa, infatti, è stata fondata da Gesù e questa "barca" sopravvive grazie all'azione dello Spirito Santo, che la sostiene anche nei "maremoti" della storia. Altra nota personale).

Nei confronti del Regno italico, Napoleone si mostrò più permissivo, fece riconoscere il cattolicesimo come religione di Stato e ordinò di preparare una legge organica per il clero della repubblica italiana. Ma dall'ottobre del 1806, Pio VII rifiutò l'investitura dei vescovi nominati da Napoleone. E anche il catechismo imperiale imposto nel Regno d'Italia suscitò numerose polemiche.

Parecchi vescovi rifiutarono di prestare giuramento al nuovo Regno d'Italia, a cui era stata annessa parte dello Stato pontificio.

L'imposizione data da Napoleone al Papa di chiudere il porto di Ancona, nello Stato pontificio, per motivi strategici a lui favorevoli, fu la goccia che fece traboccare il vaso.

Il Papa reagì con una lettera minacciosa, e Napoleone rispose con parole infuocate, ribadendo, come imperatore, i suoi diritti su Roma. Egli esigeva soprattutto che il Papa introducesse nuovi cardinali francesi nel Sacro Collegio fino a un terzo del totale.

Continuò così, con toni polemici, la corrispondenza fra i due, finché Napoleone ordinò al generale Miollis di dirigersi su Roma con le sue armate, e al suo ambasciatore di riferire alla Santa Sede di non fare resistenza e di proclamare la fine temporale della Corte Papale. Finché, nel 1809, emise un decreto con il quale Roma sarebbe diventata una città imperiale. Al Papa venivano lasciati i palazzi pontifici e garantita l'immunità, con una rendita annuale in denaro.

Occupata Roma dall'esercito napoleonico, il 10 giugno fu issato il tricolore francese su Castel Sant'Angelo al posto della bandiera pontificia. Il Papa, allora, con una bolla scomunicò i responsabili degli attacchi alla Santa Sede.

Napoleone, per tutta risposta, ordinò di arrestare il Pontefice, mentre i sacerdoti e il clero, e anche i laici, che si rifiutarono di prestare giuramento all'imperatore, vennero deportati in Corsica e oltre le Alpi. Consalvi fu costretto a lasciare Roma, andando in esilio a Parigi, ma rifiutò la pensione del governo. Il Papa lo rimpiazzò con il cardinale Pacca, esponente del partito degli zelanti. Il Pontefice, con il cardinale Pacca, venne trasferito a Savona, dove rimase isolato dal mondo, fino al 1812. I servizi pontifici e il Sant'Uffizio vennero trasferiti a Parigi. Anche i cardinali di Curia e i Capi degli ordini religiosi furono obbligati a fissare la loro residenza a Parigi.

Roma divenne, dopo Parigi, la seconda città dell'Impero. Furono avviate le riforme, di cui alcune anche buone, e vennero risanate alcune opere pubbliche.

Intanto, nel 1810, l'imperatore inviò a Savona i "Cardinali rossi", asserviti a lui e consenzienti al suo matrimonio con Maria-Luisa

d'Austria, per convincere il Papa ad accettare le nomine dei Vescovi che Napoleone aveva fatto.

Come risposta indiretta all'imperatore, il Papa mandò una lettera ai Vescovi dell'Impero, per ribadire la loro sottomissione alla Chiesa di Roma.

Consalvi rifiutò di assistere al matrimonio fra Napoleone e Maria-Luisa d'Austria, poiché non accettava la dichiarazione di nullità del suo primo matrimonio, pronunciata dal tribunale parigino. Allora Napoleone confiscò i beni di Consalvi, insieme a quelli degli altri tredici cardinali, che si erano pure opposti, privandoli del loro rango.

Essi furono costretti a indossare le vesti dei normali sacerdoti e vennero, perciò, chiamati i "Cardinali neri". (Consalvi a quel tempo non era neppure sacerdote; sarà nominato molti anni dopo, nel 1822).

L'11 giugno 1810, Consalvi venne esiliato a Reims, dove scrisse le sue *Memorie*.

Napoleone poi scrisse, invece, nelle sue *Memorie*: "Volevo che i Concili della mia Chiesa fossero considerati i legittimi interpreti di tutta la Cristianità e che il Papa ne diventasse il portavoce...", e altre cose deliranti.

Pio VII rifiutò l'istituzione canonica ai candidati per l'episcopato, presentati dall'imperatore, sicché nell'estate del 1810 c'erano 27 diocesi senza pastore. Alcuni vescovi, nominati dall'imperatore ma non canonizzati, tentarono di prenderne possesso, ma incontrarono l'opposizione del clero.

Napoleone decise di riunire un concilio nazionale per ritornare all'uso dell'elezione dei vescovi, senza la canonizzazione. L'assemblea, con 140 vescovi francesi, italiani e tedeschi, si aprì a Parigi il 7 giugno 1811.

Ma l'assemblea dichiarò che non ci poteva essere un decreto conciliare senza il consenso del papa. Napoleone fece gettare in prigione tre vescovi contrari, ma l'insieme dei vescovi manifestò la sua opposizione. Visto l'insuccesso, Napoleone si sforzò di riprendere in mano la situazione, con iniziative poliziesche nei confronti di giovani preti renitenti.

All'inizio del 1812, l'imperatore invitò il Papa a dimettersi e poi ordinò il suo trasferimento a Fontainebleau, vicino Parigi, la capitale dell'Impero. Il viaggio fu estenuante per il Papa, ormai vecchio e malato.

In quell'isolamento forzato di Fontainebleau, ricevette ancora una delegazione di "Cardinali rossi", con nuove proposte assurde: il tra-

sferimento del Papato a Parigi, la nomina di due terzi dei Cardinali da parte dei Sovrani (sottoposti a Napoleone) e l'allontanamento dei "Cardinali neri", che avevano rifiutato il giuramento a Napoleone.

Il Papa, naturalmente, respinse tali proposte.

Allora lo stesso Napoleone andò a "fargli visita" e si fermò sei giorni a Fontainebleau, "strapazzando" il Papa, che – come raccontò lui stesso al Cardinale Pacca, che aveva rifiutato di prestare giuramento a Napoleone – fu costretto dai Cardinali rossi a firmare un concordato (25 gennaio 1813), che il Papa poi sconfessò, perché estorto con costrizione. Anche in questo caso, Consalvi fu tra coloro che spinsero segretamente il Papa a denunciare quel Concordato. Lo stesso Papa inviò il 24 marzo una lettera a Napoleone, che fece finta di ignorarla e comandò di celebrare i *Te Deum*, per sancirne l'avvenuta riconciliazione.

Intanto, fin dagli anni di detenzione del Papa, a Savona, si era creato un movimento di cattolici, "i cavalieri della fede", fondati da un nobile monarchico F. de Bertier, che cercarono di ridare al Papa la sua libertà e il potere temporale che gli era stato tolto con la forza. Essi convinsero i cattolici francesi, facendo emergere la controrivoluzione e la salvezza della Chiesa.

Finalmente, dopo la sconfitta di Lipsia, Napoleone rilasciò libero il Papa. Anche Consalvi, nel 1814, fu liberato dopo l'abdicazione di Napoleone.

Intanto, si decidevano a Vienna le sorti degli Stati europei, dopo la grande ondata napoleonica.

Il 17 maggio 1814 il Papa richiamò Consalvi alla Segreteria di Stato. Il 20 maggio lo inviò a Parigi per intavolare trattative sulla restituzione alla Chiesa dei suoi domini. Il 24 maggio ritornò a Roma fra le acclamazioni del popolo.

Con l'aiuto di Consalvi, provvide a porre le basi della rinascita della Chiesa, che si era impoverita; erano diminuite le vocazioni al sacerdozio e gli ordini religiosi erano quasi scomparsi; vi era stato un rilassamento generale dei costumi e una crisi di fede dei giovani. Occorreva, dunque, risanare le "coscienze". E poi ricostruire il tessuto sociale e politico. La Curia romana, soprattutto, si trovava divisa.

Attorno a Consalvi erano riuniti i "politicanti" (liberali), concilianti con le aspirazioni moderne, moderati nelle relazioni con i diversi governi.

Dall'altra parte, vi erano gli "zelanti", con a capo il cardinale Pacca, che auspicavano l'assolutismo in politica e il ritorno alla religione di stato, con la Chiesa libera da ogni ingerenza di governo. Erano con-

servatori in politica, rigoristi nella morale e intransigenti in campo dottrinale.

Consalvi, dunque, moderato e aperto alle innovazioni, operò tra queste difficoltà.

Le prime mosse diplomatiche di Consalvi furono prima dirette verso la Russia, incontrando lo Zar Alessandro I, e poi verso l'Inghilterra con l'incontro del cancelliere lord Castlereagh e del principe reggente d'Inghilterra.

Poi il Papa, il 2 settembre, lo inviò a Vienna, riconoscendo in lui le vedute moderate e l'apertura alle innovazioni. Al Congresso di Vienna, Consalvi dimostrò le sue doti di mediatore diplomatico, rivestendo il ruolo di uno dei protagonisti principali. Consalvi fu considerato, inoltre, uno dei più intelligenti diplomatici del secolo.

Dopo le trattative con Metternich, egli riuscì a ottenere la restituzione delle Legazioni pontificie, a eccezione di Avignone, del Contado Venassino e parte della legazione di Ferrara.

Mentre, dunque, Consalvi "combatteva" pacificamente al Congresso di Vienna a favore della Chiesa, a Roma era rimasto il gruppo dei cardinali "zelanti", con Rivarola e Pacca, più conservatori e ostili al Segretario di Stato, che rimisero in vigore le vecchie leggi e l'antico sistema giudiziario, nonostante Consalvi, con le sue lettere volte alla moderazione, li riprendesse da Vienna e da Parigi, poiché rischiavano di compromettere il lavoro di "tessitura" che lui svolgeva a Vienna. (Questi fatti vennero riportati nelle sue *Memorie*).

Mentre Consalvi era a Vienna, Pio VII creò la congregazione "degli affari ecclesiastici straordinari", con la direzione di Pacca e con i membri scelti fra gli zelanti. Anche questa loro azione complicò i negoziati portati avanti da Consalvi.

Ritornato a Roma, nelle sue funzioni di Segretario di Stato, con i successi diplomatici conseguiti a Vienna, Consalvi riprese in mano il governo, ma si trovò a fronteggiare gli opposti estremismi: da una parte gli zelanti, più rigidi e retrogradi, e dall'altra i liberali, più progressisti e rivoluzionari.

A Consalvi veniva rimproverata soprattutto la sua trascuratezza per gli aspetti religiosi (di questi se ne occupava di più il Papa; egli viveva, tuttavia, la sua osservanza religiosa, pur non essendo un sacerdote, sostenendo l'autorità dogmatica della Chiesa e difendendo l'infallibilità pontificia, ndr) e l'accentramento autoritario. (Dalle sue innumerevoli lettere, si può vedere, invece, come confrontasse le sue idee con quelle dei suoi interlocutori, prima di prendere le decisioni, ndr).

Nella politica interna, il 6 luglio 1816, Consalvi, uomo di legge più che diplomatico e uomo politico, promulgò un *motu proprio*, che stabiliva la partecipazione di tutti i ceti all'amministrazione statale, escludendo i privilegi nobiliari, i diritti di regalie e riserva di pesca, caccia, cave e miniere. Il documento prevedeva pure una semplificazione degli atti pubblici e una precisazione delle competenze dei giudici.

Nonostante le sue idee moderate e innovative, Consalvi fu convinto assertore dell'indipendenza della Santa Sede e dell'autorità papale, incompatibile con un regime costituzionale, poiché ciò avrebbe significato una limitazione del suo potere.

La riforma, comunque, non fu ben accetta né dai conservatori, né dai cardinali, né dagli zelanti.

L'opposizione di destra, con i cardinali Severoli, Rivarola, Della Genga, Della Somaglia, ostacolò il *motu proprio*.

Consalvi, perciò, si trovò solo, servendosi di collaboratori mediocri. Né poté contare sulla borghesia e neppure sul popolo.

Ci furono le prime sollevazioni del popolo contro il regime poliziesco, già avviato dagli "zelanti", e Consalvi commutò in carcere a vita alcune condanne a morte.

Per quanto riguarda la politica concordataria portata avanti da Consalvi e appoggiata dal Papa, nell'intento di porre la Chiesa nel contesto dell'equilibrio post-napoleonico tracciato dal Congresso di Vienna, le trattative più importanti furono: il concordato bavarese, il concordato francese e quello napoletano.

Il concordato bavarese (5 giugno 1817), tra la Santa Sede e Monaco, stabiliva la conservazione della religione cattolica, la dipendenza dei seminari dai vescovi e la non dilapidazione dei beni propri della Chiesa.

Inoltre gli ecclesiastici si impegnavano, con giuramento al re di Baviera, di non partecipare a riunioni contrarie alla stabilità dello Stato.

Il concordato francese (6 giugno 1817) non ebbe risultati significativi. Con esso si disponeva di comune accordo il ristabilimento delle sedi ecclesiali e l'impegno, da parte francese, di mantenere l'ordine e l'esecuzione delle leggi della Chiesa.

Il concordato napoletano (6 febbraio 1818) ebbe un effetto più diplomatico che religioso. Con esso, sostanzialmente, si considerava il ruolo della Chiesa nell'istruzione e l'aumento delle diocesi in Sicilia.

Oltre a questi tre e altri concordati, Consalvi lasciò nel 1823, alla fine del suo mandato, le istruzioni per un concordato con i Paesi Bassi, che conteneva linee importanti, riguardanti soprattutto l'abroga-

zione delle leggi contrarie alla Chiesa, pur venendo incontro alle istanze del governo olandese.

In particolare, riguardo alle università, era scritto: "... la morale del Vangelo è manifestatamente esclusa per dare luogo alla morale filosofica, il cui insegnamento soltanto è prescritto, e ben si sa cosa è oggi questa morale...".

Vi erano poi norme sull'opportunità di insegnare teologia nei seminari vescovili e il riconoscimento legale di quelli per l'educazione dei fanciulli. E, con ciò, era raccomandato di eliminare le cattive leggi già esistenti.

Le trattative con il governo acattolico dell'Aja furono riprese, nel febbraio 1824, sotto il pontificato di Leone XII, con l'esame delle controproposte olandesi, risultate poi inaccettabili.

I concordati furono importanti perché segnarono il primato della Chiesa universale sulle chiese nazionali, e ciò grazie soprattutto alle iniziative di Consalvi.

Nella politica estera le relazioni tra Roma e Vienna furono abbastanza tormentate, per motivi di opportunità politica, soprattutto da parte dell'Austria.

Nonostante ciò, il cancelliere Metternich diede un giudizio equilibrato e positivo di Consalvi, nel suo ruolo di moderatore, scrivendo testualmente: "... non gli si può contestare la gloria di avere introdotto negli Stati della Chiesa una forma di governo e dei principi capaci di impedire, almeno durante la durata del suo ministero, una reazione violenta i cui effetti sarebbero stati pericolosi per tutti gli Stati italiani".

L'attività politica estera di Consalvi si indirizzò, soprattutto, verso le potenze acattoliche di Russia e Inghilterra.

La Russia, che aveva ospitato i Gesuiti dopo l'espulsione, insisteva che, sulle Chiese di culto cattolico, esistenti in Russia e Polonia, la sede di Roma non poteva esercitare la sua supremazia spirituale.

La trattativa, avviata da Lambruschini, fallì, ma le relazioni politiche fra i due governi continuarono.

Le relazioni della Santa Sede con l'Inghilterra si erano rivelate produttive fin da quando, nel 1814, Consalvi aveva incontrato Castle-reagh a Londra, con cui condivideva le idee innovatrici, ma poneva davanti la questione dell'emancipazione dei cattolici inglesi; rimanendo, tuttavia, una questione aperta sino alla fine del mandato amministrativo di Consalvi nel 1823.

Dopo un dibattito con i Lords inglesi, contrari all'emancipazione, la proposta venne respinta, con pochi voti contrari.

La questione, aperta da Consalvi, sarà portata avanti con il pontificato di Leone XII.

Nella politica interna, un fenomeno di ordine pubblico di grande portata fu quello del brigantaggio, che Consalvi affrontò nel 1818, adottando un sistema poliziesco, e che poi affidò, con un editto del 1821, a un sovrintendente, monsignor Zacchia, sotto la direzione della Segreteria di Stato. Le regole dell'editto erano molto rigorose, prevedendo pure la pena di morte; ma risultarono inefficaci e il fenomeno continuò con la stessa gravità, per varie cause.

La condizione generale, riguardo all'ordine pubblico, era altrettanto grave. Consalvi intervenne in vari modi, affrontando le faziosità, le meschinità e l'ignoranza, scoprendo le connivenze e provvedendo a riparare le situazioni difficili, ove era possibile. Soprattutto nelle Marche e nella Romagna si organizzavano le prime società segrete di tendenza rivoluzionaria, come i Carbonari e i Guelfi, nonostante le condanne del Papa contro di esse.

Fra i collaboratori di Consalvi, vi fu Belisario Cristaldi, che aveva assunto nel 1820 la carica di tesoriere generale, e in carica nell'ultimo triennio del governo Consalvi. Egli portò al pareggio il bilancio dello Stato.

Nell'assistenza pubblica, Consalvi promosse iniziative a favore dei più bisognosi, elargendo benefici.

Un problema di salute pubblica, affrontato da Consalvi, fu la vaccinazione antivaiolosa, che promosse con un editto del 20 giugno 1822 della Segreteria di Stato.

Le prescrizioni ebbero risonanze diverse nelle province, con una partecipazione piuttosto scarsa. I parroci furono incaricati a collaborare, avendo gli elenchi dei nati, ma ciò comportava un impegno oneroso per loro, e si rifiutarono di collaborare. Lo stesso fecero molti medici, contrari alla vaccinazione.

Dopo la caduta di Consalvi, la vaccinazione continuò con il papa Leone XII, ma incontrò le stesse difficoltà, fino ad esaurirsi, e i sudditi furono lasciati liberi dall'obbligo, e di sottoporsi di loro iniziativa alla vaccinazione.

Finché arriviamo al conclave dello Stato pontificio, radunato a Roma, nel settembre 1823. In esso, Consalvi è isolato. Dopo la morte di Pio VII, solo pochissimi rimasero fedeli a lui; altri collaboratori si defilano.

Gli zelanti si preoccuparono a sbarrare la strada a Consalvi, per interessarsi della restaurazione religiosa.

Con l'elezione dello zelante Annibale della Genga, non venne annullata la sua opera, ma per certi aspetti venne ripresa successivamente dal nuovo pontefice, Leone XII. Il nuovo papa era una persona austera e pia, preoccupato di guidare la Chiesa in senso rigorista nell'ambito più propriamente religioso, ma non altrettanto capace come uomo di stato, condizionato da consiglieri poco affidabili.

Come segretario di Stato, venne eletto l'ottantenne cardinale Della Somaglia, che non ebbe la larghezza di orizzonti e l'efficienza statale di Consalvi.

Tre mesi dopo la sua nomina, il Papa ebbe un colloquio con Consalvi. Con lui, del resto, pur nelle diversità di vedute, aveva condiviso un quarto di secolo.

I capisaldi della politica consalviana, l'emancipazione dei cattolici inglesi e la conservazione del cattolicesimo nell'America meridionale, vennero mantenuti e continuati dal nuovo pontefice. Anche gli ammonimenti di Consalvi sul giubileo del 1825 e il pensiero sui carbonari, saranno ricordati da Leone XII.

Alla fine del colloquio, Leone XII conferì a Consalvi la prefettura di *Propaganda Fide*, di cui l'ex Segretario si era particolarmente interessato, dimostrando l'importanza delle missioni, nel corso della sua opera.

Ma non poté attuare quel nuovo ministero, perché lasciò la vita terrena poco tempo dopo, per acquistarne una nuova in Cielo. Era il 24 gennaio 1824.

Nel suo testamento istituiva come erede universale dei suoi beni la Congregazione di *Propaganda Fide*, riconoscendo ai parenti solo piccole rendite. Ciò costituì un contenzioso legale con un suo mancato erede, ma le cause vennero vinte dalla Congregazione.

Il suo corpo riposa, insieme al fratello Andrea, nella chiesa di San Marcello al Corso a Roma, ma il cuore, tumulato a parte, si trova al Pantheon di Roma, con il suo busto, scolpito dallo scultore Bertel Thorvaldsen, sotto cui vi è l'iscrizione:

D.O.M.
HERCULI CONSALVI S.R.E. CARD.
S. MARIAE AD MARTIRES;
CUIUS COR CONDITUM EST HOCCE
PIETATIS MONUMENTUM
AMICI TANTI VIRI POSERUNT
MDCCCXXIII

L'augurio è che, come il Signore ha sicuramente apprezzato la sua opera, essa venga un giorno riconosciuta anche dagli uomini.

P.S. Avendo fatto una panoramica sull'opera di Consalvi, e non una tesi di laurea, ho dovuto tralasciare molti particolari, pure importanti.

Della *Storia della Chiesa* (vol. VIII) di H. Jedin, mi sono state molto utili le sottolineature di mons. Domenico Amoroso, già Vescovo di Trapani, che ha donato i relativi volumi alla Biblioteca G. B. Amico, del Seminario Vescovile di Erice (C.S.).

Testi consultati:

Raffaele Colapietra – *La Chiesa tra Lamennais e Metternich – Il pontificato di Leone XII*, cap. I – Morcelliana

Indro Montanelli – *Storia d'Italia* vol. V – Rizzoli

Massimo Petrocchi – *La Restaurazione – Il Cardinale Consalvi e la riforma del 1816* – Le Monnier

Consalvi – *Enciclopedia Cattolica* (pp. 394-396) – Città del Vaticano

Hubert Jedin – *Storia della Chiesa – Tra rivoluzione e restaurazione – 1775 – 1830* vol. VIII/1.

Notizie tratte da Internet

Varie tipologie di servizio

A confronto con il Vangelo

Nella vita, tutti ci troviamo a dover fare valutazioni di eventi, situazioni e persone. Si tratta di un discernimento per la crescita nella vita personale e di relazione. Ma ciò non deve diventare l'occasione di pettegolezzi e di una critica a tutto campo.

Vi sono quelli che trascorrono il loro tempo libero (e non solo) criticando gli altri. Hanno da ridire su tutto e tutti, trovando facilmente altri che godono del loro stesso passatempo. Utilizzano come luoghi di incontro i bar, i salotti, la strada, e si avvalgono anche dei moderni mezzi di comunicazione. Passano così, senza accorgersene, dai pettegolezzi alla diffamazione. Offrono, insomma, non un servizio, ma un disservizio a coloro che mettono in croce. Loro sono i perfetti; gli altri sono pieni di difetti.

Prendono particolarmente di mira i personaggi politici e pubblici in generale, ma anche quelli che fanno parte dell'ambiente più ristretto da loro conosciuto.

Ma attenzione! Non è una loro prerogativa assoluta (*assoluta* = sciolta, liberata dagli altri), poiché tutti possiamo cadere in questa trappola.

Andiamo a vedere a quali brani del Vangelo sono assimilabili.

Il racconto più evidente è la parabola del fariseo e del pubblicano (Lc 18, 9-14). Il fariseo presumeva di essere giusto e pregava nel tempio, stando in piedi e ringraziando Dio di non essere "come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri" e neppure come il pubblicano, pure presente nel tempio; ma piuttosto vantava i suoi meriti. Il pubblicano, invece, fermo a distanza, si batteva il petto e chiedeva a Dio di avere pietà di lui che era un peccatore.

E Gesù conclude: "Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato". E, in altre parti del Vangelo, Gesù condanna l'ipocrisia dei farisei (Mt 23, 13-32), chiamandoli "sepolcri imbiancati".

Un altro brano del Vangelo, pure noto, è quello della "pagliuzza e della trave" (Mt 7, 1-5; Lc 6, 37-42), in cui Gesù ammonisce: "Non giudicate, per non essere giudicati...", e invita a togliere la trave dal

proprio occhio, per potere vedere bene nel togliere la pagliuzza dall'occhio del fratello.

C'è poi il brano riferito all'ira verso il fratello, attribuibile al comandamento: *Non uccidere* (Mt 5, 21-26). Sarà sottoposto a vari gradi di giudizio chi si adira contro il fratello, chi gli dice stupido e chi gli dice pazzo.

Un'altra categoria di persone è quella degli autosufficienti o degli autoreferenziali. Sono quelli che pensano di bastare a se stessi e ritengono che neanche gli altri hanno bisogno di loro. Il proverbio da essi preferito è: "Ognuno per sé, Dio per tutti". Probabilmente sono persone che hanno sofferto molto nella vita, anche a causa di delusioni attribuibili al prossimo, e pertanto non hanno fiducia negli altri e si chiudono in se stessi. Si isolano dal mondo e preferiscono non intrattenere relazioni. Ciò può succedere anche a un intero gruppo familiare, sentenziante: "Stiamo bene da soli!". Altri dicono persino: "Meglio stare con gli animali che con le persone!".

Del servizio da rendere agli altri? Nemmeno a parlarne.

Cosa occorre fare per queste persone? Avvicinarle, per offrire loro il calore umano, anche se dicono di non sentirne la necessità.

Dove possiamo trovare nel Vangelo e nel Nuovo Testamento i brani riferiti a loro?

Decisamente, il brano più importante è quello del "comandamento più grande", per cui Gesù rispose a un dottore della legge che lo interrogava: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente". E aggiunse anche il secondo comandamento, simile al primo: "Amerai il tuo prossimo come te stesso" (Mt 22, 34-39; Mc 12, 28-34).

Nella lettera ai Galati, Paolo dice: "Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo. Se infatti uno pensa di essere qualcosa, mentre non è nulla, inganna se stesso. Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora troverà motivo di vanto solo in se stesso e non in rapporto agli altri. Ciascuno, infatti porterà il proprio fardello" (Gal 6, 2-7).

Durante la passione di Gesù, Simone di Cirene portò la croce di Lui, nel percorso verso il Calvario (Lc 23, 27). E, dopo la morte di Gesù, Giuseppe di Arimatea provvide alla sua sepoltura, insieme a Nicodemo, mettendo a disposizione il suo sepolcro nuovo (Mt 27, 57-60; Mc 15, 43-46; Lc 23, 50-53; Gv 19, 38-42).

Le donne, poi, passato il sabato, andarono al sepolcro per ungere il corpo di Gesù, ma trovarono la tomba vuota, e l'angelo annunciò

loro che Gesù era risorto (Mt 28, 1-7; Mc 16, 1-10; Lc 24, 1-10; Gv 20, 1. 11-18).

Una terza categoria di persone è quella che mette a disposizione degli altri ciò che ha: poco o molto, in base ai talenti ricevuti.

A tale proposito, Gesù dice: "A chi ha, sarà dato e sarà nell'abbondanza; e a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha" (Mt 13, 12).

Significativa è la parabola dei talenti, raccontata da Matteo (25, 14-30), e che Gesù conclude: "E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti".

Il Signore assicura una ricompensa a "chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca" a uno dei suoi discepoli (Mt 10, 42).

Negli Atti degli Apostoli è raccontata la vita della prima comunità cristiana, dopo la risurrezione di Gesù: "Tutti coloro che erano diventati credenti, stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno" (At 2, 44-45; 4, 32-35).

Viene pure raccontato l'episodio della guarigione di uno storpio, che domandava l'elemosina davanti la porta del tempio. Pietro, che con Giovanni stava per entrare nel tempio, gli disse: "Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!". Lo storpio si rialzò in piedi e camminò, lodando Dio (At 3, 1-10).

Il servizio in Cattedrale

Impegno di una comunità di suore

La Cattedrale di San Lorenzo, vicino alla quale si trova la nostra comunità di suore Oblate di Maria Vergine di Fatima, è da circa trenta anni il centro apostolico della nostra vita di preghiera e di servizio a favore della Parrocchia e della Diocesi di Trapani.

La vita religiosa è sempre un Dono dello Spirito per il bene della Comunità; noi sappiamo che non si svolge nessun ministero nella Chiesa senza un carisma particolare, così come non c'è nessun carisma, anche religioso, che non si esprima in un'azione ministeriale, cioè in un servizio svolto per il bene dei fratelli.

La presenza in Cattedrale ci permette di esprimere ciò che caratterizza la nostra vita religiosa: la sequela di Cristo Redentore. Noi OMVF vogliamo, come Maria, fare della nostra vita un'offerta per la salvezza dei fratelli, e i servizi che svolgiamo, anche in parrocchia, diventano in tal modo gli strumenti a nostra disposizione perché la Salvezza, donataci dal Signore Gesù, sia accolta in modo sempre più intenso da noi e da coloro ai quali il Signore ci invia.

Il nostro carisma, caratterizzato da una profonda maternità spirituale, ci pone accanto a coloro che il Signore ci ha affidato, con cuore di madri, per essere segno di speranza e presenza di misericordia. Cerchiamo di testimoniare il Vangelo, con lo sguardo rivolto a Maria.

Fortificate dall'incontro con il Signore nella Parola e nell'Eucaristia, siamo animate da un grande desiderio: quello di indicare a tutti, Cristo unico Mediatore e Redentore.

Non facciamo cose grandi, ma nella quotidianità di ogni giorno viviamo il nostro servizio, rivolto alle persone che avviciniamo e delle quali ci prendiamo cura.

Il centro storico vive attualmente un momento critico: è abitato da persone per lo più anziane, e animato dalle attività turistiche, dagli uffici, banche, scuole, bed and breakfast e bar, che si trovano numerosi nella zona. Presenti quotidianamente in Cattedrale, svolgiamo il servizio di segreteria e di accoglienza a quanti si rivolgono a noi per documenti o altro.

In particolare, svolgiamo il nostro servizio liturgico con l'animazione delle celebrazioni eucaristiche, le adorazioni settimanali e i funera-

li; inoltre prepariamo i Pontificali, in collaborazione con l'ufficio liturgico diocesano.

Curiamo la visita agli anziani e agli ammalati ai quali portiamo il conforto di una parola e la presenza di Gesù nell'Eucaristia: cose semplici e grandi che riempiono di speranza le giornate vuote di chi vive nella solitudine.

Siamo disponibili, insieme alla Caritas e alla San Vincenzo, all'ascolto e al servizio caritativo, offerto alle famiglie del nostro quartiere.

Due suore sono catechiste e seguono, insieme ad altri laici, due gruppi di bambini che hanno intrapreso il cammino di Fede, in preparazione alla Prima Comunione; in particolare, si cerca di curare il legame con le famiglie dei bambini.

Il servizio ai giovani, a quei pochi che sono rimasti, lo viviamo cercando di stare insieme a loro, condividendone entusiasmi e delusioni e accompagnandoli nel loro itinerario di fede.

Come in ogni casa e in ogni famiglia, insieme al sacrista e con la collaborazione di alcuni volontari, ci prendiamo cura del decoro della Cattedrale con i servizi utili al bene comune. Tutto ciò che facciamo, e in particolare la nostra presenza, vorrebbe mostrare a tutti il volto materno, accogliente, orante e sorridente della Chiesa.

Le suore Oblate di Maria Vergine di Fatima

Maggio 2023

Il servizio alla città

Intervista a una candidata a sindaco

Nell'approssimarsi delle consultazioni cittadine del 28 e 29 maggio 2023, per l'elezione del sindaco e il rinnovo del Consiglio Comunale di Trapani, ho effettuato una lunga intervista alla candidata a sindaco, Anna Garuccio.



- Anna, come insegnante di storia e filosofia, sai bene che nell'antica Repubblica romana, per accedere al consolato, la più alta carica dello Stato, erano previste (salvo modificazioni successive) varie magistrature del cursus honorum: la questura, l'edilità curule, la censura e la pretura. Per te, qual è stato il cursus honorum?

- Il mio *cursus vitae* – direi – (più che quello “degli onori”) è iniziato con l’esempio di mio padre Erasmo, un insegnante elementare, impegnato in politica e che fu, a suo tempo, segretario della Democrazia Cristiana e, in seguito, sindaco di Trapani, consigliere e assessore provinciale.

Personalmente, da ragazza, mi sono impegnata nello studio. Ero – e rimango – convinta, infatti, che un’adeguata formazione consente di affrontare meglio le sfide della vita personale e sociale. Dopo il liceo classico, ho frequentato la Facoltà di Filosofia all’Università di Palermo e mi sono laureata. Successivamente, nutrendo interesse per il patrimonio storico e artistico della nostra terra, ho approfondito tale tematica, conseguendo pure la laurea in “Conservazione dei Beni culturali, a indirizzo archeologico”. Ho insegnato, per sette anni, Psicologia ai detenuti del carcere “Pietro Cerulli” di Trapani e, per tanti anni, Filosofia e Storia negli Enti di Formazione e nei licei. Contemporaneamente, mi sono impegnata nell’ambito politico.

Cinque anni fa, sono stata eletta nella lista civica dell’UDC, come consigliere nel Comune di Trapani.

- *Come studiosa della storia di Trapani, quali periodi ti hanno interessata di più?*
- Il periodo greco, fenicio-punico, romano, arabo-normanno, da cui molto è dipesa la storia della nostra amata città, il cui sviluppo economico e urbanistico è legato alla centralità strategica del porto, nel Mediterraneo. In particolare, ho approfondito le ricerche sullo sviluppo topografico della città di Trapani, la cui fondazione risale al periodo della I guerra punica. Trapani divenne un baluardo cartaginese e dimostrò, sin dalle sue origini, tutta la sua forza, essendo l’ultima città a cedere all’invasione romana. Con la conquista di Trapani, cambiò la storia del Mediterraneo e tutta la Sicilia divenne romana. Alla fine, lo studio da me condotto è stato pubblicato a cura del Ministero dei Beni culturali e ambientali. L’intenzione della mia amministrazione è quella di portare alla luce le fondamenta dell’antica Drepanon e restituire così ai trapanesi la loro identità. Mi ha pure appassionato il periodo della Ricostruzione post-bellica della II guerra mondiale e della nascita della Repubblica e della Costituzione, guardando con ammirazione il sacrificio e l’impegno delle Madri e dei Padri costituenti.

- *Quali personaggi, nel campo vasto della cultura, – secondo te – hanno inciso maggiormente nella vita della nostra città e, in generale, hanno apportato un contributo a beneficio dell’umanità?*
- Ve ne sono tanti e la memoria di alcuni rimane nella toponomastica delle vie cittadine: Palmiero Abate (guerra del Vespro); Leonardo Orlandini (poeta e letterato); Michelangelo Fardella (filosofo e matematico); Alberto degli Abati (santo patrono della Città) e la madre Donna Perna (che donò il suolo originario per la costruzione del Santuario dell’Annunziata di Trapani); Marino Torre (ammiraglio, nella guerra contro gli Ugonotti); i musicisti: Antonio Scontrino, Antonino Scuderi e, più avanti, Alessandro Scarlatti; i pittori: Vito Carrera, Andrea Carreca, Giuseppe Errante, Domenico La Bruna; gli scultori: Giuseppe e Cristoforo Milanti, Mario Ciotta, Alberto e Andrea Tipa e altri, che vennero dopo, fino a Domenico Li Muli (autore della Fontana del Tritone); Leonardo Ximenes (astronomo, scienziato e idraulico); Giovan Battista Fardella (soldato valoroso e benemerito della città), Vincenzo Fardella dei Marchesi di Torrearsa (patriota e diplomatico); Enrico Fardella (eroe del Volturmo); Salvatore Calvino (garibaldino e soldato valoroso); G. Buscaino Campo (filosofo e studioso di Dante). Fra i benemeriti patrioti, ricordiamo: Giuseppe Ferro, Giuseppe Polizzi, Fortunato Mondello, P. Benigno da S. Caterina (agostiniano scalzo e poeta latino). Fra i benefattori, vi è G. Serraino Vulpitta (fondatore di un sanatorio per tubercolosi), il Conte Agostino Pepoli (che donò il museo alla città). E come dimenticare i missionari, il medico Nicasio Triolo e la maestra Franca Ingrassia? O gli storici, Salvatore Costanza e Filippo Burgarella? O, fra gli ultimi in ordine di tempo, lo scienziato Antonino Zichichi? E mi fermo qui, poiché non si possono davvero ricordare e menzionare tutte le personalità che hanno dato lustro alla città di Trapani.
- *Come consigliere comunale, quali ambiti hai particolarmente privilegiato?*
- Mi sono battuta per la conservazione della toponomastica storica della città. Ho difeso la cultura, consapevole che poteva essere più attenzionata e sviluppata, viste le grandi potenzialità della città di Trapani. Ho combattuto per l’acqua dei trapanesi e per un equo e più razionale approvvigionamento idrico, con un richiamo

alla manutenzione dei pozzi. Ho difeso i diritti dei più deboli, di quelli che la politica spesso ignora, come i bambini disabili gravissimi, a cui ingiustamente, a causa di una errata interpretazione normativa, era stato negato un loro diritto fondamentale. In questi cinque anni, dai banchi dell'opposizione in Consiglio Comunale, ho prodotto 305 atti amministrativi che, ovviamente, non posso riportare tutti.

- *Come sei riuscita a conciliare il tuo lavoro di insegnante di filosofia e storia con il tuo impegno di consigliere comunale?*
- La passione e l'amore per la città non hanno reso pesante il grande impegno che ho assunto nei confronti dei trapanesi e della difesa dei loro diritti, senza trascurare la scuola e i miei alunni. L'anima della filosofia è tutta di natura politica. Insieme all'amore e alla fede, è stato il pensiero logico razionale che mi ha guidato nelle scelte con coraggio, quando il resto della politica mi osteggiava.
- *Qual è stato il tuo rapporto con gli allievi? Li hai sensibilizzati al rispetto e alla cura della città?*
- Assolutamente sì: per quanto riguardava sia le scelte civiche, sia i contenuti di ordine storico, con passeggiate e visite, che sempre culminavano con la degustazione dei prodotti tipici locali.
- *A una parete del tuo comitato elettorale è appeso un quadretto con l'immagine della Madonna di Trapani e, nella parte sottostante, è ripotato un versetto del Vangelo, tratto dal "Magnificat" di Maria: "... ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili..." (Lc 1, 52). Qual è il tuo rapporto con la fede?*
- Sono stata sempre devota alla Madonna. Abito nel territorio parrocchiale del Santuario dell'Annunziata, che solitamente frequento. Ho prestato per dieci anni il mio servizio in chiesa, durante la messa domenicale, nella lettura della Parola di Dio. Come un fatto non solo di fede, ma anche per sensibilità personale, sono volontaria dell'Unitalsi e, in passato, ho accompagnato le persone disabili a Lourdes.
La Madonna di Trapani mi ricorda pure il gemellaggio, fatto a suo tempo da mio padre, con La Goulette (Tunisi), dove è stata co-

struita una chiesetta dedicata alla Madonna di Trapani e vi è anche una devozione particolare dei pescatori di quella cittadina alla Madonna, riconosciuta come patrona della città di Trapani. E, infine, nella situazione che sto affrontando, mi sostiene la fede. Ritengo di non essere sola in questa battaglia, ma sento che il Signore mi è vicino.

- *Il 13 maggio eri a messa nella chiesa "Madonna di Fatima"; poi ho visto che la processione della Madonna è passata per via Piersanti Mattarella, dove ha sede il tuo comitato elettorale, e la statua della Madonna ha fatto sosta, per alcuni minuti, proprio di rimpetto. Lo ritieni un segno?*
- Per me è stato di buon auspicio, e questo segno mi ha incoraggiata a portare a termine la campagna elettorale. Mi conforta pure il fatto che Piersanti Mattarella, vittima della mafia, fu un amico fraterno di mio padre, per la comune militanza nella DC.
- *E ora una domanda pertinente alla tua formazione filosofica. Nella concezione di Platone, lo Stato è costituito da una base di lavoratori, poi ci sono i guerrieri e, all'apice, i politici, identificati con i filosofi, cioè con gli uomini e le donne (perché Platone attribuiva anche alle donne le attitudini dirigenziali) che sono in grado di conoscere i valori che guidano la vita dell'uomo e la cui virtù caratterizzante è la sapienza, a cui corrisponde l'attività razionale. Cosa pensi di questa concezione?*
- Una vita politica disgiunta dalla morale non avrebbe senso, e questa era la concezione non solo di Platone, ma di tutto il mondo greco classico. Oggi, in realtà, si avverte questo scollamento tra morale e politica, per cui si sono persi di vista i valori ultimi a cui fare riferimento. In sostanza, nelle scelte amministrative della *polis*, bisognerebbe sempre chiedersi: "Questa azione, oltre che essere utile, è anche moralmente buona?".
- *Ho visto che nel simbolo del Movimento politico, riportato sul volantino per la tua campagna elettorale, vi è l'immagine di una colomba. Cosa significa?*

- Anticamente, i geografi arabi che venivano alla corte dei re normanni, raccontando loro le bellezze del mondo che visitavano, chiamavano Trapani la "città bianca come una colomba", per i muri delle abitazioni. Si dà pure il caso – ma questo allora non lo sapevo – che il giorno delle elezioni, domenica 28 maggio, cade proprio a Pentecoste.

- *In cinque espressioni, puoi definire sinteticamente il tuo futuro programma amministrativo della città?*

- Decisamente, il decoro della città (non solo sotto l'aspetto estetico, ma anche della vivibilità e dell'ordine pubblico), la dignità dei suoi abitanti (vivi e defunti), l'attenzione alle fasce più deboli della popolazione, la rivalutazione delle radici storiche cittadine e dei beni culturali e ambientali, l'apertura della città al Mediterraneo e – aggiungerei anche un sesto punto programmatico essenziale – lo sviluppo delle periferie.

- *È un "servizio" sostanzioso. Come ritieni di poterlo adempiere, da sindaco?*

- Certamente non da sola, ma con il contributo degli altri organi preposti al governo della città e, soprattutto, con la collaborazione di tutti i cittadini.

- *Un'ultima domanda, a proposito dell'"umiltà" nel servizio. Sei disposta ad ascoltare (dal lat. auscultare, nel significato di "dare retta, fare attenzione", piuttosto che semplicemente "sentire") la vox populi e le voci di tutti coloro – compresi gli avversari politici – che esprimono democraticamente punti di vista diversi dai tuoi e che potrebbero avere anche ragione?
E qui ti sovviene certamente Cartesio, il "nuovo Aristotele", iniziatore del moderno metodo filosofico (Galileo lo fu di quello scientifico), con il suo Cogito ergo sum.*

- Nel vasto panorama delle azioni politiche, bisogna superare il "dubbio" – e qui citi opportunamente Cartesio – in cui si può rimanere impigliati. Certo, è giusto ascoltare le proposte degli altri, in un dialogo costruttivo, senza tuttavia scendere a compromessi.

È necessario, invece, "esaminare ogni cosa e prendere ciò che è buono" (1 Ts 5, 21), alla luce della verità e della libertà, lasciandosi consigliare da persone sagge e competenti e, soprattutto, avendo come punto di riferimento – almeno, per quanto mi riguarda – il Maestro Gesù, "via, verità, vita".

A tale proposito, mi viene alla mente la risposta che mio padre, da sindaco, diede durante un'intervista, affermando che "a Trapani, la mafia non esiste". In quelle parole era chiaro il significato – che era stato frainteso – e cioè che i trapanesi, nella stragrande maggioranza, sono cittadini onesti e laboriosi, non governati da "Alì Babà e i quaranta ladroni" (come diceva il giornalista di una emittente televisiva) e che non scendono a compromessi con nessuno, ma desiderano essere cittadini – donne e uomini – liberi, presentando anche l'immagine, agli occhi del mondo, della vera città.

Interlocutrice:
Anna Garuccio

P.S. – giugno 2023 – Ho aspettato l'esito delle consultazioni, per inserire l'intervista nel presente libro e non l'ho resa pubblica prima.

Personalmente, non potei andare a votare a causa di un impedimento influenzale.

Il risultato elettorale è stato deludente e al di sotto di ogni aspettativa per tutti coloro che avevano sostenuto Anna.

L'impegno di ogni tipo profuso da lei (di passione politica, di amore per la città, di competenza personale e professionale, di tempo senza risparmiarsi, di capacità organizzativa, di esborso economico per la campagna elettorale, senza l'aiuto di nessuno, ecc.) non ha corrisposto all'esito delle urne.

In tanti lo avevano detto: "Dove va da sola, senza il supporto di un partito politico e senza sponsor sostenitori (e neanche la promessa di favori, da elargire una volta eletta)?".

Si era presentata pure con una sola lista civica, mentre gli altri tre candidati uomini ne avevano, ciascuno, molte di più.

A tale proposito, è opportuno ricordare le parole di Gesù nel Vangelo: "Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento?... Oppure quale re, partendo in guerra con un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila?...".

Il risultato della competizione ha premiato i più forti ed è stato direttamente proporzionale al numero delle liste di ogni candidato.

Ha vinto chi si era proposto con dieci liste; a seguire, chi ne aveva cinque e, poi, il candidato con quattro liste: un po' come la parabola dei talenti. Anna, che aveva una sola lista, è stata il fanalino di coda, ma, a differenza del servo fannullone della parabola, aveva messo a frutto quell'unico "talento", con un risultato relativo.

(Lascio agli esperti matematici l'arduo calcolo della media percentuale delle preferenze di ciascun candidato, in rapporto al numero delle sue liste. L'indice della media è sorprendente, come lo sarebbe stato il risultato, se fosse stata data la sola chance di un'unica lista per ogni candidato. E questa, sì, sarebbe stata *par condicio*. Altro che quote rosa!).

La competizione elettorale somigliava pure al gioco della tombola.

Quando ero bambina, in occasione delle festività natalizie, mi riunivo con i parenti per giocare a tombola.

Mia madre mi dava appena venti lire. Una cartella costava a quel tempo cinque lire, e io ne compravo due, per avere così la possibilità di continuare a giocare, nel caso non avessi vinto almeno l'ambo.

Quando restavo senza soldi, chiedevo un prestito a qualche cugina, per restituirlo poi, ricorrendo come al solito a mia madre.

Vedevo invece che il vincitore della tombola era, per lo più, il detentore del maggior numero di cartelle (e non c'entrava nulla con la sua bravura), ma allora non conoscevo il calcolo delle probabilità, tenendo solo conto delle mie venti lire a disposizione. In quel caso, mi lamentavo con chi faceva tombola, perché io non vincevo mai, e lui mi rispondeva: "E tu, perché non ti prendi dieci cartelle come me?".

Per chi intendeva fare attività politica da grande – e questo lo capii molto più tardi – il gioco della tombola costituiva una fucina, una esercitazione di addestramento. Il problema sarebbe stato, semmai, come procurarsi i soldi per comprare le "cartelle", dal costo non certamente di "cinque lire" ciascuna. Perché l'impegno di più liste richiede anche maggiori fondi a disposizione per la campagna elettorale, con il costo per l'affitto dei comitati elettorali, loro gestione e pulizia dei locali, volantini, programmi, manifesti propagandistici, gestione della comunicazione, spese postali e per spostamenti, ecc. Ma per questo si può sempre ricorrere agli sponsor (se non chiedono niente in cambio della loro prestazione).

Spostiamoci ora, per un po', nel campo della storia e della letteratura (ambiti a me più congeniali).

Nei racconti di imprese, non sempre gli eroi o le eroine delle vicende sono anche vincitori. Fra i tantissimi esempi, mi viene in mente Fidippide che portò ad Atene, senza telefonino ma percorrendo 42 Km, la notizia della vittoria degli Ateniesi a Maratona e, subito dopo, morì per lo sforzo compiuto nella corsa.

Al contrario, Napoleone vinse tante battaglie, ma non fu un eroe.

Gli eroi sono coloro che credono fermamente negli ideali che intendono perseguire, si impongono per il loro coraggio, la loro tenacia, la lealtà e lo spirito di sacrificio, esponendo anche la loro stessa vita.

La Madonna era stata vicina ad Anna in questa impresa (con la sosta casuale della statua in processione, dirimpetto al suo comitato elettorale), più per consolarla di un eventuale sconfitta (o sicura, come di fatto è stata), che per prospettarle una vittoria.

A Piersanti Mattarella era finita anche peggio, e la via dedicata a lui rimane in memoria del suo sacrificio, accetto a Dio, che "innalza gli umili" (ma questo è un altro genere di vittoria).

P.S. del post scriptum: Nei racconti scritti precedentemente, non ho mai fatto un proscritto così lungo (e, come tutto il resto, senza guadagno; anzi, rimettendoci di tasca, oltre che di tempo, di fatica e di salute) e, per questo, mi scuso con i lettori. Ma tant'è: *Quando ce vo', ce vo'.*

Un servizio delle Aggregazioni Laicali

Insieme per una città più accogliente

Nel novembre 2007, i rappresentanti di alcune associazioni di ispirazione cristiana (Avulss, Azione Cattolica, Cif, Famiglie numerose, Moica, Movimento per la Vita), presenti nel territorio di Trapani, ci riunimmo per stilare un documento comune in dieci punti e avente come tema: "La città è la tua casa: rendila più bella".

Quel decalogo fu fatto stampare e riprodotto, con immagini a colori, in tantissime copie su cartoncini, che vennero distribuiti, dai membri delle associazioni, in scuole, parrocchie, uffici e locali pubblici. Personalmente, lo pubblicai pure sul primo volume: *La maestra racconta ai bambini...e anche ai grandi*, pagg. 183-185 (www.trapaninostra.it).

Essendo ancora attuali le regole ivi indicate, ho ritenuto opportuno riportare quel decalogo, frutto di un "lavoro di squadra", in questo libro dedicato al servizio.

La città è la tua casa: rendila più bella

- 1) Deposita la spazzatura negli orari stabiliti, a-vendo cura di fare la raccolta differenziata per il vetro, la plastica, la carta e le latrine. Costa qualche minuto di tempo in più, ma fa la differenza!
- 2) Porta sempre con te un sacchetto per raccogliere i rifiuti e i materiali di scarto dei prodotti consumati durante una passeggiata o un picnic. Eviterai la tentazione di buttare per terra le cartacce, i fazzoletti usati o i mozziconi di sigarette.
- 3) Non buttare cicche di sigarette dall'auto in movimento: è un gesto scorretto, non sai se colpirai qualcuno e, soprattutto, rischi di dare origine a piccoli incendi.
- 4) Non dimenticare paletta e sacchetto per raccogliere gli escrementi del tuo cane. Esso ha diritto alla passeggiata, i tuoi concittadini ai marciapiedi puliti.

- 5) Se vai a spasso con i bambini, ricordati di portarli in bagno prima di uscire, oppure ricorri ai bagni degli esercizi pubblici. Per adulti e piccini, per tutti, le strade o i cortili più bui non possono essere usati come wc!
- 6) La strada non è una sputacchiera. Utilizza i fazzoletti che avrai cura, poi, di non buttare per terra. Chiediti sempre: "Lo farei sul pavimento di casa mia?".
- 7) Non scrivere e non sporcare i muri della tua città: fanno parte della nostra storia.
- 8) Impara ad usare l'automobile solo quando è strettamente necessario. Andare a piedi o in bicicletta: è rilassante, fa bene, è economico. Eviterai pure di inquinare l'aria.
- 9) Evita gli schiamazzi notturni, ma anche di giorno è rispettoso avere cura di evitare rumori inutili. Suona il clacson solo se è necessario.
- 10) Cura e tieni puliti i davanzali della tua casa. Abbellisci con piante ornamentali i tuoi balconi. Sarà più bella la tua casa e la casa di tutti: la tua città.

Il servizio nel sacerdozio

Racconto di una vocazione

Intervista a don Matteo Peralta, sacerdote viceparroco nelle parrocchie S. Cuore di Gesù e Maria SS. Ausiliatrice di Trapani.

- *Caro don Matteo, ho scelto Lei, sacerdote novello, nel pensare a questo "servizio", per tre motivi.
Il primo, perché porta il nome del protagonista di un serial televisivo molto popolare.
Il secondo motivo è perché il suo nome è pure quello di uno dei dodici apostoli, chiamato da Gesù, mentre era al banco e svolgeva il suo lavoro di esattore delle imposte (Mt 9,9), la cui scena è rappresentata molto bene nell'omonima Vocazione di S. Matteo del Caravaggio. Inoltre, lo stesso apostolo è anche l'autore del primo vangelo, storicamente più completo degli altri tre.
Il terzo, un motivo affettivo, ma non meno importante, è che lei porta il nome di un peschereccio e anche quello di suo nonno, per cui mio padre l'ha costruito. Evidentemente, quella era una barca per pescare i pesci; invece, la "barca" in cui Lei, sentendo una chiamata, ha deciso liberamente di imbarcarsi, serve per prendere un altro tipo di pesci, come diceva Gesù ai pescatori che aveva chiamato per seguirlo. "Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini" (Mt 4,18-20...).*



"...Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono" (Mt 4,22).

Dopo questo lungo preambolo, lascio a Lei la parola per raccontarci cosa faceva da ragazzo e com'è nata questa sua vocazione.

- Se da un punto di vista biblico il nome indica già una missione, una vocazione, che segna e guida gli avvenimenti della storia di un uomo, Matteo, "dono di Dio", è un nome carico di responsabilità. Essere dono di Dio, in che senso? In che modo? Questa è una domanda che mi ha mosso e continua spesso a mettermi in crisi.

Il mio percorso, prima di entrare in seminario, è stato analogo a quello di tanti altri ragazzi che vivono l'esperienza ecclesiale.

Sono cresciuto in una famiglia cristiana.

Mi sembra ieri, quando i miei nonni mi portavano a vedere le processioni. Sicuramente mi affascinarono le immagini sacre, che fissavo per lungo tempo, per riprodurle poi in qualche modo. Avevo la passione per l'arte, e proprio questa mia inclinazione è stata la bussola che ha orientato le mie prime scelte di studio.

Dopo la scuola media, infatti, mi iscrissi al liceo scientifico, perché sapevo che lì si faceva anche disegno tecnico, oltre che studiare la storia dell'arte. Senza contare che il liceo, con il ventaglio di materie che offriva, mi avrebbe permesso di cambiare anche idea se avessi voluto. Ultimate le scuole superiori, mi iscrissi al corso di Scienze applicate ai Beni Culturali alla Sapienza di Roma. Furono mesi di prova, ma è proprio in quei momenti che maggiormente il Signore ci parla. Così un giorno, non soddisfatto della strada intrapresa, mi misi a pregare davanti al tabernacolo della parrocchia vicino casa e lì capii che sarebbe stato giusto ritornare in Sicilia.

Tornato a casa, tramite un mio compagno di liceo fui invitato a partecipare ad un musical sui miracoli di Gesù. In quell'occasione conobbi il Movimento Apostolico, un piccolo movimento che, con il carisma del ricordo della Parola al mondo, che l'ha dimenticata, raccoglieva tanti ragazzi. E così tutto ebbe inizio.

Quando a settembre entrai all'università di Palermo, nel corso di ingegneria edile-architettura, la mia settimana era già abbastanza ricca, tra progetti da presentare ai professori in facoltà e impegno in parrocchia: in particolare, mi occupavo del gruppo giovani e dell'animazione liturgica.

Non mi facevo mancare proprio nulla! Ma proprio in quel contesto sperimentai che l'annunciare il Vangelo ai ragazzi mi dava – e continua a darmi – un fuoco che non potevo in nessun modo

spegnere. Penso che questa consapevolezza sia stata una discriminante fondamentale nella decisione della mia scelta.

Nel frattempo, mi feci anche fidanzato e quando le cose cominciarono a scricchiolare fu l'occasione buona per rivolgermi a un sacerdote e cominciare il mio cammino di discernimento che, dopo il conseguimento della laurea, mi portò a fare il mio ingresso in seminario. Dopo circa sette anni, fui consacrato sacerdote.

- *Adesso svolge il servizio in due parrocchie, che fanno parte della stessa "barca", con la mansione di viceparroco. Ci racconti come trascorre le sue giornate sacerdotali.*

- A poco più di un anno di sacerdozio, il mio calendario risulta già pieno di appuntamenti. Oltre ad essere il viceparroco delle parrocchie Maria SS. Ausiliatrice e S. Cuore di Gesù, sono anche assistente dell'Azione Cattolica, settore giovani, e il segretario del vescovo, servizio che mi impegna, in modo particolare, il martedì, il mercoledì e il venerdì mattina.

Quindi, di fatto, già quasi metà della mia settimana è impegnata in segreteria. Il resto del tempo, invece, lo dedico soprattutto alle varie attività pastorali delle parrocchie, agli incontri di accompagnamento spirituale e, in vista dei campi dell'Azione Cattolica, a tutta la fase di preparazione con l'équipe.

Infine, il sabato e la domenica sono dedicati alle celebrazioni domenicali: il sabato mattina, in modo particolare, risistemo le idee per l'omelia, mentre il pomeriggio e la domenica mattina sono in parrocchia per le S. Messe e le confessioni.

- *Gesù dice: "Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare" (Lc 17,7-10).*

In che senso intende queste parole? Vi si ritrova? Come considera il servizio che Lei svolge?

- In questo periodo storico del mio ministero, questa Parola mi risuona tanto dentro, visto che sono chiamato su più fronti a servire la Chiesa, in modi anche per me totalmente inaspettati, come la segreteria vescovile.

Di questa citazione evangelica, voglio cogliere due sfumature che sento appartenermi. La prima, che in Cristo siamo tutti "servi in-

utili", poiché il primo servo in-utile è proprio Cristo stesso. Parafraendo S. Giovanni, in-utile è l'amore appassionato di Dio per l'intera umanità, tanto da mandare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui, sia salvato. È un amore che ci precede ed è totalmente gratuito, quindi in-utile, che non ha un utile, un prezzo, possiamo dire che è a senso unico. Se vogliamo essere suoi discepoli, siamo chiamati a rispondere a questo amore, amando Dio, i fratelli e le sorelle con la stessa gratuità e un simile disinteresse, attraverso il ministero che ciascuno di noi è chiamato a svolgere.

L'amore non ha un fatturato, ma è ciò che regge il mondo!

La seconda lettura che faccio di questo passo è la piena disponibilità ad accogliere la Parola di Dio che ci viene rivelata, giorno dopo giorno, e che siamo chiamati ad adempiere, lì dove ci troviamo, anche se, sul momento, non la comprendiamo pienamente, perché la nostra vita sia opera Sua e non nostra.

Ripetermi ogni tanto questi versetti, soprattutto nei momenti di discernimento, quando mi si viene chiesto qualcosa, lo trovo fondamentale per ricordarmi che io ci sono per rispondere a una chiamata, che mi interpella continuamente e che devo assecondare, se desidero vivere una vita piena, non più da schiavo, ma da figlio di Dio.

Da qui consegue che il servizio è servizio, e io, in quanto ordinato presbitero, sono chiamato a svolgere, là dove la chiesa mi chiede e ha più bisogno. Umanamente parlando, ci sono servizi a cui mi sento più affine e che mi soddisfano di più, rispetto ad altri. Ma questo succede in qualsiasi vocazione: anche nella vita matrimoniale, vi è una risposta a un amore più grande.

Questo siamo chiamati a essere, e allora il sentirsi dire servi di Dio non è qualcosa che suona male alle nostre orecchie, ma è il più grande titolo che Dio ci può dare, così come ha fatto con i grandi chiamati che ci hanno preceduto nella storia della salvezza.

Il servizio del Vescovo Domenico Amoroso

Nel ricordo di mons. Gruppuso

Nominato Vescovo di Trapani, mons. Domenico Amoroso, salesiano proveniente da Messina, inizia il suo ministero, indicando alla Comunità diocesana un cammino pastorale, per poter realizzare una Chiesa dal volto credibile. La credibilità della comunità cristiana, per il vescovo Amoroso, doveva essere strettamente legata all'esercizio della carità. La comunità cristiana è credibile, solo se manifesta chiaramente la certezza dell'amore di Dio per ogni uomo.

Mons. Amoroso realizza uno dei suoi primi incontri pastorali, andando a trovare i detenuti della Casa Circondariale di Trapani. Si presenta come un sacerdote qualsiasi e bussa per poter entrare nell'Istituto di pena.

Grande è la meraviglia degli operatori e degli agenti, che vengono avvicinati con cordialità, uno ad uno. Il direttore accompagna il Vescovo nei vari reparti della Casa Circondariale ed egli manifesta tutto l'amore che la Chiesa diocesana intende riservare ai detenuti.

Mentre ero parroco della Parrocchia San Lorenzo Levita a Xitta, il vescovo Amoroso mi propone la direzione della Caritas Diocesana. In quegli anni, la Caritas era ancora fortemente legata all'assistenza.

Grande fu la mia meraviglia nel sentire la proposta del Vescovo. Devo confessare che non avevo capito molto sul senso della Caritas, così come l'aveva voluta papa Paolo VI. Manifestai le mie perplessità al Vescovo, il quale per tutta risposta mi disse: "Considerando che non conosci niente della Caritas, proprio per questo ti ho scelto; dovrai capire che cosa vuol dire Caritas, ti formerai adeguatamente e dovrai indicare a tutta la diocesi il cammino pedagogico della Caritas, come l'ha voluto papa Paolo VI".

Mi disse ancora: "Ricorda che la Caritas deve grattare le coscienze di ogni cristiano, perché impari a mettere in pratica il comandamento dell'amore, così come lo vuole nostro Signore".

Confesso che uscii dal colloquio con il Vescovo con le idee confuse, ma con la certezza che quanto voleva il Vescovo era certamente l'unico modo per rendere la Chiesa, sempre più, dal volto credibile.

Sostenuto dal Vescovo, iniziai la mia formazione, per capire e proporre poi il cammino pedagogico della Caritas, sia diocesana che parrocchiale, a tutta la comunità diocesana e, quindi, a ogni singolo cristiano. Il primo impegno era quello di creare una reale osmosi con le dimensioni della pastorale, cioè, la dimensione profetica, la dimensione liturgica e la dimensione caritativa. Gli uffici della diocesi erano impegnati a mettere al centro la carità, come verifica dell'essere cristiano; tutto questo doveva rifluire in maniera evidente nella celebrazione dell'Eucarestia domenicale, dove il cristiano, dopo l'ascolto della Parola e la partecipazione al sacrificio eucaristico, si sentiva portato ad amare i fratelli, a costruire una vera fraternità cristiana e a farsi carico dei bisogni dei fratelli.

A partire da questa esperienza di fede, nascono in diocesi i segni dell'amore cristiano verso i fratelli più emarginati. Per questo, il vescovo Amoroso sollecita la comunità cristiana a farsi carico dei bisogni dei più emarginati. Nasce, pertanto, a Trapani, il centro di Accoglienza Badia Grande, sia per gli immigrati che per le persone senza fissa dimora. Ad Alcamo, con la collaborazione fattiva delle parrocchie, viene aperto un centro di accoglienza per gli immigrati e per i poveri del territorio.

A Calatafimi viene avviato un centro per accogliere i giovani del territorio. Viene aperto, anche a Trapani, un centro di accoglienza per i ragazzi provenienti da situazioni familiari difficili e viene istituito un centro per accogliere i malati mentali.

Tutto questo doveva essere basato sulla gratuità, come segno di amore da parte della comunità cristiana nei confronti delle situazioni di disagio, presenti nel territorio, anche come esercizio concreto di carità, dovere di ogni cristiano.

La comunità diocesana, poi, veniva sensibilizzata nei momenti forti dell'anno liturgico, con l'Avvento di Fraternità e la Quaresima di Carità, a manifestare segni concreti di carità, che la Parola di Dio e la partecipazione alla santa Eucarestia avevano suscitato nel cuore di ogni cristiano.

Tutto questo per dire che la carità non può essere facoltativa, ma è l'impegno concreto di ogni cristiano e la verifica dell'essere realmente cristiano.

Era necessario, pertanto, mettere al centro della pastorale i bisogni della comunità, cercare di individuarli attraverso i centri di ascol-

to e provvedere, infine, con l'impegno di tutti, a sollevare i più poveri dal bisogno e dall'indigenza, e inserirli concretamente all'interno delle comunità parrocchiali.

Non è possibile ascoltare la Parola, partecipare alla santa Eucarestia e non sentirsi responsabili dei bisogni dei fratelli. Ogni cristiano, attraverso l'esercizio dell'amore di Dio, costruisce attorno a sé una vera fraternità, secondo quello che dice l'Apostolo Giovanni: "Chi dice di amare Dio che non vede e non ama il fratello che vede, è un bugiardo".

Mons. Gaspare Gruppuso,
parroco della Cattedrale
"S. Lorenzo" di Trapani

P.S. Al ricordo di mons. Gruppuso, aggiungo che il vescovo Amoruso manifestò una grande cura per la liturgia.

Furono sue le iniziative volte ad adeguare, secondo i criteri del Concilio Vaticano II, i luoghi liturgici della Cattedrale S. Lorenzo di Trapani: l'altare con il ciborio, l'ambone monumentale con il sottostante fonte battesimale, la cattedra del Vescovo e la sede del parroco (v. "Una catechesi mistagogica", pag. 165-169 da *Un Teorema di Dio*, II vol. www.trapaninostra.it).

Mons. Amoruso fu inoltre un appassionato cultore della Sacra Scrittura e trasmise questo amore agli altri (v. "Ultimo discorso del vescovo Amoruso", testo citato, pag. 114-119). Personalmente, devo anche a lui l'interesse maturato per lo studio della Bibbia e, a suo tempo, in memoria del vescovo Amoruso, feci la dedica della Bibbia a fumetti da illustrare, per i ragazzi, pubblicata sul sito della Cattedrale.

L'autrice

Giugno 2023

Un servizio al Corpus Domini

Una tovaglia per il Santissimo Sacramento

Nel mese di giugno, un'amica mi diede un pizzo bianco antico, non ancora usato, per farne qualcosa. Lo osservai. Era un manufatto ad ago, e chissà quante ore di lavoro aveva impiegato la merlettaia per eseguirlo!

Lo stesi per bene e vidi che si poteva utilizzare per il centro di una tovaglia, da usare in chiesa per ricoprire l'altare, dove deporre l'ostensorio con il Santissimo Sacramento, per l'adorazione dei fedeli.

Si avvicinava la festa del Corpus Domini e l'opportunità arrivava giusta in tempo.

Applicai perciò la trina su una pezza nuova di mussola bianca, che mi era stata regalata, la imbastii e unii il margine con una cucitura, ma non ri-tagliai la stoffa sottostante, in modo da dare più sostegno alla trina, già delicata.

Completai il lavoro, rifinendo il bordo della tovaglia con un merletto (non fatto a mano), che mi procurò la stessa amica.

Trovandomi a messa per il Corpus Domini, il parroco spiegò nell'omelia che la gente si affanna per cercare miracoli dappertutto, mentre il vero miracolo è quello che avviene durante la messa, allorché il pane e il vino diventano il Corpo e il Sangue di nostro Signore, per la preghiera di invocazione del sacerdote, unita a quella della Chiesa, e per l'azione dello Spirito Santo. Quel pane e quel vino consacrati servono come "cibo" per i fedeli, secondo le parole di Gesù, proclamate nel Vangelo: "...In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno..." (Gv 6, 51-58).

Dunque, un evento di tale importanza era degno di una tovaglia idonea, fatta da mani di donne, anche se inadeguata per esporre l'Ostia consacrata.

Dopo che ebbi lavato e stirato la tovaglia, la consegnai all'amica che aveva fornito il pizzo, per portarla al parroco della chiesa di S. Pietro di Trapani, che lei frequentava, anche in previsione della festività del 29 giugno, dedicata ai Santi Pietro e Paolo, le due grandi colonne della Chiesa.

Ed ecco la tovaglia:



Postfazione

Ringrazio tutti coloro che hanno collaborato, fornendo gli specifici "servizi":

Giuseppina Pocerobba (per il CAV), i coniugi Paola e Michele Messina (per le famiglie numerose), suor Maria Goretti (per il servizio agli "ultimi"), Gaspare Virgilio (per il servizio civile), Rosanna Giacalone e Adele D'Angelo (per l'oratorio salesiano), Calcedonia Candela Braschi (per l'Avulss), Sandro Flores (per la direzione corale), Maria Antonietta Rizzo (per le Vincenziane), Nella Del Giudice (per il servizio a un'inferma), Anna Garuccio (per il servizio alla città), le Suore Oblate di Maria Vergine di Fatima (per il servizio in Cattedrale), don Matteo Peralta (per il servizio nel sacerdozio), mons. Gaspare Gruppuso (per il servizio del Vescovo Amorososo).

Un grazie particolare va all'amica prof.ssa Rosaria Stellana, che telefonicamente ha avuto la pazienza di ascoltare, via via, i "servizi" che andavo mettendo a punto, e intervenire, ove era necessario, per correggere o ricercare notizie e dati su Internet (dato che non dispongo personalmente del computer). In riconoscenza, ho confezionato per lei il vestito di un bambolotto che doveva regalare.



Poi vi sono coloro che hanno trascritto al computer i manoscritti: primo fra tutti, mio nipote Davide, che correggeva successivamente, per telefono, gli errori di battitura o inseriva aggiunte ai testi; l'amica Teresa, a cui dettavo in presenza alcuni "servizi"; e Tiziana, giovane nipote di Rosaria, che oltre a trascrivere alcuni testi, ha collaborato alla composizione grafica di tutti i pezzi, inserendo le foto. Anche per lei ho confezionato un pigiama e una borsa.



Don Salvatore Barbera ha poi rivisto i brani specificatamente ecclesiali.

Ringrazio pure l'amico di lontana data, prof. Franco Veneziano, che ha provveduto a redigere la prefazione.

E, infine, il grafico Silvio Piazza, che si è interessato della "rimessa" finale e della stampa cartacea dei libri.

Per la divulgazione in rete, rimango sempre grata a Lorenzo Gigante, che gentilmente continua a mettere a disposizione, a beneficio della città (e non solo), il suo sito web: www.trapaninostra.it.

E, infine, ma non certo ultimo, un grazie allo Spirito Santo che, in maniera ottimamente tempistica, ha diretto i lavori.

L'autrice

Indice

Prefazione.....	pag. 3
- Introduzione	» 8
Il grembiule di copertina	
- L'impegno continua.....	» 10
Il "grembiule", come segno di servizio	
- Il servizio a casa	» 13
Un progetto sull'Economia domestica	
- Un servitore della Chiesa	» 20
Papa Francesco e la Giornata della Pace	
- Il servizio alla vita	» 23
Memorie di una operatrice del CAV	
- Il servizio alla vita parte dalla famiglia	» 27
I coniugi, primi collaboratori del Creatore	
- Il servizio di due genitori in una famiglia numerosa.....	» 30
Testimonianza	
- Il servizio a scuola	» 33
Il grembiule ricorda	
- Il servizio agli "ultimi"	» 36
Impegno di una Fraternità religiosa	
- Il servizio civile ai bambini disagiati	» 46
Incontro con un animatore	
- Il servizio "salesiano" ai ragazzi.....	» 49
Sulle orme di don Bosco	
- Il servizio nel volontariato.....	» 51
Intervista a una operatrice dell'Avulss	

- Il servizio nella musica	pag. 55
Il maestro di una corale racconta	
- Il servizio della nonna	» 58
Un vestito di Carnevale	
- Il servizio nell'elemosina.....	» 61
"Avevo fame e mi avete dato da mangiare"	
- Il servizio nell'Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo.....	» 64
Impegno di una commissione diocesana	
- Servizio a difesa del Cristianesimo	» 77
Breve corso di apologetica	
- Da un servizio all'altro.....	» 82
E lasciata... la scuola, Lo seguirono	
- Il servizio nella Sacra Scrittura.....	» 89
Nell'Antico e nel Nuovo Testamento	
- Servizio all'intercultura.....	» 106
Un progetto su Islam e Cristianesimo	
- Il servizio delle Vincenziane	» 117
Sulle orme di S. Vincenzo de' Paoli	
- S. Giuseppe, uomo di servizio e di silenzio.....	» 119
Ieri e oggi	
- Il servizio a un'anziana inferma	» 121
Racconto di una testimonianza	
- Un grande statista a servizio della Chiesa	» 125
L'opera del Cardinale Ercole Consalvi	
- Varie tipologie di servizio.....	» 138
A confronto con il Vangelo	

- Il servizio in Cattedrale	pag. 141
Impegno di una comunità di suore	
- Il servizio alla città	» 143
Intervista a una candidata a sindaco	
- Un servizio delle Aggregazioni Laicali	» 152
Insieme per una città più accogliente	
- Il servizio nel sacerdozio	» 154
Racconto di una vocazione	
- Il servizio del Vescovo Domenico Amoroso.....	» 158
Nel ricordo di mons. Gruppuso	
- Un servizio al Corpus Domini.....	» 161
Una tovaglia per il Santissimo Sacramento	
- Postfazione	» 163

